

# QV

Quaderni Vesuviani

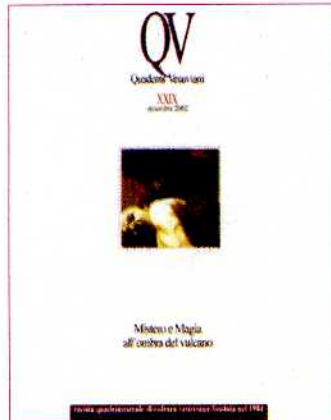
XXIX

dicembre 2002



Mistero e Magia  
all'ombra del vulcano

rivista quadrimestrale di cultura vesuviana fondata nel 1984



## SOMMARIO

<b>editoriale:</b> Vesuvia ( <i>Aldo Vella</i> )	1
<b>i cavalli di bronzo</b>	2
Il "Lume Eterno" di Raimondo de' Sangro	3
Il Giardino come sintesi di Microcosmo e Macrocosmo ( <i>Filippo Barbera</i> )	11
Magia e Massoneria nell'arte vesuviana ( <i>Layla Elena Nuisita</i> )	15
<b>letteratura:</b> La fiaba, culla narrativa delle generazioni ( <i>Angelo Di Mauro</i> )	26
<b>antologia:</b> La lastra ( <i>Aldo Vella</i> )	27
<b>fotografia:</b> La cima è lì, oltre il mare ( <i>Sergio Riccio, Sergio Lambiase</i> )	31
<b>progettar vesuvi:</b> Le sette parole magiche	34
<b>il racconto:</b> Il Gigante ( <i>Rosetta Vella</i> )	35
Gli operatori magici tra Nola e il Vesuvio ( <i>Rosa Cimmino</i> )	37
<b>ente per ente:</b> Il Parco Letterario Vesuvio ( <i>Rita Felerico</i> )	50
Il Mistero della Festa delle Lucerne ( <i>Chiara Di Mauro</i> )	51
L'ambiente naturalistico per tutti ( <i>Eugenio Frolo</i> )	55
<b>Laboratorio di ricerche &amp; studi vesuviani</b>	60
Roberto Pane a Ercolano	61
<b>l'intervista:</b> La Tess ( <i>Rita Felerico</i> )	63



## VESUVIA

di Aldo Vella



*Nel territorio di Vesuvia erano già scomparse da secoli le tracce dell'ultima eruzione: pascoli verdeggianti sul fondo ormai piatto del cratere, foreste di lecci sui fianchi del vulcano fino a mare: come gli uccelli migratori, i marinai stremati dalla lunga traversata del Mediterraneo anelavano al verde monte che appariva all'orizzonte come un miraggio e, raccogliendo l'ultimo ritmato respiro, seduti sulla lava rappresa, si iniziavano al desiderio di case, vigneti, greggi, ormai avvinghiati a quella terra sconosciuta, arsa e verdeggiante al contempo, come a un misterioso magnete.*

*Così quegli uomini si sparsero sul territorio in una sorta di nebulosa che niente aveva a che fare con le acropoli e le città-palazzo della loro storia e della loro memoria: quel luogo resisteva in tutti i modi a geometrici tracciati, sicché furono costretti ad abitati che conquistavano una zolla di terra, un blocco di roccia ferrosa alla volta, distribuiti alla stessa maniera degli alberi che avevano cominciato ad abbattere, su quei letti di roccia azzurrognola emergente dalla terra nera.*

*Come dal mare, così da terra altra gente s'inoltrò in quel luogo. La vita era lì ormai piena, quando una spaventosa ed improvvisa esplosione di fuoco vi si rovesciò dall'alto del monte: era il tragico e feroce monito del vulcano. Presto le sue falde si coprirono di cenere, fanghi e lapilli e, per un bel pò di anni, di quel popolo sepolto sotto un terreno aspro, arido e grigio si perse ogni ricordo.*

*Gli argentei licheni già iniziavano un nuovo ciclo di vita e la regione ricominciava pian piano a ricoprirsi di nuova e più rigogliosa natura: altra gente anelava al bellissimo monte e di nuovo l'enorme magnete bloccò loro ogni desiderio di continuare il viaggio. Di nuovo il desiderio di costruire case, città, monumenti, crescere prole, piantare vigneti, addomesticare animali: neppure loro sapevano – come quelli che tanto tempo prima ne erano rimasti sepolti – di camminare su un libro di storia di uomini e di fuoco; il passato e il futuro lo avevano sotto i loro piedi: bastava scavare per trovarne le tracce.*

*E scavarono, scavarono, con pazienza, curiosità, costanza: finché non si accorsero di specchiarsi nelle loro stesse rovine.*



**Mistero e magia all'ombra del vulcano:** facciamo qui, per mancanza di spazio la presentazione a questo numero. Ambedue i temi, infondo, sono sempre stati presenti nel corso della vita della rivista e, soprattutto, nella mostra "Progettare Vesuvi" del 1989 alla "Fiera delle Utopie Concrete" di Città di Castello, incentrata su 7 parole chiave: **sospensione, terra, energia, specchio, malia, sensualità, noi.** Un approccio poetico, senza dubbio, sensitivo, forse sensuale addirittura, che con questo numero diventa anche indagativo, conoscitivo, addirittura scientifico, comunque di ricerca. Era essenziale affrontare questo aspetto in un momento in cui si predilige la produttività del bene naturale (di cui si parla ma che non si "fa" ancora!). Invece, partendo dalle qualità più lontane dalla produttività, quest'ultima si può raggiungere: come fanno quelli dell'impresa giovanile

#### Etnoria

(www.etnoria.it) che studia le tradizioni popolari che ha pubblicato "La cultura del Mais" a cura di Adriana Esposito, Marco Vitagliano Stendardo e Carlo Russo (il mitico inventore del Museo della civiltà Contadina di Somma. I primi due hanno anche prodotto un interessante libro sul Casamale e la festa delle lucerne, ampiamente descritta anche in questo numero. A proposito di cultura materiale, ad ottobre c'è stata la IX edizione de:

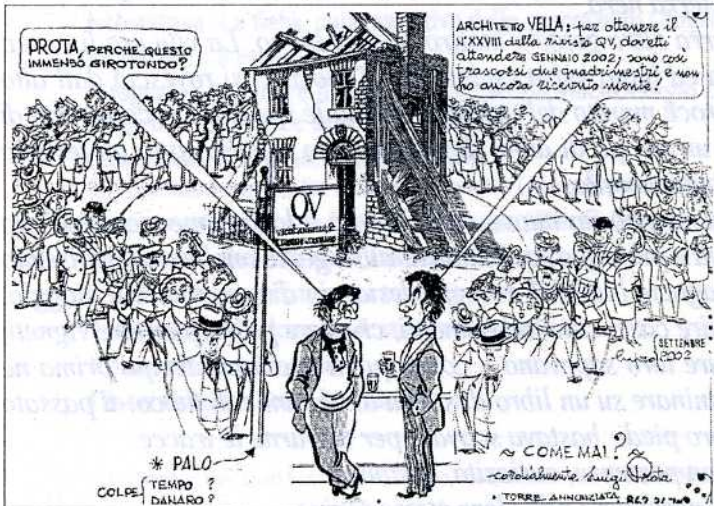
#### "Il vino, 200 anni di storia"

organizzata con successo dalla città di Boscoreale, in cui la sapiente miscela tra archeologia, storia e gastronomia indica una formula di manifestazione da perseguire. Quando il bene naturale diventa cultura, allora c'è speranza inizi la vera salvaguardia ed il suo corretto uso. Cosa che sta avvenendo ormai con il Vesuvio in cui la compresenza di **Parco Naturale e Parco Letterario** dovrebbe sortire i primi evidenti effetti. A proposito, sca-



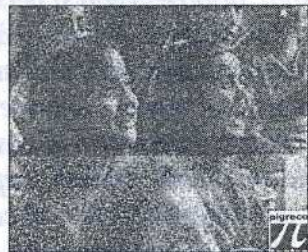
vando tra le carte di mio padre (chesi occupava di ogni argomento singolare) ho scoperto questo suo appunto – penso di una ventina d'anni fa – che trascrivo: «Il 20 ottobre 1823, Jhon Hallet, scritto inglese, scrisse una memoria in cui raccomandava, a quelli che all'epoca salivano con l'asino sul Vesuvio, "di portarsi una bottiglia di vino perchè il posto era arido e la sirtada pessima". Pierre Restany, critico d'arte, con Josciaki Tono e Jan Van der Mark, nel 1870, fecero la geniale proposta, sostenuta dall'Azienda Soggiorno e Turismo, di convertire la cima del Vesuvio "in un parco culturale internazionale aperto all'intervento artistico, culturale, ecologico, ecc.". "Siamo stufo – dissero – di questo Vesuvio immobile, stereotipo, da sfondo panoramico per cartoline illustrate, fotografie di sposi, ecc.". Furono esposti, in una mostra a Napoli con molto successo, dei progetti sull'argomento. Non è straordinaria la modernità di questa proposta? Credo che non ci siamo arrivati ancora alla realizzazione di progetti del genere. A valle, alla villa Bruno di San Giorgio a Cremano, procede alla grande la fenetica attività culturale della libreria "Vesuvio libri" che Pisanti ha affidato a Giuliana Esposito. Con Vesuvio libri-villa Bruno QV intende intensificare un rapporto di collaborazione per l'organizzazione di manifestazioni culturali,

la prima delle quali la ripresa della discussione sul libro di **Vella e Barbera, La città Vesuviana**, integrata da elementi di discussione provenienti da altri canali, quali il libro di **Valeria Pezza, La costa Orientale di Napoli**, su cui prossimamente faremo una citazione più estesa. Si è rifatto vivo **Angelo Tonnellato** con questa lettera: «...alcuni giorni fa, passando per Napoli, ho avuto il piacere di ritrovare, in libreria, i "Quaderni vesuviani" con il bel numero monografico su "l'acqua, dagli alvei alle paludi". Fuori di retorica, è stato un po' come rivedere dei vecchi amici, ai quali credo sia doveroso far pervenire almeno un cordiale saluto, assieme ad un bel po' di auguri. Per i "QV" provvedo, a parte, alla sottoscrizione dell'abbonamento per il prossimo anno; invece, per il volume, *Suo e di F. Barbera, Il territorio storico della città vesuviana*, avrei piacere di sapere se a Napoli vi sia una libreria depositaria presso la quale poterlo recuperare in uno dei miei prossimi passaggi. Le misteriose vie attraverso cui si attua, in Italia, la distribuzione editoriale, non consentono a un bel po' di libri di arrivare dappertutto. Intanto Le rinnovo gli auguri e Le invio molti cordiali saluti. Qualcosa sulla evoluzione della nostra organizzazione: quando questo numero sarà in libreria avremo ormai già ripreso il sito [www.quadernivesuviani.it](http://www.quadernivesuviani.it) che potrà essere consultato. Inoltre per il n.XXXsarà pronto il CD con tutte le annate di QV. Potete iniziare a prenotare utilizzando per il momento l'indirizzo [aldovella@libero.it](mailto:aldovella@libero.it): vi saranno date indicazioni di come venirne in possesso. Rimandiamo di nuovo la spiegazione del titolo di questa rubrica: dico soltanto che c'è un nesso tra piazza Plebiscito e villa Bruno...Infine Natale Palomba ci continua a deliziare con le sue garbate barzellette sulla scarsa puntualità di QV!



#### LABORATORIO PERMANENTE SULL'ATTORE

condotto da Maria Benoni, Felicia Cutolo Marina de Rogatis  
Portici: week end intensivi  
novembre 2002- maggio 2003



info: [pigrecoemme.com](http://pigrecoemme.com)  
tel. 0814202446 (h.10-17)



# IL «LUME ETERNO» DI RAIMONDO DE' SANGRO considerazioni epistemologiche su un'operetta alchemica

di *Ciro Di Maria*

L'audacia intellettuale di Raimondo Maria de' Sangro<sup>3</sup>, VII principe di San Severo<sup>4</sup>, duca di Torremaggiore, Grande di Spagna e Gentiluomo di Camera presso la corte di re Carlo I (III) di Borbone, che Antonio Genovesi<sup>5</sup>, suo amico, ci presenta come «filosofo di spirito, molto dedito alle meccaniche; di amabilissimo e dolcissimo costume; studioso e ritirato; amante delle conversazioni d'uomini di lettere; di bello e giovanile aspetto; ma... di corta statura e... di gran capo», ha attratto l'attenzione dei più eminenti esponenti della storiografia settecentesca del Mezzogiorno d'Italia come Giovan Giuseppe Origlia<sup>6</sup> e Michelangelo Schipa<sup>7</sup>, che si sono interessati alla sua vita e alla sua opera.

Raimondo, che si dedica allo studio dei fenomeni scientifici e naturali, vive in un secolo di grande progresso economico e scientifico ed è un protagonista di quell'umanesimo partenopeo, eclettico ed illuminista<sup>8</sup>, che riuscì a unificare armoniosamente, fino alla catastrofe politica del 1799, tecnica, scienza, arte e letteratura.

L'Origlia scrive che il piccolo Raimondo, dopo la morte della madre Cecilia Gaetani dell'Aquila D'Aragona e la conseguente follia temporanea di suo padre Antonio<sup>9</sup>, poeta e letterato, che si rinchiuse in convento, vive a casa del nonno paterno Paolo<sup>10</sup>. Qui Raimondo manifesta una «soverchia vivacità del suo spirito nonché la sua "troppa prontezza". Quindi, ha la possibilità di studiare le lingue straniere, "sotto la condotta del Padre Carlo Spinola" presso il Seminario Romano dei Gesuiti (presente anche negli stati tedeschi), che forniva agli allievi una formazione molto attenta verso lo studio delle scienze fisiche e matematiche. Completa infine la sua formazione a Roma, presso l'Università di Meccanica della Sapienza con il messinese Domenico Quartaironi.

Quindi, partecipa ad una gara per il progetto di un palco smontabile di 60 palmi in quadro per le giostre di cavalleria che si richiude in soli 3 palmi. Il suo progetto viene accolto dal collegio giudicante e meraviglia l'ingegnere dello zar di Russia. Nel 1730 ritorna a Napoli, dove aveva sposato la cugina Carlotta Gaetani.

Raimondo lavora anche al progetto di una macchina idraulica (probabilmente basata sul principio della capillarità e dei vasi comunicanti) per sollevare l'acqua ad altezze superiori, senza l'aiuto degli uomini e degli animali; alla costruzione di una carrozza marittima (una specie di pedalò), veicolo anfibia ante litteram; e alla progettazione di una macchina tipografica per trovare la maniera «d'imprimere ad una sola tirata di Torchio, e a un medesimo tempo qualsivoglia figura, si d'uomini, come di fiori, e d'ogni altra cosa, variamente colorita». Col grado di colonnello combatte da valoroso, contribuendo

1. R. M. DE' SANGRO, *Dissertation sur une Lampe antique trouvée à Munich en l'année 1753, écrite par Mr. le Prince de St Severe pour servir de suite à la première partie de ses lettres à Mr. l'Abbé Nollet à Paris, sur une découverte, qu'il a faite dans la Chimie avec l'explication physique de ses circonstances*, Napoli, Morelli 1756.

R. M. DE' SANGRO, *Il Lume eterno*, un'opera rarissima del principe di San Severo, a cura di Gian Carlo Lacerenza, traduzione dal francese di Elita Serrao, Bastogi Editrice, Foggia 1993.

2. D. MARTUSCELLI, *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Nicola Gervasi, Napoli 1812-1830.

L. SANSONE VAGNI, *Raimondo di Sangro principe di S. Severo. Le origini, la tradizione templare, la vita, il periodo storico, il cammino iniziatico del tempio della pietà*, Bastogi Editrice, Foggia 1995.

A. CROCCO, *Raimondo di Sangro: storia e leggenda*, Sten, Napoli 1958.

3. Torremaggiore è in provincia di Foggia; R. Di Sangro è nato il 30 gennaio 1710 e morto a Napoli il 22 marzo 1771.

L. GIUSTINIANI, *Vite e ritratti di uomini illustri napoletani*, Ed. Gervasi, Napoli 1797-98.

4. F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della Città di San Severo in Capitanata*, Napoli, Gennaro de Angelis (Arnaldo Forni Editore, ristampa anastatica 1986) 1875.

5. A. GENOVESI, *Autobiografia e Lettere*, Feltrinelli, Milano 1962 - pag. 36-37.

Vita di Antonio Genovesi, in: *Illuministi italiani*, V tomo. Riformatori napoletani a cura di F. Venturi, Milano-Napoli 1962, pag. 77.

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, 7 voll., Einaudi, Torino 1969-87.

6. G.G. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli, in cui si comprendono gli avvenimenti di esso più notabili da' primi suoi principi fino a' tempi presenti, con buona parte della storia letteraria del Regno*, Tomo II, St. Giovanni di Simone, Napoli 1753-1754.

7. M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, SEI 1923. M. SCHIPA, *Raimondo di Sangro castigato nel 1752 dal Consiglio Comunale di Napoli*, in: "Napoli Nobilissima", X (1901).

8. V. FERRONE, D. ROCHE (a cura di), *L'Illuminismo* Dizionario storico, Milano, Laterza 1997.

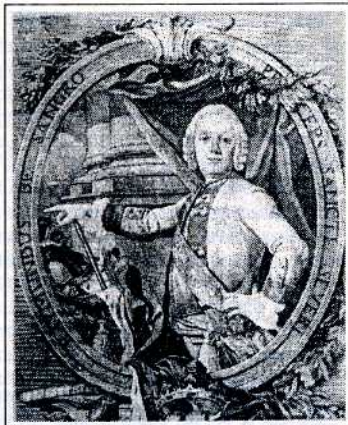
G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana nel Settecento*, Napoli 1989.

9. B. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1954, II Ediz., Vol II, pp. 283-285.

10. DI SANGRO, Paolo (1659 - 1726).

F. CAMPANILE, *Istoria dell'illustrissima famiglia di Sangro*, Napoli 1615.





**Il Principe di Sansevero, qualche anno dopo il felice esito della battaglia di Velletri del 1744 (inc. di Ferdinando Vacca, coll. Crocco, già pubblicata in: A. CROCCO E M. GIURINO, *La Cappella Sansevero e il suo mecenate*, Napoli, 1964).**

do alla vittoria delle armi borboniche, nella battaglia di Velletri (8 agosto 1744); propone di formare un reggimento di contadini da opporre alle truppe austriache (il reggimento *Capitanata*), idea poi disfortunatamente adottata nel 1799 dal Cardinale Ruffo<sup>11</sup> contro gli illuministi napoletani; scrive un libro di esercizi militari<sup>12</sup>, lodato da Federico II di Prussia; quindi, si applica allo studio di nuovi tipi d'arma da fuoco (archibugi, cannoni e fucili a baionetta) e a progettare nuove fortificazioni per le cittadelle militari.

S'interessa anche del settore tessile, inventando una stoffa impermeabile (una Redengot da caccia confezionata con tale tessuto è conservata presso il British Museum di Londra), che facilita le passeggiate del re di Napoli in caso di pioggia, e producendo il più economico drappo Pekinpartenopeo, per sostituire quello importato dall'Asia, in modo da alleviare l'embargo inglese sui tessuti colorati provenienti dall'India. L'Origlia ci fornisce anche alcuni dati chimici del procedimento di sintesi di questa fibra tessile: «da due limpidissime acque né corrosive, né acide, le quali col mescolarsi insieme arrivano in un istante a giusta consistenza di ricotta». Mescolando due soluzioni, probabilmente di solvente organico, Di Sangro otteneva un polimero che poi faceva filare.

S'interessa anche alla fondazione di fabbriche di porcellana<sup>13</sup> e cristalleria nel Regno di Napoli, per contrastare le produzioni inglesi, olandesi e venete: «compose un cristallo in tutto uguale a quello d'Inghilterra (vetro ad alto contenuto di piombo), di cui si formano i lampadari, i servizi da tavola e altre cose di tal genere con tal perfezione, che si per la chiarezza, che pel peso e lucentezza in niun modo si distingue da quello». Quindi, la sua ricerca è spesso finalizzata a trovare degli strumenti pratici che possano aiutare il Regno di Napoli a sopportare meglio le tensioni che nascevano dalle gare mercantili tra Olanda, Francia e Inghilterra, dopo l'Atto di navigazione (1644) e i trattati di Utrecht (1713) e di Parigi (1763)<sup>14</sup>.

Di Sangro è interessato a sviluppare il *know-how* di tutte quelle produzioni (porcellane, cristallerie, ombrelli, tessile, chimico, armi da fuoco, tipografico) che a Napoli avranno un grande sviluppo industriale negli anni seguenti.

Raimondo è soprattutto un Chimico,<sup>15</sup> e nel suo palazzo impianta un athanor (un forno con distillatore) per i suoi studi d'alchimia: «In riguardo però alle sperienze fisiche su varie materie, in cui consuma il più del tempo, avendo egli veduto, che riuscivagli troppo d'incomodo il doversi tal volta servire delle vitriere della Città, e troppo svantaggioso insieme per ragione de' gradi del fuoco, che non poteano giammai darsi a dovere senza la sua assistenza, procurò di far costruire il luogo sotterraneo del proprio Palazzo una fornace a foggia di quella de' vetraj ma di una particolar costruzione, a questa egli v'ha aggiunte dell'altre in varie guise per differenti usi, tutte a fuoco di riverbero (nota: per lavorare a temperature inferiori). Quindi in un altro stanzone presso di esse fe costruirvi un laboratorio chimico con ogni sorta di fornelli, di vasellami, o di ordigni per qualunque operazione».

Il Principe riesce a inventare anche dei nuovi sali pirotecnici: «Perfino i fuochi artificiali, nonostante tutta la loro eleganza, nascono dalla chimica della terra» (Ray Bradbury, in *Fahrenheit 451*). Infatti, Di Sangro, da autentico napoletano, è interessato alla pirotecnica e alla scoperta di nuove sostanze corburenti e illuminanti, poetica metafora del ciclo vivente, della *hybris* vitalistica che sfida il divino e che paga la sua audacia con la morte.

11. FABRIZIO RUFFO DI BAGNARA (S. Lucido 1744 - Napoli 1827), ecclesiastico ed uomo politico.

12. R. M. DE' SANGRO, *Pratica più agevole e più utile di Esercizj Militari per l'Infanteria scritta da Raimondo de Sangro Principe di San Severo e Colonnello del Reggimento di Capitanata in virtù del Real Dispaccio del 17 Settembre 1746 per Segreteria di Stato e Guerra e dalla propria Sagra Persona del Re benignamente esaminata e approvata nel 22 Novembre dello stesso Anno*, Napoli 1747.

13. J. GLEESON, *Arcanum - Dalla pietra filosofale alla porcellana: storia di un enigma scientifico e dell'alchimista che lo risolse*, Milano, R.C.S. Libri 1998.

14. P. SCARANO, *Appunti di lezione del corso di Storia dell'America latina*, 1980-81, Napoli, Istituto Orientale.

15. R. M. DE' SANGRO, *LETTRES ECRITES par Monsieur le Prince de S. Sévere de Naples a Moons.r l'Abbé Nollet de l'Académie des Sciences a Paris contenant la relation d'une découverte qu'il a faite par le moyen de quelques expériences Chimiques; avec l'explication Physique de ses circonstances. Première partie*, Napoli 1753.



Secondo l'uso enciclopedico degli illuministi<sup>16</sup>, che cercavano di catalogare e rendere pubblici tutti i segreti artigianali delle arti e mestieri che si tramandavano segretamente da padre in figlio o che erano appannaggio solo di ristrette corporazioni operaie, Raimondo, nel trattato che non ci è pervenuto, *Arte della Pirotecnica*, sempre citato dall'Origlia, probabilmente raccolse e descrisse le principali tecniche pirotecniche dell'epoca, per allestire scenari infuocati durante le feste popolari. Nel 1739, il principe scopre i sali di bario che bruciati sviluppano il colore verde<sup>17</sup> nei fuochi d'artificio<sup>18</sup>.

Inventa dei nuovi fissativi per i colori a pastello, sostanze coloranti come il Giallo di Napoli o Giallolino<sup>19</sup>, cementi, piastrelle e marmi artificiali. Molto probabilmente anche la famosa statua de *Il Cristo Velato*, opera del virtuosismo di Giuseppe Sammartino<sup>20</sup>, ha subito l'azione di una misteriosa soluzione che risaltò la trasparenza della superficie marmorea in modo straordinario e ancora oggi inspiegabile.

Secondo alcuni commentatori<sup>21</sup>, il velo non sarebbe di marmo, ma di stoffa finissima marmorizzata con un procedimento chimico. Tale ipotesi dovrebbe essere confermata dal contratto<sup>22</sup> (disperso) tra Raimondo e l'artista per la realizzazione della statua. In esso lo scultore s'impegna a realizzare l'opera e Raimondo promette di procurare il marmo e di apprestare una sindone di tela tessuta e opportunamente trattata con polveremarmorea da deporre sulla statua<sup>23</sup>.

Quindi, il velo è dello stesso marmo della statua ma, siccome non è possibile ottenere lo straordinario effetto di trasparenza con la sola levigatura, si può ipotizzare che la superficie sia stata trattata con una soluzione sbiancante, secondo la pratica, molto comune nel Settecento, di colorare e trattare i marmi: «*Questa sorta di lavoro non può assolutamente farsi con niuna spezie di scarpello, di burino, si perché il Marmo non potrebbe ridursi a quella così grande sottigliezza, si ancora perché salterebbe in iscaglie, senza potersi terminare alcun lavoro. Giugne a tal segno la finezza de' lavori, che possono farsi col mezzo di questa Invenzione del Principe, che si veggono alcuni merletti a guisa di fino punto d'Inghilterra intagliati nel Marmo, i quali arrivano ad ingannare lo sguardo di chi gli osserva*».

Si potrebbe fare, però, anche un'altra ipotesi, secondo me, più plausibile: la statua, dopo essere stata scolpita, fu ricoperta con un impasto di composizione ignota e vetrificata in forno.

Di Sangro era molto interessato allo studio dell'arte vetraria e della porcellana; il fatto che egli citi nel suo libro Kunckel, che, oltre a scoprire il fosforo, aveva anche tradotto in tedesco il libro di Antonio Neri<sup>24</sup>, *L'arte vetraria distinta in sette libri, ne quali si scoprono effetti maravigliosi, & insegnano segreti bellissimi del vetro nel fuoco & altre cose curiose* (Firenze, 1612), è un ulteriore indizio che avvalorava questa mia supposizione.

Di Sangro s'interessa anche di iatrochimica e di medicina, studia la circolazione sanguigna e forse costruisce, con l'aiuto di un oscuro anatomista palermitano Giuseppe Salerno<sup>25</sup>, probabilmente usando una fibra di sua invenzione e del filo di rame, le inquietanti macchine anatomiche<sup>26</sup> che si possono ammirare nelle teche della Cappella privata di Santa Maria della Pietà, o Pietatella<sup>27</sup>, esempio organico ed omogeneo di scultura barocca e rococò.

L'ipotesi agghiacciante e fantasiosa della L. Sansone Vagni che i corpi siano quelli del Principe e della sua aiutante, avvelenati dai fumi metallici del laboratorio sotterraneo, mi sembra alquanto azzardata, anche se, fino a quando gli scheletri non saranno restaurati e

16. G. ABBATTISTA (a cura di), *L'enciclopedia in Italia nel sec. XVIII*, in *Studi Settecenteschi*, 16, 1996.

17. A. ARANE, *Chimica analitica qualitativa*, Casa Editrice ambrosiana, Milano, 1979, pag. 452-453.

18. G. G. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, St. Giovanni di Simone, Napoli 1754.

19. *Dizionario dell'industria - Collezione ragionata de' processi utili nelle arti e nelle scienze*, Torino, Società de' Librai, 1792 (c/o Fondo Olivetti, Biblioteca Civica d'Ivrea) pag. 211-212, Il Volume e per i fissativi vedi pag. 284, III Volume.

20. GIUSEPPE SAMMARTINO, scultore (1720-1793).

21. L. TROISI, *Dizionario dell'Alchimia*, voce *Cristo Velato*, Bastogi, Foggia 1997.

M. CALVESI, *Arte e Alchimia*, in *Art Dossier* n°4, Giunti Editore, Firenze 1998.

C. MICCINELLI, *Il tesoro del principe di Sansevero. Luce nei sotterranei*, E.C.I.G., Genova 1984.

22. R. Cioffi, *La cappella di Sansevero*, pag. 144-145; 146-147, Edizioni 10/17, Salerno 1994. Nel suo bel saggio - serio e attendibile - la Cioffi risolve con una battuta superficiale il problema della fattura dei marmi, senza fornirci però una spiegazione sulla tecnica con cui sono stati eseguiti.

23. Questa supposizione, però, contrasta con il brano della Terza Lettera al Girardi: «Or in mezzo di questo Tempietto appunto, ove sarà collocata la statua di marmo al naturale di nostro Signor Gesù Cristo morto, involta in un velo trasparente pur dello stesso marmo, ma fatto con tal perizia, che arriva ad ingannare gli occhi de' più accurati osservatori». R. DI SANGRO, *Lettere del signor D. Raimondo di Sangro Principe di S. Severo di Napoli sopra alcune scoperte chimiche indirizzate al Signore Cavaliere Giovanni Girardi F.tino e riportate ancora nelle Novelle Letterarie di Firenze del MDCCCLII portate in Luce da Augusto Crocco in Napoli*, Luigi Regina, Napoli 1969.

24. ANTONIO NERI (1576-1614) tecnologo vetraio toscano.

A. NERI, *The art of Glass*, Londra 1662

25. C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli*, IV ed., Napoli, S. Palermo 1792, p.90

26. Elenco a Stampa: *Breve nota di quel che si vede in casa del Principe di Sansevero*, Napoli 1769.

Elenco a Stampa: *Breve nota di quel che si vede in casa del Principe di Sansevero*, Napoli 1769 ristampa anastatica, a cura di A. Crocco, Ed. Colonnese, Napoli 1967

Lutzenkirchen Guglielmo, *Una pagina poco nota della storia della medicina: "Le macchine anatomiche di Raimondo di Sangro (1710-1771)"* in *Estratto Medicina nei secoli*, Roma, n.2, 1973.

27. R. CIOFFI, *La cappella di Sansevero, arte barocca e ideologia massonica*, Edizioni 10/17, Salerno 1987.

A. CROCCO, *La Cappella di Sansevero*, Edizioni napolitane del Sebeto, Napoli 1969.

A. CROCCO, M. GUARINO, *La Cappella di Sansevero e il suo mecenate*, Martello, Napoli 1964.

E. LANGELLA, *La favola alchemica di Raimondo di Sangro*, Edizioni dell'Ippogrifo, Sarno 1991

M. CALVESI, *Arte e Alchimia*, in *Art Dossier* n°4, *Arte e Alchimia*, Giunti Editore.

F. COLONNA DI STIGILIANO, *La Cappella di Sansevero e d.R. di Sangro in Napoli Nobilissima IV* (1895).

O. DI SANGRO, *Raimondo de' Sangro e la cappella Sansevero*, Bulzoni, 1991.



28. R. M. DE' SANGRO, *Lettera Apologetica dell'ESERCITATO Accademico della Crusca contenente la Difesa del Libro intitolato LETTERE D'UNA PERUANA per rispetto alla supposizione DE' QIUPU scritta alla Duchessa di S. e dalla medesima fatta pubblicare*, Napoli 1750.

R. M. DE' SANGRO, *Supplica di Raimondo De Sangro Principe di S. Severo umiliata alla Santità di Benedetto XIV Pontefice Ottimo Massimo in difesa e rischiaramento della sua Lettera Apologetica sul proposito de' Quipu de' Peruviani*, Napoli 1753. FRANÇOISE GRAFIGNY (MADAME DE), *Lettres d'une Peruvienne*, a cura di G. Nicoletti 1747.

29. C. MICCINELLI - CARLO ANIMATO, *Quipu, il nodo parlante dei misteriosi incas*, ECIG, Genova 1989.

30. R. GERVASO, *I fratelli maledetti, - storia della massoneria -*, Bompiani, Milano 1998. C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia - Dalle origini alla Rivoluzione francese, Le prime Logge nel Regno di Napoli, La Nuova Italia*, Fir 1974. G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994.

31. G. CASANOVA, *Storia della mia vita*, pag. 225 per Antonio Genovesi e pag. 729 per Di Sangro, Vol. I, Mondadori, Milano 1983. Casanova conobbe Antonio Genovesi nel 1744, all'epoca in cui lo studioso insegnava presso l'Università di Napoli.

32. SIR WILLIAM HAMILTON (1730-1803), diplomatico e vulcanologo, ambasciatore inglese a Napoli dal 1764 al 1800. Fece diverse osservazioni di vulcanologia. Raccolse minerali e rocce del Vesuvio, dei Campi Flegrei e dell'Etna. Nel 1791 sposò in seconde nozze l'avventuriera Emma Lyon.

33. L. GARLASCHELLI, *La chimica dei miracoli, MicroMega n° 1/99* pag. 97, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma.

L. GARLASCHELLI-M. EPSTEIN, *Better blood through chemistry, Journal Scientific Exploration*, 6, 3/1992, pp. 233-246.

La leggenda vuole che Di Sangro partisse da minerali vesuviani per preparare queste soluzioni. Il principe, accompagnato dal vulcanologo Sir Hamilton, li raccoglieva durante le escursioni sul vulcano.

34. Insigne reale Ordine di San Gennaro - *Storia e Documenti a cura del Gran Magistero dell'Ordine*, L'Arte Tipografica, Napoli 1963.

35. P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, Ed. Feltrinelli, Milano 1960.

36. GIUSEPPE SPINELLI (1694-1763), cardinale e diplomatico della curia romana, arcivescovo di Napoli dal 1735 al 1754.

37. Re Carlo I di Borbone (1734 - 1759).

38. M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli, SEI 1923.

39. BERNARDO TANUCCI, Ministro (1698 - 1783).

40. P. ONNIS, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, Ras. s. del Risorgimento, 1928.

41. A. CINQUE, *Raimondo di Sansevero rivelazione del mistero sulla scomparsa dei suoi resti mortali*, L. Pellegrini, Cosenza 1991. Anche le pubblicazioni che parlano della sua opera, spesso sono permeate da un alone magico-esoterico che ne inficia gravemente l'obiettività ermeneutica e che tendono a demonizzare il personaggio. La scarsità dei documenti che testimoniano la sua vita ha spinto spesso i biografi a

analizzati, non sarà possibile sciogliere il dubbio dei creduloni.

Al di là del suo interesse scientifico, Raimondo studia anche la linguistica e l'antropologia culturale con particolare attenzione al mondo incaico<sup>28</sup> e ai linguaggi mnemotecnici di registrazione<sup>29</sup>, proponendo di usarli per combattere l'analfabetismo rurale.

Diventa accademico della Crusca, per aver compilato il Dizionario militare in 6 volumi (disperso e incompleto, giungeva fino alla lettera "O"), *Gran Vocabolario Universale dell'Arte della Guerra di Terra*, Napoli, (1742-1750). È tra i primi fondatori a Napoli della loggia ermetico-massonica illuminista e filoassolutista di rito scozzese dei liberi muratori<sup>30</sup> e ne diventa Gran Maestro.

Forse in quell'ambiente, fatto di gruppi più o meno segreti, diviso da contese e molteplici riti, incontra nel 1750 anche Giacomo Casanova<sup>31</sup> che ci parla di lui in maniera velata: «Un principe napoletano e Sir Hamilton<sup>32</sup> fanno in casa loro il miracolo di San Gennaro e il re fa finta di nulla, dimentico di portare sul petto una medaglia con l'immagine di San Gennaro circondata dalle parole: In sanguine foedus. Ormai tutto è assurdo e, oggi, non c'è più nulla che significhi qualcosa. Forse avranno ragione e forse questo è progresso: ma saranno guai seri se ci si fermerà a metà strada».

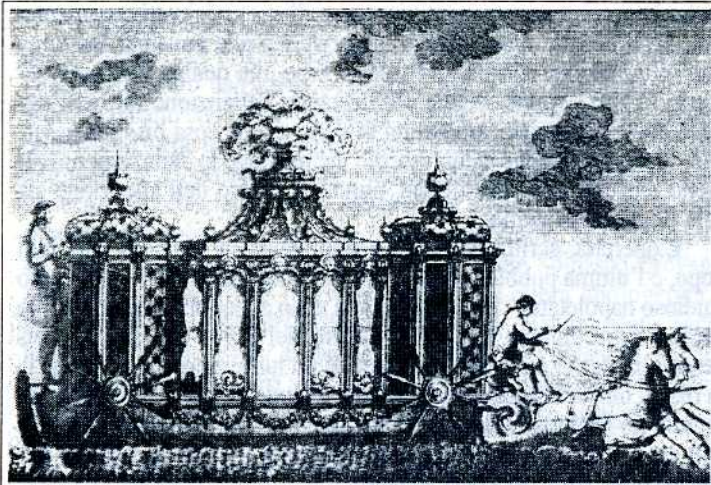
L'ipotesi che qui facciamo è arditissima, ma assai plausibile, e spiega molto bene questo passo, altrimenti piuttosto oscuro, delle memorie casanoviane. È molto probabile che Di Sangro si divertisse a riprodurre il miracolo per gioco (come è stato recentemente fatto dagli scienziati) con una soluzione di sali di ferro, opportunamente preparata e che possiede delle proprietà simili alla sostanza contenuta nelle ampole che si presume contengano il sangue del santo. Inoltre, la convinzione che si tratti proprio del Di Sangro è ulteriormente avvalorata dal fatto che il passo è consequenziale a un brano che elogia la massoneria, e che egli, secondo il Genovesi, fosse cavaliere dell'ordine di San Gennaro<sup>34</sup>, ovvero facesse parte della deputazione di nobili che erano addetti alla custodia e alla sorveglianza delle ampole.<sup>35</sup> Le sue idee illuministe, sempre secondo il Genovesi, «gli concitarono tale inimicizia de' preti, e specialmente del cardinale Spinelli<sup>36</sup>, che niuna occasione ometteva per giustificare i suoi antecedenti passi». Inoltre, proprio nel 1750, il clero e ambienti di corte conservatori tentarono di delegittimare la Massoneria agli occhi del re che, l'anno dopo, obbligò il Di Sangro a rivelare gli elenchi dei membri massonici.

Gli attriti con il potere ecclesiastico vanno comunque inquadrati nell'ambito dei dissapori diplomatici tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, che si consumavano in quegli anni a causa della contraddittoria politica illuministica avviata da Carlo I di Borbone, tesa a limitare i privilegi economici della Chiesa. Tensioni che, in seguito, portarono, sotto la reggenza di Bernardo Tanucci, all'espulsione dei gesuiti (1767).<sup>40</sup>

Di Sangro, ben presto, raggiunse una vasta notorietà nel Regno di Napoli e all'estero, dove le sue opere erano molto apprezzate da letterati e naturalisti. Quella di Raimondo è una personalità complessa e poliedrica che entra nella leggenda del popolino napoletano, il quale lo ricorda come «l'O prencepe», un mago tenebroso e solitario dal carattere introverso, un personaggio sulfureo e minaccioso, che morì in circostanze oscure, intossicato dai fumi dei composti chimici che studiava.<sup>41</sup>

L'ipotesi sviluppata dalla Sansoni Vagni secondo la quale il testo dell'Origlia sia stato modificato è interessante, ma discutibile: sembra quasi che confonda il Settecento con il Cinquecento, secolo in cui l'in-





**La carrozza marittima, in un disegno coevo di Francesco Celebrano.**

Così La Gazzetta di Napoli, del 24 Luglio 1770, citata da Franco Strazzullo in un articolo apparso nei primi mesi del 1960 su Partenope, ne commenta il viaggio inaugurale: avendo il Principe di Sansevero inventata, e fatta sotto la sua direzione costruire per proprio suo piacere, e divertimento una barca rappresentante una carrozza capace di dodici persone, che coi semplice moto delle quattro ruote, che essa tiene, senza apparirvi affatto la nascosta forza che le muove, e le spinge più che se avesse remi, o vele; porgesse agli occhi degli spettatori una piacevole insieme e sorprendente veduta; dopo averla posta a prova nella nostra vicina spiaggia nel Capo di Posillipo, e trovata a seconda dei suoi disegni, ne ha voluto nelle passate domeniche rendere questo pubblico spettatore, trasferendosi in essa dal Capo sudetto per tutto il nostro bel cratere sino al Ponte della Maddalena, non lasciando tutti di ammirare, e commendare l'uguale invariabile movimento, e la somma velocità, colla quale viene spinta la macchina, e fa camino.

terpolazione dei testi a fini manipolatori era più frequente. Inoltre, presume di vedere ironie curiali e satire da scriba anche dove non ci sono. Ad esempio, e non continuiamo perché l'elenco delle fantasie sarebbe lunghissimo, la studiosa fa delle considerazioni ingenuie a proposito del similoro di Parigi o oro alchemico, lega metallica che tutti i bravi alchimisti - e quindi anche Di Sangro - sapevano preparare.

Se consideriamo apocrifo e contaminato lo scritto dell'Origlia, che ci resta? Perderemmo proprio la boa più sicura a cui lo studioso può aggrapparsi, per non affogare nel mare dell'oblio. Il Di Sangro, in realtà, era influente, famoso, e nelle grazie di un Re ben disposto verso le idee illuministe, e perciò molto più potente del Cardinal Spinelli che per anni, invano, cercò di far funzionare il tribunale del Sant'Uffizio a Napoli, città tollerante e poco incline al fanatismo religioso.<sup>42</sup>

La sfortuna storica del Di Sangro è stato il suo eclettismo e la sua troppa fama in vita: ha disperso in mille rivoli le sue creazioni ed era così famoso da non curarsi di stampare in un'opera organica la raccolta delle sue invenzioni. D'altra parte, anche se la documentazione chimica che ci è pervenuta è molto scarna e inadeguata a costruire un quadro più preciso delle sue ricerche, è comunque sufficiente a dimostrare che il Di Sangro abbia fornito un contributo originale a gettare le basi per un uso industriale e moderno della Chimica. Aspettiamo con ansia che qualche studioso curi un'edizione storico-critica completa, che raccolga tutti i suoi scritti, evitando di mescolarli a noiosi commenti di divagazione esoterica.

Dall'analisi di una sua operetta alchemica che si è conservata fino a oggi, *Il lume eterno*, emerge la straordinaria personalità e il temperamento solare di un uomo simpatico, razionale e volitivo, tutto dedito alla ricerca della verità.<sup>43</sup>

Raimondo trae piacere dal suo lavoro e, con la sua prosa limpidissima, ci comunica il suo godimento per la ricerca analitica, mostrandoci un *acumen* veramente straordinario. L'intelletto riflessivo del Di Sangro brilla di più quando descrive la complessità, varia e variabile, dei suoi valori e dei problemi che affronta. Da essi emerge il grande sforzo intellettuale del chimico che giunge a importanti risultati - ancora oggi scientificamente validi - con mezzi e strumenti analitici primitivi e inadeguati rispetto all'importanza delle scoperte effettuate. Si sforza di comprendere tutte le fonti, da cui può derivare qualche informazione per la risoluzione del problema che affronta; discrimi-

interpretare molto liberamente le fonti storiche, con ipotesi fantasiose, e a costruire incredibili e assurdi castelli alchemico-esoterici. Con un procedimento non molto scientifico si mettono addirittura in discussione le poche testimonianze pervenute (unico dato certo di questo problema), avanzando strampalate ipotesi di complotti massonici e di censure ecclesiastiche, che avrebbero contraffatto lo scritto dell'Origlia; ipotesi di poteri occulti che avrebbero usato metodi di stravolgimento della memoria storica più di stile orwelliano e stalinista che settecenteschi.

42 «La religione era un affare individuale; e, siccome esso non interessava né il governo né la nazione, così le ingiurie fatte agli dèi si lasciavano agli dèi stessi. Il popolo napoletano amava la sua religione, ma la religione del popolo non era che una festa, e, purché la festa se gli fosse lasciata, non si curava di altro» V. Cuoco, Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799, Laterza, Roma-Bari 1976.

43. Il Genovesi scrive, con la tipica e schietta ironia partenopea, sempre tesa a smitizzare le grandi personalità, che "Se egli non avesse il difetto di aver forte fantasia, per cui è portato qualche volta a credere cose poco verosimili, potrebbe passare per uno de' perfetti filosofi". A questo giudizio, tipica cattiveria accademica, da "filosofo esperto" alla Wittgenstein, contrapponiamo le belle parole tratte dall'*Experiments and Observations on different kinds of air* di J. Priestley: "... gli sperimentatori più intelligenti e più originali sono quelli che, dando libero spazio alla loro immaginazione, ammettono la combinazione delle idee più distanti. Nonostante che molte di queste associazioni di idee possano risultare selvagge e chimeriche, altri avranno la fortuna di dar vita alle scoperte più grandi e più importanti; quelle scoperte che le persone sobrie, caute, timide e di lento pensiero non avrebbero mai ottenuto".





44. G. TROISI, *Dizionario dell'Alchimia*, voce *Lampade ardenti o perpetue*, Bastogi, Foggia 1997.  
G. TESTI, *Dizionario di Alchimia a di Chimica Antiquaria*, Ed. Mediterranea, Roma 1950  
V. DANDOLO, *Dizionario vecchio e nuovo di nomenclatura chimica*, 4 Tomi, Venezia, Zatta 1791.

45. La trattazione è molto obbiettiva e si sforza di seguire una corretta metodologia scientifica, non lasciando spazio all'aspetto magico-esoterico che era, invece, molto frequente ritrovare tra gli scritti alchemici del tempo. Del resto, anche nella *Epistola a SS. Benedetto XIV...*, il Principe disapprovava il simbolismo esoterico delle logge ermetico-massoniche definendolo: «poco decente alla dignità e serietà de' miei studj». (R. DI SANGRO, *Epistola a SS. Benedetto XIV*, dall'*Istoria* di G.G. Origlia, pp. 358-359).

46. Sulla luce vedi anche: R. Di Sangro, *Lettere del Signor D. Raimondo di Sangro Principe di San Severo di Napoli sopra alcune scoperte chimiche indirizzate al Signore Cavaliere Giovanni Giraldo Fiorentino e riportate ancora nelle Novelle Letterarie di Firenze del MDCCCLII portate in luce da Augusto Crocco in Napoli appresso Luigi Regina*, Luigi Regina 1969.

47. JOSEPH PRIESTLEY (Fieldhead, Leeds, Yorkshire 1733 - Northumberland, Pennsylvania 1804.)

J. PRIESTLEY, *Experiments and Observations on different kinds of air*, I, pp. 280-283

48. RÉAUMUR, RENÉ-ANTOINE FERCHAULT DE 48A ROCHELLE 1683- Saint-Julien-du Terroux 1757).

49. JOHN MAYOW (1645-1679).

na tra le svariate osservazioni, ipotesi e illazioni dei vari commentatori, dando a esse peso diverso, non rispetto alla presunta esattezza dell'informazione fornita, ma solo in base alla qualità dell'osservazione. In altri termini, sceglie, focalizzando l'attenzione solo sull'oggetto che è necessario conoscere: ovvero, su che cosa bisogna osservare. Egli non si pone alcun vincolo, né respinge le deduzioni provenienti da fonti non scientifiche, purché il centro dell'attenzione sia solo l'oggetto di studio.

L'operetta, scritta nel 1754 e pubblicata in francese due anni dopo, è l'ultima pubblicazione e uno dei pochi scritti alchemici dello studioso napoletano - i cui manoscritti sono andati irrimediabilmente perduti, forse durante le stragi sanfediste del 1799 - che ci siano pervenuti. In essa si parla della scoperta di un lume eterno, e lo scritto è, in realtà, una deliziosa descrizione del metodo di lavoro sperimentale seguito da Raimondo durante le sue ricerche chimiche. Nello scritto egli espone le sue esperienze empiriche con il Fosforo, estratto per calcinazione dalle ossa dei cadaveri.

Nella prima parte del *Lume eterno* - da cui traspare la personalità di un uomo molto razionale ed equilibrato - si nega con uno stile asciutto e fluente, elencando vari argomenti e una articolata spiegazione, l'esistenza dei lumi eterni nelle tombe antiche.

Le lampade ardenti perpetue, che a detta di una vecchia favola alchemica si sarebbero dovute ritrovare nelle tombe antiche, secondo la scienza ermetica erano costituite da elisir liquido, riportato allo stato radiante<sup>44</sup>. Di Sangro, invece, propone l'ipotesi che la luminescenza che si osserva, quando si schiudono le tombe, sia causata dalla combustione a contatto con l'aria dei «sali estratti da ossa umane»; afferma che tale proprietà è posseduta dai sali che si possono estrarre da «tutte le altre parti del corpo... fino a quelli degli escrementi» e «da tutte le parti del corpo da cui si può estrarre dell'olio tramite distillazione». Quindi, attribuisce ai Fosfori tale proprietà di luminescenza e spiega che: «La parola Fosforo fra i Fisici moderni indica una materia, che brucia, o che diventa luminosa senza avvicinarla al fuoco, o a una fiamma sensibile» e più avanti «una materia che riluce, o che si accende da sola senza l'aiuto di un altro fuoco sensibile».<sup>45</sup>

In queste pagine, si ritrovano anche aneddoti interessanti e ancora attuali: «non v'è niente di più certo che si preferisca più spesso il meraviglioso al ragionevole» e anche: «essi (i chimici) non hanno per scopo che imitare le operazioni della natura, impiegando meno tempo, e meno lavoro». Di Sangro illustra i fenomeni di luminescenza dell'elettricità statica che a volte si sprigiona, sfregando i capelli, gli abiti e i peli dei corpi viventi al buio. Attribuisce i fenomeni elettrici a un fluido chimico. Il fatto che il Principe utilizzi il termine «fluido» ci fa capire che egli consideri, allo stesso modo di Joseph Priestley,<sup>46</sup> i fenomeni elettrici come una modificazione del flogisto<sup>47</sup>, allineandosi alle ipotesi di René-Antoine Ferchault de Reaumur,<sup>48</sup> quindi, la sua idea si differenzia dall'ipotesi atomistica e dall'opinione diffusa nel Settecento di considerare l'elettricità attribuibile a una materia di natura particellare. Comprende, invece, molto acutamente, che è proprio l'aria introdotta dall'esterno, che provoca la combustione dei fosfori. Di Sangro disserta su un misterioso lume ritrovato a Monaco in una piccola nicchia praticata in un pilastro e, in primo luogo, nega recisamente che una fiamma possa ardere in un vaso ermeticamente chiuso, senza un apporto di aria esterna, ribadendo la scoperta di John Mayow.<sup>49</sup>



A questo punto, ci spiega che probabilmente nell'ampolla, ricoperta di cera, che è stata scambiata per un lume, era contenuto un "Fosforo estratto dall'urina", immerso nell'acqua per impedire che bruci a contatto con l'aria. Ci spiega, quindi, il procedimento d'analisi organolettica che ha seguito per capire la natura del liquido contenuto nell'ampolla. Dopo aver eseguito una filtrazione della soluzione e una essiccazione, conclude che la soluzione è quella di un sale alcalino estratto dalle urine. Poi, per una ulteriore conferma, la fa sottoporre all'esame di un altro esperto alchimista, il Padre Somasco Giovanni Maria della Torre, che revisionò anche la Lettera apologetica,<sup>50</sup> nascondendogli i riscontri delle sue esperienze. Naturalmente, anche lui giunge a conclusioni analoghe sull'analisi del contenuto. Quindi, sottopongono il problema a un terzo chimico, il signor Vito Di Mauro, senza dargli nessuna indicazione. Anche il Di Mauro giunge agli stessi risultati.

Di Sangro, da buon chimico scettico, non si ferma qui. Ancora non appagato, sottopone il problema a un altro esperto: il responsabile della farmacia di Palazzo Reale, M. Louis Gazel, che giunge alle stesse conclusioni degli altri studiosi; inoltre questi, utilizzando una tintura da tornasole, dimostra che la soluzione è alcalina. Ma Raimondo continua la sua ricerca e, come controprova finale dell'esperimento di Gazel, mescola la soluzione dell'ampolla con spirito di nitro (acido nitrico) da cui si sviluppa una intensa effervescenza che stabilisce, senza più alcun dubbio, che la soluzione è basica.

Quella del Di Sangro è una prassi eminentemente scientifica: ovvero, si pubblicano solo le esperienze quantificabili e riproducibili: «In verità io potevo senza alcuno scrupolo attenermi alla testimonianza di due così eccellenti esperti; ma quantunque io sia ricorso al loro sapere, non si deve credere che mi sia fermato qui. È mia abitudine da molto tempo di non stancarmi a conoscere le opinioni altrui riguardo alle cose che esamino da me stesso, e soprattutto nelle materie che ho intenzione di comunicare al pubblico».

Quindi, la scoperta scientifica nasce da una *esperienza conversazionale* sull'oggetto sottoposto a ricerca che progressivamente ne definisce, in maniera sempre più esatta, l'effettiva natura. Alla fine ci svela che il Fosforo<sup>51</sup>, conservato nell'acqua, emana una blanda luce.

Il Principe inizia a descrivere la forma del contenitore che racchiudeva il Fosforo. In realtà, il contenitore è stato progettato da lui ed il Fosforo è stato isolato dall'urina, dalle ossa e dagli escrementi, grazie alle sue esperienze chimiche. Il finto ritrovamento della lampada è solo un espediente letterario, probabilmente una precauzione per non far "passare l'Autore per un Mago", che utilizza lo strumento della concatenazione narrativa e metaforica, per illustrarci le sue ricerche e le sue teorie scientifiche<sup>52</sup> e per spiegare i suoi esperimenti con i fosfori.

Di Sangro ci racconta che l'idea di ricercare i fosfori gli sia stata suggerita dal barone Andrea Di Kempelen che, nella città di Costantinopoli, aveva avuto la possibilità di vedere un antico bastoncino di Fosforo dell'alchimista Levi ben Jacob ibn Habib<sup>53</sup>, chiamato *fuoco nascosto*: «da allora ho meditato seriamente sulla manipolazione di un Fosforo simile a quello di cui egli mi fece la descrizione; e credo così di aver pensato accortamente, e di aver esaminato e combinato con tanta attenzione i mezzi che mi ci potevano condurre, che mi lusingo di riuscirci felicemente non appena l'urina dei Cittadini di cui ho parlato precedentemente mi sarà giunta; senza che tal grande lavoro, che dovrò



Autentico ritratto di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo. Notare il libro della "Pratica" o "Tactica", stampato nel 1747, e l'assenza della "Lettera Apologetica" il che data, senza ombra di dubbio, questa stampa nel 1748-49.

50. L. SANSONE VAGNI, *Raimondo di Sangro di S. Severo. Le origini, la tradizione templare, la vita, il periodo storico, il cammino iniziatico del tempio della pietà*, Bastogi Editrice, Foggia 1995, pag. 197.

51. È il fosforo nella forma allotropica bianca, quella più reattiva.

52. P. FABBRI, *La svolta semiotica*, Lezioni italiane della Fondazione Sigma-Tau, Laterza, Bari 1998.

53. Dovrebbe essere Levi ben Jacob ibn Habib (Zamora 1480 ca. - Gerusalemme 1545), rabbino capo in Gerusalemme dal 1525 fino alla morte. Fu alchimista, astronomo e matematico, autore di alcuni trattati pubblicati a Venezia.



54. J.R. PARTINGTON, *A history of chemistry*, MacMillan, Londra 1964.

J.I. Solov'ev, *L'evoluzione del pensiero chimico dal '600 ai nostri giorni*, Mondadori, Milano 1976.

F. ABBRI, *Le terre, l'acqua, le arie. La rivoluzione chimica nel Settecento*, Bologna 1984.

55. BOYLE, ROBERT (Lismore Castle, Irlanda 1627- Londra 1691).

56. HOMBERG, WILHELM (1652-1715).

57. LÉMERY, NICOLAS (1645-1715).

58. N. LÉMERY, *Corso di chimica*, Venezia, Hertz 1700 (traduzione italiana).

59. ROUELLE, GUILLAUME FRANÇOIS (1703-1770).

60. F. ABBRI, *La Chimica del '700*, Loescher Editore, Torino 1978.

61. K. K. DOBERER, *L'oro alchemico storia di una ricerca millenaria*, ECIG, Genova 1994.

62. KUNCKEL VON LOEWENSTERN, JOHANN, (Kunckel, Kunkhel, Kundel), alchimista e chimico tedesco (ca. 1638-1703).

63. JOHANN DANIEL KRAFFT fu medico minero nello Harz e consigliere economo del principe elettore di Sassonia.

64. R. HAHN, *The Anatomy of a Scientific Institution, the Paris Academy of Sciences 1666-1863*, Berkeley-London 1971.

Il riferimento al Rouelle è molto significativo; infatti, questo studioso fu tra i più celebri insegnanti di Chimica dell'epoca e anche se il suo corso non fu mai stampato, ne circolavano diversi esemplari redatti da Denis Diderot 65. Forse Di Sangro era in contatto epistolare con Rouelle o con lo stesso Diderot, che realizzò l'*Encyclopédie* e pubblicò anche *De l'interprétation de la nature* nel 1753, una serie di aforismi sui problemi delle scienze sperimentali.

65. DIDEROT, DENIS (Langres 1713- Parigi 1584).

66. STAHL, GEORG ERNST (Ansbach 1660-Berlino 1734).

67. HALE, STEPHEN (1677-1761).

68. H. METZGER, *Les doctrines chimiques en France du début du XVII à la fin du XVIII siècle*, Blanchard, Paris 1922.

Il Lémery aveva una visione atomistica della materia solo strumentale e subordinata agli effetti osservati nelle reazioni. Nella sua teoria del mutamento chimico, la neutralizzazione di acidi mediante alcali rivestiva una grande importanza. Infine, il fatto che il nome di Rouelle non sia scritto correttamente ci consente d'ipotizzare che il Principe, il quale di certo conosceva il francese, non amasse scrivere di proprio pugno i suoi scritti, ma che li dettasse a qualche scrivano.

69. B. LATOUR E S. WOOLGAR, *Laboratory Life: The Social Construction of Scientific Facts*, Sage, Beverly Hills 1979.

intraprendere per superare le difficoltà provenienti dalla unione di questi due escrementi, né quella causata dalla necessaria differenza rispetto alla manipolazione ordinaria siano capaci di farne desistere».

Infine, Di Sangro conclude la sua trattazione sui Fosfori con una piccola storia della loro scoperta. In un *excursus* dettagliato, cita alcuni dei chimici più celebri che hanno fatto con le loro ricerche la storia della Chimica<sup>54</sup>: Robert Boyle<sup>55</sup>, Wilhelm Homberg<sup>56</sup>, Nicolas Lémery<sup>57</sup>, autore del *Cours de chymie*<sup>58</sup> (1675), e Ruèl<sup>59</sup>, dimostratore di chimica al *Jardin du Roi* o orto botanico di Parigi<sup>60</sup>, che fu il maestro di Lavoisier e scoprì l'urea, e ci comunica che la prima scoperta documentata dei fosfori urinari risale al 1669 da parte di Hennig Brand di Amburgo, mentre ricercava la Pietra filosofale<sup>61</sup>. Questi, distillando il residuo dell'evaporazione dell'urina, isolò il fosforo e lo chiamò "fuoco freddo".

Il Principe riporta che l'alchimista tedesco Kunkel<sup>62</sup> continuò le sue ricerche rivelandole, dopo aver rinnegato la sua fede nella pietra filosofale, a Johann Daniel Krafft, medico di Dresda<sup>63</sup>, che le passò a Robert Boyle nel 1680 che, finalmente, le pubblicò nel suo trattato NOCTI-LUCAAEREA. Analogamente Wilhelm Homberg mise a punto il metodo di Kunkel e ne descrisse il procedimento nelle *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Paris* nel 1692.<sup>64</sup>

L'accenno a Ruelle ci lascia anche la possibilità di presumere che Di Sangro conoscesse le sue idee, che cercavano di conciliare la teoria di Georg Ernst Stahl<sup>66</sup> - il quale accettava solo l'acqua e la terra come elementi costitutivi dei corpi - con le scoperte di Stephen Hales<sup>67</sup> sulla combinabilità chimica dell'aria.

Rouelle assegnava anche al fuoco e all'aria, oltre che all'acqua e alla terra, il duplice ruolo di elemento e di agente di trasformazione chimica della materia. Quindi, Rouelle introdusse una nuova forma di aristotelismo considerando i quattro *prima* (Fuoco, Aria, Acqua, e Terra) sia come elementi costituenti dei corpi, che come strumenti di modificazione chimica.

L'ulteriore accenno al Lémery, anch'egli medico-farmacista, ci fa supporre che Di Sangro fosse molto influenzato dalla chimica dello *stahlismo francese*<sup>68</sup>, in cui il fuoco aveva un ruolo fondamentale nell'analisi delle sostanze, e che privilegiava un indirizzo di studio più di tipo analitico-sperimentale che fisico-matematico di scuola newtoniana.

Di Sangro nelle pagine del *Lume eterno* ci fa conoscere i suoi collaboratori e il suo metodo sperimentale e ci fa capire come fosse informato sulle ricerche e sugli studi dei più celebri chimici europei. Egli considera il laboratorio come un cenacolo dialogante permeato dal fremito della passione conoscitiva, un «luogo dove vengono elaborate informazioni che provengono dall'esterno... in funzione delle richieste specifiche» (P. Fabbri) e ci spiega l'importanza del lavoro di gruppo: «la sua casa è un'accademia ben continua delle più famose arti, per tanti peritissimi, e valorosissimi artefici, che tiene al suo servizio, scultori in marmo, pittori di varie sorti; formatori o gettatori di metalli, cesellatori, intagliatori di pietre dure, e di gioie, ebanisti, che lavorano di tarsia, o di legni duri coloriti, e altri di questo genere». La sua è una metodologia scientifica di straordinaria chiarezza e modernità, ancora oggi indispensabile per il funzionamento di un gruppo di ricerca<sup>69</sup>, che non lascia nessuno spazio a interpretazioni della natura di carattere magico-esoterico o alchemico-paracelsiane.



## IL GIARDINO COME SINTESI DI MICROCOSMO E MACROCOSMO

sulle matrici generative geometriche dei giardini mistico-filosofici  
di *Filippo Barbera*

Un luogo esemplare ove si condensano le conoscenze dell'uomo in rapporto alla natura ed al cosmo è il giardino alchemico, sorta di *eden ritrovato*, antesignano, anche se più intriso di connotati mistico-esoterici, del settecentesco *giardino di delizie*.

Il giardino alchemico non nasce come semplice spazio di complemento di una villa o di un palazzo nobiliare anche se sorge attaccato ad esso o nelle sue immediate vicinanze. Si presenta, invece, come un vero e proprio luogo mistico-filosofico, che sintetizza e condensa al suo interno i molti aspetti della vita che segue le orme della natura.

Sua caratteristica peculiare è quella di presentarsi come Hortus Conclusus, ben protetto da robuste murazioni perimetrali, che non lasciano intravedere dal fuori il suo contenuto.

Generalmente, l'accesso viene negato a coloro che nel cifrario alchemico "non hanno i piedi per camminare e seguire le orme della natura", come ci mostra la singolare allegoria contenuta nell'*Atalanta Fugiens* di Michael Maier, discepolo di Paracelso e Rosacroce che fu medico dell'imperatore Rodolfo II di Praga.

Archetipo del giardino è il Paradiso terrestre del racconto biblico dove l'uomo, all'inizio del mondo, è parte del Regno di Dio, in armonia con tutte le altre creature animali e vegetali:

*"Or il signor Iddio piantò un giardino in Eden, dall'Oriente, e pose quivi l'uomo ch'egli avea formato. E il Signore Iddio fece germogliare dalla terra ogni sorta d'alberi piacevoli a riguardare, e buoni a mangiare; e l'albero della vita in mezzo al giardino; e l'albero della conoscenza del bene e del male. Ed un fiume usciva dall'Eden per adacquare il giardino; e al di là si spartiva in quattro capi.(...)Il Signore Iddio prese l'uomo, e lo pose nel giardino dell'Eden, per lavorarlo e per guardarlo".<sup>1</sup>*

La riscoperta dell'Eden come Hortus Conclusus si affermerà con la scrittura del Cantico dei Cantici di San Francesco in cui si rappresenta l'amore allegorico di una fanciulla per il suo sposo, allegoria che sta a significare l'amore del popolo di Israele per il suo Dio.

Con la Caduta e la cacciata dal Paradiso l'uomo potrà redimersi dalla colpa solo attraverso l'espiazione, la ricerca ed il ritrovamento di sé in rapporto a Dio. Quindi il giardino si chiude simbolicamente su se stesso e viene ad esprimere due valenze complementari: *la meditatio sulla propria colpa ma anche il rimpianto per la perdita dell'Eden*.<sup>2</sup>

Rimemorare la Caduta dell'uomo attraverso il giardino significava ritrovare tutti quegli elementi simbolici che segnarono la condizione primordiale che precedette la cacciata dal Paradiso: la pre-



Frontespizio del *Paradisus in Sole* di J. Parkinson, 1629.

1. Libro della Genesi 2:8,10,15

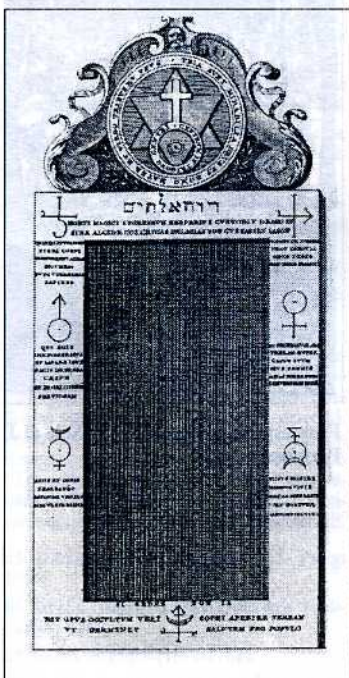
2. La Franci e la Zago osservano in proposito che "l'idea del giardino dell'Eden è legata, infatti anche alla sua perdita, e tutte le sue figurazioni ripercorrono la storia della Caduta: Luogo utopico e felice, di perfetta armonia fra uomo e natura, dove albergano i doni più belli del creato, è anche il luogo della tentazione e della trasgressione".

G. FRANCI, E. ZAGO, *Introduzione al trattato di HORACE WALPOLE, Saggio sul giardino moderno*, Le lettere, Firenze, 1991, pag.12





**Il giardino alchemico resta chiuso per coloro che non hanno "i piedi per camminare lungo il fiume della conoscenza". Allegoria tratta dall'*Atalanta Fugiens*, di M Maier. Tavola XXVII. La porta magica di Roma da un'incisione del 1806.**



**3. MINO GABRIELE, *L'alchemica invenzione: iconologia e segreti nel Seicento e nel Settecento*, in MAURIZIO CALVESI, *Arte e alchimia*, Giunti, Firenze, n°4, 1990, pag.95**

Dello stesso autore si segnala anche il volume sull'opera del marchese di Palombara:

**MINO GABRIELE, *I giardini di Hermes, Massimiliano Palombara, alchimista e Rosacroce nella Roma del '600*, Roma, Ianua, 1986**

Sulla figura del marchese Massimiliano Palombara e sui suoi rapporti con il padre gesuita Athanasius Kircher, l'astronomo Cassini e la regina Cristina di Svezia si vedano i volumi:

**L. PIRROTTA, *La porta ermetica*, Athanor, Roma, 1979**

**E. CANSELIET, *Deux Logis Alchemique*, Paris, 1979**

senza di altre specie viventi, la copiosità degli alberi da frutta, la visibilità dell'abero della vita, il rispecchiamento del cielo sulla terra.

Per comprendere nel cifrario simbolico il significato del giardino alchemico occorre riandare al trattato del marchese di Palombara, alchimista e Rosacroce vissuto nella Roma del '600, in cui viene narrata l'arte del giardiniere:

*«In questa campagna, per la rugiada del cielo, per la bontà de copiosi terreni, per le acque naturali, il suolo dissodato da frutto, mentre per il salnitro e il sole si levano i fumi dello sparso letame. Questo bosco, un boschetto conserva sempre il medesimo aspetto e senza artificio nascono viti, peri e incontaminati frutti. Vicino al bosco vi è un laghetto, dove non il lupo ma la lepre gioca spesso, senza molestare le miti pecore nè gli uccelli. Il cane, custode fra gli innocenti agnelli, mette in fuga le fiere; solo l'aria di questa campagna è vera salute per il malato, e riempie di verzure le vie della città: i solchi seminati danno coppe di vino per la sete. Entra, uomo che non cerchi le cose vane, fuori stia Venere, e a voi ladri, chiudo le porte. Purificato da ogni vizio, lieto, liba il mare di vino genuino, secondo il costume di Bacco. Esulta, se vuoi, tra le uve e liberamente attingi a ciò che desideri. A te preparo, con cuore puro, qualunque cosa voglia chiedermi. Qui le api producono la chiara ricchezza del dolce miele sempre molle. Ora, se leggerai queste iscrizioni, tu che piangi, starai bene, qui, all'ombra della selva, dove l'estate si sposa alla primavera. Mai piangeresti con la fronte mesta se rimanessi tra i fiori, nè resteresti in lacrime, mentre qui spirano mormorii del vento...»<sup>3</sup>*

Affiorano qui tutti i connotati del giardino alchemico, dalle condizioni ideali per la sua creazione fino ai molteplici significati connessi alla cura dello spirito e del cuore. Luogo prediletto della melancolia e della contemplazione, della purezza e della perfetta unione dell'uomo con la natura, come ritrovamento e ricongiungimento di sé con il mondo, nell'armonia delle creature animali e vegetali, in una tensione ideale cosmica.

Il giardino alchemico riproduce il dono divino della creazione, il ritorno ad uno stato edenico di purezza senza peccato dove l'azione corrottrice di Venere deve restar fuori. La figura femminile esclusa è nell'immaginario alchemico metafora della prima donna che, ingannata dal serpente, attenta l'uomo conducendolo sulla via del peccato e della colpa. Emblematici a riguardo sono i simbolismi e le raffigurazioni massoniche in cui si vede il serpente ucciso dalla freccia. La freccia indica il desiderio che uccide la tentazione per appropriarsi liberamente del frutto.. Uccidere il serpente significa ritrovare uno stato edenico, come luogo di felicità senza colpa, di libero dono, manifestazione di accoglienza e cura delle sofferenze dell'anima e dello spirito.

Ritroviamo nel testo del Palombara ulteriori metafore dell'esistenza umana e del senso stesso dell'esistenza. La figura che unifica nell'Eden l'elemento maschile con quello femminile è il Rebis, letteralmente la cosa doppia, ossia l'androgino che sintetizza l'unione di uomo e donna, ma la fusione di maschile e femminile è presente in ogni essere, e dal confronto-scontro di questi opposti, in ogni essere, si fissa la personalità e la condizione del proprio equilibrio psicofisico. Ci troviamo di fronte ad una sorta di pan-psichismo.

Il giardino alchemico deve sorgere quindi:

- in località provviste di sorgenti d'acqua naturali;
- dove la terra viene continuamente arata e coltivata;
- dove crescono alberi da frutta incontaminati;



- dove le porte d'accesso sono negate a coloro che non possono seguire le orme della natura perchè sprovvisti di piedi;
- dove l'aria è salubre cura per le malattie dello spirito e del corpo;
- dove le sue alberature donano al paesaggio un aspetto ridente;
- dove è possibile attingere senza ostacoli ai doni della natura e della terra;
- dove è vietata la presenza di Venere;
- dove è possibile ascoltare nel silenzio le voci della natura e lo stormire del vento tra le foglie;
- dove è possibile purificarsi dai vizi e dal peccato;
- dove si ritrovi contemporaneamente primavera ed estate.

L'allusione è al tipo di vegetazione di cui il giardino deve esser fornito ossia di boschetti ombrosi per le giornate troppo assolate e di distese d'erba, aiuole e fiori per godere del sole passeggiando tra i profumi della primavera.

Queste connotazioni si arricchivano di simbologie e costruzioni geometriche che marcavano fortemente i significati del luogo. La geometria doveva piegarsi alla rappresentazione simbolica contenuta negli inviluppi planimetrici e nei modi in cui veniva organizzato progettualmente il rispecchiamento del cielo sulla terra: la posizione degli astri e dei pianeti, espressa con apposite tecniche di piantumazione e posizionamento delle varie essenze era particolarmente accorta, così com'era accorta l'ora per effettuare le potature o la raccolta della rugiada dopo la notte.

Giordano Bruno fu tra i primi a coniugare i *signa astrali* con i *signa del mondo terreno*. Egli accostò gli uni agli altri seguendo la simbiosi propria della *signatura rerum* cinquecentesca, in cui il regno vegetale veniva inteso come specchio naturale delle virtù emanate dal mondo sidereo.<sup>4</sup>

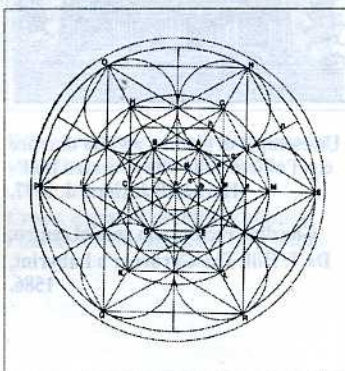
La bruniana ricerca di rispondenze tra segno terreno e segno astrale anelava all'unione di Microcosmo e Macrocosmo, dove l'elemento unificante era la geometria dei giardini in cui grafismi fitoformi conferivano un maggior potere magico ed evocativo al luogo.

L'architettura dei giardini diverrà l'ambito in cui si manifesteranno le "signature" ossia le corrispondenze tra i movimenti degli astri con le conformazioni rigorosamente disegnate e riportate sulla terra e sul suolo.<sup>5</sup>

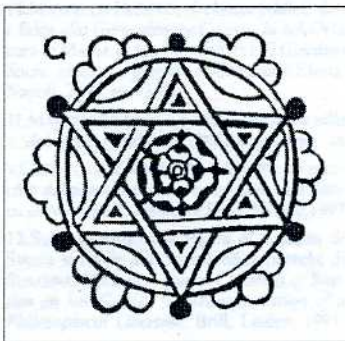
Questa ricerca analogica si apriva a svariati temi. La geometria generativa di un giardino poteva riferirsi ad una carta del cielo o alla trasposizione terrena delle distanze tra i pianeti. Quanto maggiore era il grado di astrazione matematica e geometrica espresso nelle costruzioni delle matrici generative di una singola aiuola (*rose geomantiche*) o di un'intero giardino, più ampio si faceva il confine della propria ricerca interiore.

Le stesse essenze arboree e floreali avevano gerarchie diverse dalle catalogazioni botaniche che ritroveremo nel tardo '700. Alcune piante, fiori ed erbe esprimevano significati simbolici, mistici, esoterici, in cui si fondevano percezioni di odori e profumi, aspetti curativi e medicamentosi.<sup>6</sup>

Già verso la fine del medioevo si era assistito, soprattutto in Francia, ad un forte utilizzo delle rose nei giardini. Come osserva il Grimal: «*I giardinieri di quest'epoca spinsero i loro sforzi verso il miglioramento delle specie, soprattutto quelle delle rose. La rosa di Provins fu acclimatata ad Anjou dal re Renato.*»<sup>7</sup>



La Tavola III con la "Geometrica Rosa" da Giordano Bruno, *Corpus iconographicum, articuli centum et sexaginta*, Adelphi, Milano, 2002



Un esempio di aiuola a guisa di fiore: da "A new Orchard and Garden" di William Lawson del 1618.

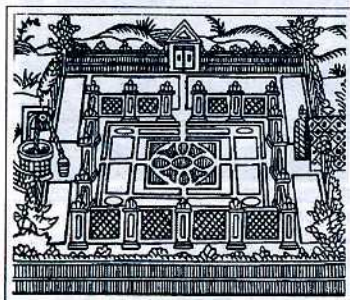
4. M.L. BIANCHI, *Signatura rerum. Segni, magia e conoscenza da Paracelso a Leibniz*, Roma, 1987

5. Cfr. ALDO TAVOLARO, *Le favole del cielo*, in «Zenit» - *Architettura simbolica*, 2002

6. Si veda in proposito l'interessante saggio di ALFREDO CATTABIANI, *Le piante simboliche della cristianità*, in AAVV (a cura di MARIA LUISA MARGIOTTA), *Il giardino sacro. Chiossi e giardini in Campania, Electa*, Napoli, 2000.

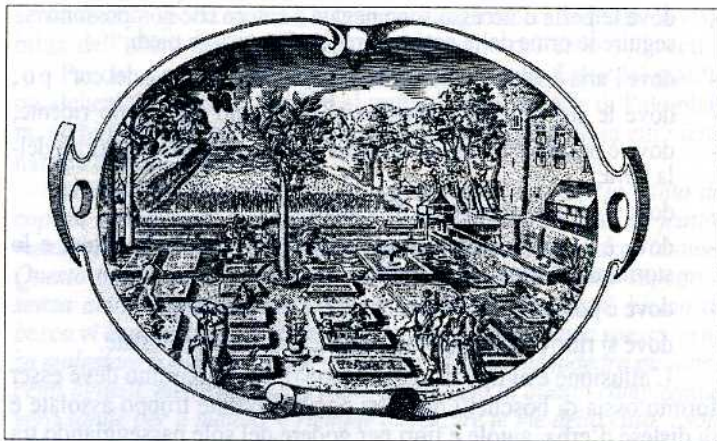
7. PIERRE GRIMAL, *Il giardino medievale*, in *L'arte dei giardini*, Donzelli, Roma, 2000, pag. 47.





Un esempio di giardino a guisa di croce con l'albero della vita al centro. Dall'Herbal di J. Gerard. 1597.

Giardino recinto con rosa al centro.  
Da T. Hill. The Gardener's Labyrint, 1586.



Tutta l'arte dei giardini del '500 e del '600 conserva il carattere di Hortus Conclusus che convergerà nel tipico *giardino all'italiana*, così definito da coloro che lo realizzavano in altri paesi.

Fu proprio la città di Napoli che si pose, sin dal '400, come scuola per i maestri giardinieri di tutta Europa. Durante la visita alla corte aragonese avvenuta nel 1494, Carlo VIII rimase fortemente colpito dalla bellezza dei giardini partenopei, e in una lettera a Pietro di Borbone li paragonò, per la loro bellezza, al paradiso terrestre. Prima di ripartire per la Francia decise di recar con sé i due più celebri maestri giardinieri napoletani, Gerolamo da Napoli e Pacello da Mercogliano. Costoro influenzarono intere generazioni di artisti e giardinieri tra cui si annoverano i Mollet, i Francini, i du Cerceau.<sup>8</sup>

*Meditatio, cogitatio e reflectio* erano le principali prerogative del giardino alchemico dove l'*arbor vitae* occupava generalmente la posizione centrale. Si trattava di una quercia, di un agrifoglio o di un pioppo.

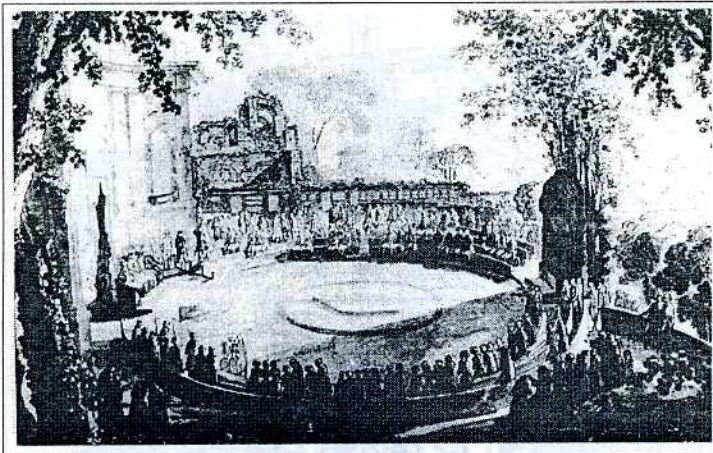
L'*arbor vitae* era il centro mistico del giardino, luogo della *sancta solitudo*, volutamente ripreso dagli *hortus* cistercensi, in cui ci si recava per raccogliersi e pregare. L'*arbor vitae* nei giardini rosacruciani era generalmente ubicato al centro di una croce greca su cui veniva sovrapposto un cerchio. Nello spazio compreso tra il cerchio e la croce si disponevano quattro rosai in modo da favorire la massima concentrazione dei profumi. Si generava in questo modo una sovrapposizione che ritroviamo anche negli antichi sigilli medievali di ispirazione templare.<sup>9</sup>

La ricostruzione del Fagiolo sul simbolismo dei giardini rosacruciani si sofferma in modo dettagliato sulle valenze filosofiche e teologiche di questi luoghi: «L'albero al centro sovrappone in sé a sua volta gli alberi di vita della Genesi e dell'Apocalisse, manifestandosi esplicitamente come croce vivente, carica di fronde e di frutti e sormontata dal pellicano cristologico che trascina i figli «da morte a dolce vita». Attorno all'albero-Cristo la «Rosa mistica» è metafora esplicita della Madonna. Cercheremo di spiegare come tutta questa «divina foresta spessa e viva», per usare il verso dantesco, si identifichi albero per albero con le anime dei beati e dei giusti. Va aggiunto che l'impianto di questo «paradiso mistico» si può ricollegare alla figura di quei labirinti con siepi concentriche e albero centrale - frequenti soprattutto tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento - che sono stati interpretati come labirinto d'amore. «La forma fondamentale fu ripresa sicuramente dai labirinti

8. RENZO BASCHERA, WANDA TAGLIABUE, *Lo spazio magico, il linguaggio esoterico del giardino*, Arcana, Mondadori, Milano, 1990, pag. 168.

9. RENZO BASCHERA, WANDA TAGLIABUE, *Lo spazio magico*, ibidem.





di chiesa. Al centro di questi anelli era un chiosco, costruito attorno a un albero di maggio di cui si lasciava intatta la cima in quanto sede della forza vitale; attorno all'albero la popolazione del villaggio eseguiva danze in cerchio, in quanto 'albero della vita'... Venivano richiamate in vita antichissime usanze primaverili pagane che, in quanto celebrazioni della rinascita della vegetazione, avevano anche una componente erotica, accentuatamente orientata verso la fecondità... L'albero della vita trovava al centro del giardino dell'Eden, come tipo dell'albero della vita nel paradiso terrestre... Si può vedere nel labirinto d'amore non solo un'immagine del Paradiso terrestre ma anche della sua perdita». <sup>10</sup>

Nel XVII secolo, come mostra un'ulteriore ricerca di Marcello Fagiolo, il giardino di verzura diviene luogo principale della rappresentazione teatrale, e ciò sia sotto il profilo architettonico, per la presenza di scenografie fortemente improntate sui caratteri della scena teatrale barocca, sia per la funzione vera e propria di luogo destinato ad incontri di musica, recitazione e canto. <sup>11</sup>

Il luogo del giardino e quello del teatro si influenzeranno reciprocamente. Questa doppia valenza troverà nell'Arcadia di Roma, accademia di studiosi di varia provenienza, che fu fondata sotto l'egida della regina Cristina di Svezia, uno degli esempi più significativi. <sup>12</sup>

Il gruppo dell'Arcadia nacque nel 1674 per iniziativa di alcuni intellettuali interessati alla letteratura ed alla poesia che erano soliti riunirsi nei giardini del palazzo dei Riario, l'attuale palazzo Corsini, sotto la protezione della regina Cristina. Per diversi decenni i membri dell'Arcadia si incontrarono nei giardini del palazzo Riario, in quelli del palazzo Farnese al Palatino ed in quelli del Ginnasio all'Aventino. Solo nel 1724 le peregrinazioni cessarono allorché il re Giovanni V del Portogallo, che venne nominato membro dell'Arcadia, provvide a fondare una sede permanente per l'accademia il cui progetto venne affidato ad Antonio Canevari, il medesimo architetto che sarà poi artefice del progetto della reggia di Portici. <sup>13</sup>

Tra gli iscritti all'Arcadia si annoverano anche illustri esponenti della nobiltà napoletana fra cui Tommaso d'Aquino di Castiglione che vi figurava sotto lo pseudonimo di "Melinto Leuttronio". <sup>14</sup>

La presenza di simbolismi nei giardini e nell'arte topiaria si inoltrerà fino alla fine del '700. Il Derasi, progettista francese di giardini, che operò nella seconda metà del '700, continuava a consigliare di tracciare i sentieri principali del giardino partendo dalla croce.



Il "bosco Parrasio" sede dell'Arcadia progettato da Antonio Canevari.

Cristo, il grande architetto, misura l'universo. Miniatura del XVI secolo

10. MARCELLO FAGIOLO, *Archetipi biblici: dall'Eden alla Gerusalemme Celeste*, in AAVV (a cura di MARIA LUISA MARGIOTTA), *Il Giardino Sacro, chioschi e giardini in Campania*, Electa, Napoli, 2000, pp.93-94

11. MARCELLO FAGIOLO, *La rinascita della villa e del teatro nell'età dell'umanesimo*, in V. CAZZATO, M. FAGIOLO, M.A. GIUSTI, *Lo specchio del paradiso: giardino e teatro dall'antico al Novecento*, Amilcare Pizzi, Milano, 1997

12. Sulla straordinaria figura di Cristina di Svezia si rinvia alle approfondite ricerche di SUSANNA AKERMAN, *Queen Christina of Sweden an her Circle: the Transformation of a Philosophical Libertine*, Brill, Leiden, 1991;

SUSANNA AKERMAN, *Rose Cross Over Baltic: the Spread of Rosicrucianism in Northern Europe*, Brill, Leiden, 1998;

SUSANNA AKERMAN, *Cristina di Svezia (1626-1289). La Porta Magica ed i poeti italiani dell'aurea Rosa Croce*, 2001 (traduzione di MASSIMO MARRA)

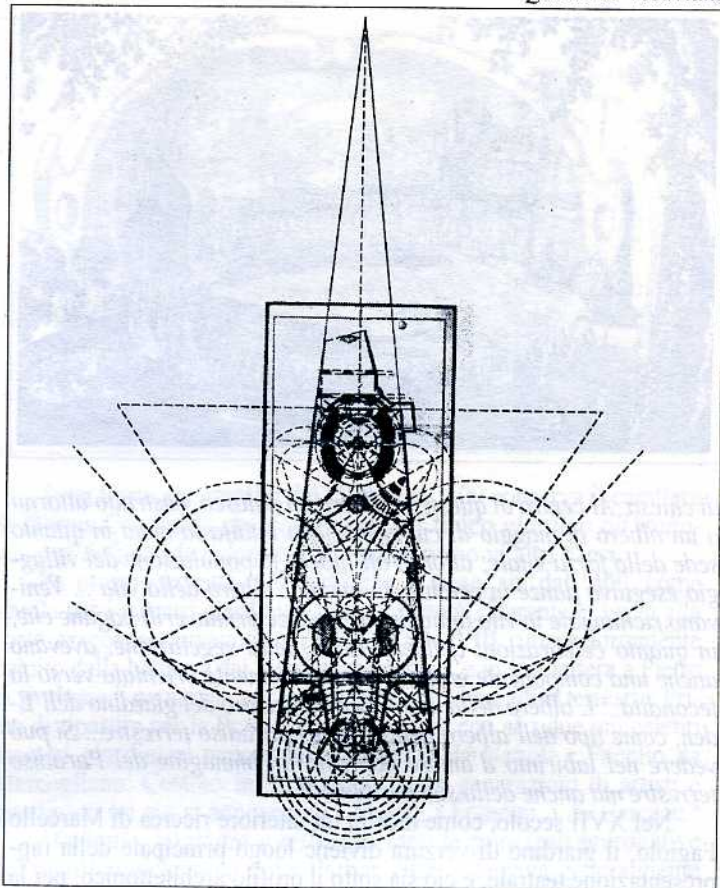
13. PAOLA FERRARIS, *Il Bosco Parrasio dell'Arcadia (1721-1726)*, in SANDRA VASCO ROCCA, GABRIELE BORGHINI (a cura di), *Giovanni V di Portogallo e la cultura romana del suo tempo*, Roma, 1995

14. Si veda l'antica serie di volumi: "Le vite degli Arcadi illustri, scritte da diversi Autori e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Giovan Mario Crescimbeni, canonico di S. Maria in Cosmedin e Custode d'Arcadia", Roma, Stamperia Antonio de Rossi alla Piazza di Ceri, 1714, in tre voll., prima parte.





**Ricostruzione della matrice generativa geometrica del progetto del "Bosco Parrasio", di Antonio Canevari.**



### **Le ville vesuviane dei d'Aquino di Caramanico.**

Un esempio paradigmatico che condensa molti dei riferimenti sopra riportati era il giardino annesso alla villa porticese del principe di Caramanico, che fu poi cancellato con la realizzazione della reggia borbonica.

Questa villa, la cui epoca di costruzione incerta si colloca tra la fine del '600 e gli inizi del '700, ubicata nel sito ove sorgerà il palazzo reale di Portici, riproduce nel giardino vistose simbologie ispirate ai Rosacroce.

Il disegno del giardino discende in tutte le sue parti dal palazzo, aspetto confermato dalla nostra ricostruzione dell'intera matrice generativa geometrica.

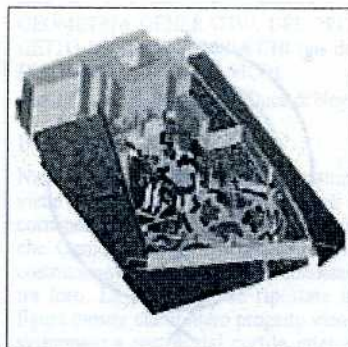
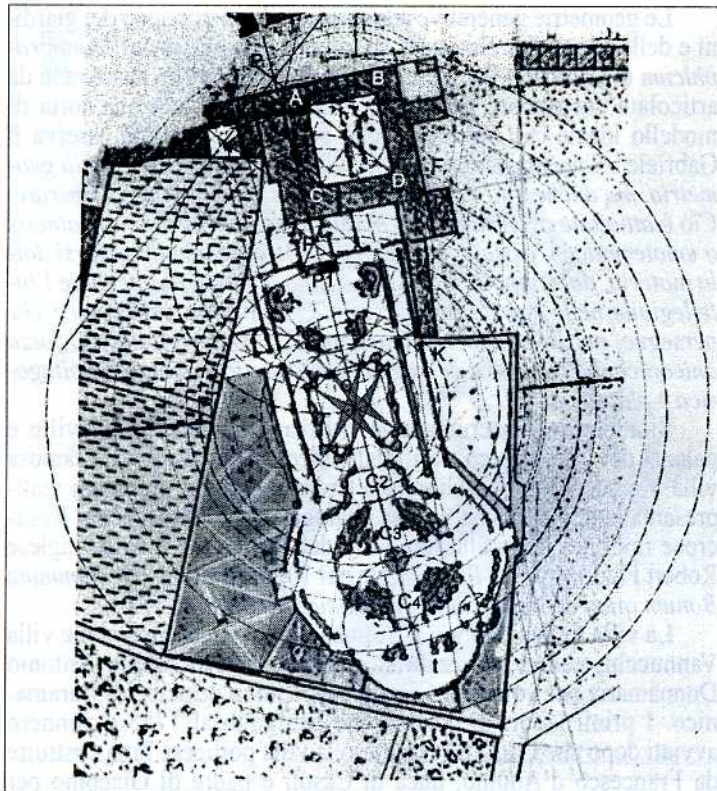
La logica che guidò la costruzione di questa matrice è la stessa che verrà adoperata per la costruzione della reggia di Portici e del bosco superiore: vennero tracciati archi di circonferenza con raggi in tutti i punti agli spigoli del fabbricato, proiezioni rettilinee e circolari che diedero origine alle forme sinuose ed armoniose delle aiuole, dei viali e degli stessi corpi di fabbrica del Real Palazzo.<sup>15</sup>

Il giardino della villa porticese dei d'Aquino si rivela quale sorta di progetto-laboratorio, un riferimento iniziale ed essenziale per la costruzione di tutte le matrici generative che vennero poi adoperate nelle regge napoletane di Portici e Capodimonte, nonché nelle principali realizzazioni megapalaziali borboniche fra cui il Real albergo dei Poveri di Ferdinando Fuga.<sup>16</sup>

15. Per una dettagliata descrizione della matrice geometrica della reggia di Portici Cfr. FILIPPO BARBERA, *La scelta strategica del Real Sito di Portici*, Portici, 2000.

16. Questa tesi è oggetto di una nostra più ampia ricerca, in corso di pubblicazione, su massoneria, potere e simboli nella cultura architettonica napoletana del '700.





GEOMETRIA GENERATIVA DEL PROGETTO DELLA VILLA DEI D'AQUINO IN PORTICI

### Descritivo

Assumendo come riferimento la planimetria della villa, estrapolata dalla mappa Montealegre, che riproduceva l'area in cui sorgerà il real palazzo di Portici, si può osservare che i prolungamenti delle diagonali dei due cortili del palazzo si incontrano in un punto P. Sulla facciata postica della costruzione, dopo aver disegnato il portico, ottenuto dal prolungamento dei lati del palazzo si determina in modo univoco il punto di mezzo del vestibolo d'ingresso P'. Congiungendo i punti P e P' si ottiene l'asse principale t del giardino. Dal punto P1, con raggio in A, si disegna la circonferenza che interseca l'asse principale t nel punto C, centro del giardino. Da tale centro, con raggio nel punto K si determina un'ulteriore circonferenza che determina il punto C2. Un osservatore attento noterà che perfino il centro C3 in cui viene posizionato l'arbor vitae resta univocamente determinato dalla circonferenza avente per raggio la distanza dal centro C al punto P1 posto sulla porta d'accesso. L'area in cui vengono ubicate le quattro aiuole circolari viene ottenuta conducendo una circonferenza con centro in C3 e raggio nel centro C2. Per la costruzione dell'esedra, disposta sulla croce l'ignoto autore procede individuando un quarto centro C4 ottenuto dalla circonferenza con centro in C e raggio in F. Una volta individuato il punto C4 viene disegnata la circonferenza con centro in C4 e raggio in C3 che da luogo all'arco di cerchio che delimita l'ultima parte del giardino.

17. PIERRE GRIMAL, *Il giardino medievale, in L'arte dei giardini*, Donzelli, Roma, 2000, p. 42.

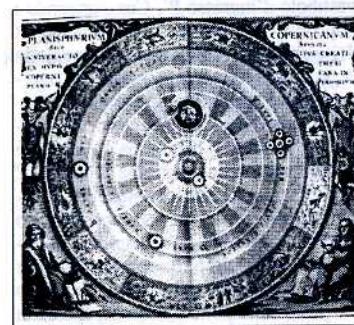
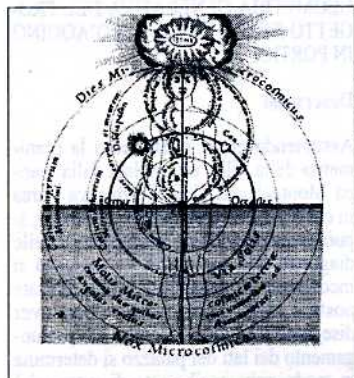
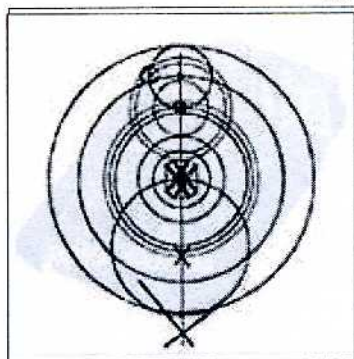
Se proviamo a staccare la matrice geometrica dal disegno dei viali e delle piantumazioni come risultano dall'esito finale, si riconosce una forte analogia con due ulteriori matrici: quella dell'uomo come Microcosmo di Robert Fludd, tratta dall'*Hutriusque Cosmi Historia* del 1617-19 e la celebre raffigurazione del sistema copernicano ripresa in una gran quantità di stampe e rappresentazioni. Si tratta di riferimenti troppo colti e raffinati per essere opera di un qualche pur valido maestro giardiniere.

Le geometrie e le forme di questo giardino, evocavano anche alcuni tratti del giardino medievale. È noto che la letteratura influenzò ed ispirò sin dall'antichità l'arte dei giardini. Se volessimo individuare il corrispettivo letterario del giardino porticinese dei d'Aquino dovremmo rifarci alla letteratura cavalleresca e cortese. Qui i riferimenti sono il *Roman de la Rose* di Guglielmo de Lorris e l'*Erec e Enide* di Chretien de Troyes.

Il primo romanzo, come riporta il Grimal: «*describe un giardino interamente circondato da alti muri, e non vi si entra che attraverso uno stretto passaggio. Passato il cancello, si segue un sentiero pieno di finocchio e di menta*» e si raggiunge un «*ridotto*» in cui passa il suo tempo il Signore. Questo «*ridotto*» è un padiglione vegetale, una vera pergola all'antica(...)Ma, in questo Giardino della Rosa, si indovina ancora l'influenza di un altro regno letterario, la cui azione sul pensiero occidentale fu così considerevole a partire dal XII secolo. Le leggende di re Artù conoscono anch'esse giardini meravigliosi, tutti impregnati di magia.»<sup>17</sup>

Il secondo romanzo, scritto nel 1165, contiene un episodio denominato «la gioia della corte» ed è ambientato in un giardino che simboleggia un antico mito celtico.





Si noti la forte analogia geometrica della matrice di villa d'Aquino di Portici (in alto) con la tavola tratta dall'*UTRIUSQUE COSMI HISTORIA* di Robert Fludd, 1617-19 e con il *PLANISPHERIUM COPERNICANVM*.

18. MINO GABRIELE, *Commento alle costruzioni grafiche*, in GIORDANO BRUNO, *Corpus Iconographicum*, Adelphi, Milano, 2001, pp.370-373.

19. Notizie sulla simbologia rosacrociana riportata nei testi di Fludd sono contenute nei volumi del Bonvicini: EUGENIO BONVICINI, *Esoterismo nella massoneria antica. La simbologia celata nelle regole costruttive*, Vol. 2°, Atanor, Roma, 1993.

20. M.A. LONGO, M. PETITTI, U. NAVARRA, *Antonio Donnamaria e la villa del principe di Caramanico in San Giorgio a Cremano*, in G. FIENGO, (a cura di), *Architettura Napoletana del '700*, di Mauro ed., Napoli, 1993.

Le geometrie generative adoperate nella costruzione dei giardini e delle opere di architettura va fatta risalire al *Corpus Iconographicum* di Giordano Bruno. Le sue rose matematiche nascevano da articolate costruzioni geometriche che costituivano una sorta di modello ideale cui riferirsi perchè contenevano, come osserva il Gabriele: «i presupposti per apprendere in modo eccellente la geometria, ma anche tutti i modi di conoscere contemplare ed operare. Ciò è attuabile osservandole e applicandosi attraverso la *mathesis* o «matematica», ossia la capacità del nostro animo di astrarsi dalla materia, dal tempo e dallo spazio, fino al punto di intendere l'intelligibile nelle sue forme più semplici: processo psicologico che persegue, nell'intendimento immaginale e contemplativo, la forza aniconica del numero e della geometria noetica, di matrice pitagorica e platonica»<sup>18</sup>

Simbologie rosacruciane si ritrovano anche in altre ville e palazzi dei Caramanico tra i quali spicca il giardino della famosa villa Vannucchi di San Giorgio a Cremano, la cui trama dei viali presentava in pianta una vistosa analogia con l'emblema dei Rosacroce riportato in un ulteriore testo del fisiologo e mistico inglese Robert Fludd, edito in Francoforte nel 1626 dal titolo "*De Summum Bonum quod est verum magiae, cabalae, alchymiae*".<sup>19</sup>

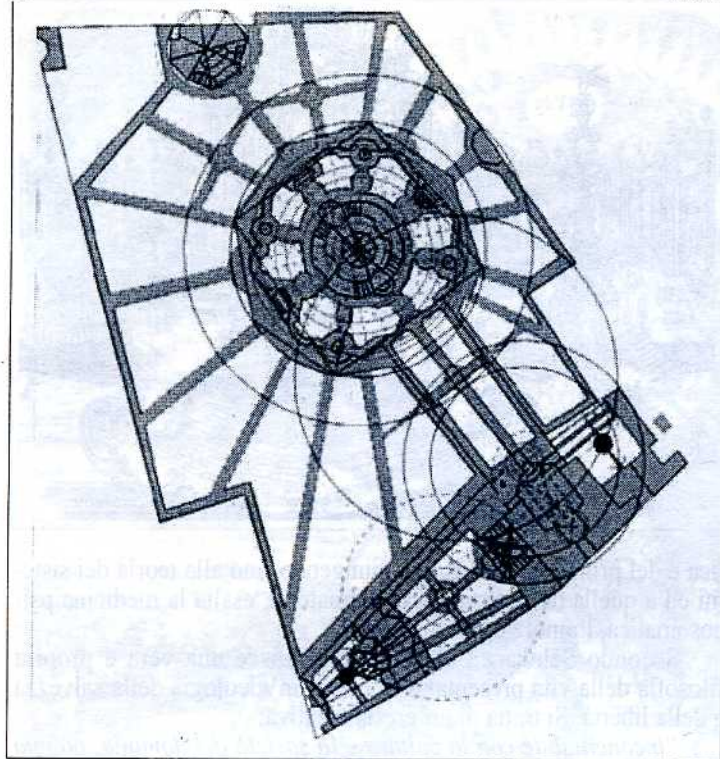
La villa di San Giorgio a Cremano, oggi conosciuta come villa Vannucchi, venne realizzata su progetto dell'architetto Antonio Donnamaria per volere di Giacomo d'Aquino principe di Caramanico. I primi lavori di costruzione risalgono al 1755 e vennero avviati dopo che Carlo III espropriò la villa porticinese fatta costruire da Francesco d'Aquino, duca di Casoli e padre di Giacomo per accorparla nel futuro palazzo reale.<sup>20</sup>

Il disegno del grande padiglione a terrazze (oggi non più esistente) ubicato al centro della villa presenta forti analogie con la rosa del Fludd. Si tratta di una rosa costituita da 8 petali e 6 corolle concentriche sostenute da un arbusto che reca due rametti laterali a guisa di croce. Questo simbolo si evince molto chiaramente dal disegno del viale principale che collega l'edificio con il centro del padiglione a terrazze. Lo schema, riportato sulla mappa del duca di Noja, è arricchito dalla presenza di un sole i cui raggi, rappresentati dai viali radiali, si dipartono dal centro del parco per andare in tutte le direzioni del territorio circostante. Un'altra singolarità geometrica, troppo perfetta per essere casuale, si evince dal fatto che il prolungamento dell'asse centrale della villa culmina esattamente nel centro del romitorio situato nel parco superiore della reggia di Portici. È nostro convincimento che il padiglione a terrazze fosse davvero esistente nelle forme che si leggono sulla mappa del duca di Noja del 1775, poichè in una successiva mappa del 1794, disegnata dall'Ing. Pietro la Vega, il giardino della villa conservava ancora la sagoma riportata sulla mappa Carafa.

Per quanto concerne le caratteristiche architettoniche del padiglione riteniamo che il modello di riferimento fosse alquanto simile alla macchina da festa realizzata da Nicolò Tagliacozzi Canale "*per lo felicissimo ritorno di Sua Maestà Dio Guardi*", realizzata nel 1735.

Il luogo mistico del *cogitatio* risale al XVI secolo. Si trattava di un luogo ove il principe poteva meditare lontano dai frastuoni del mondo e dalle distrazioni della vita. Questo luogo doveva sorgere in una parte isolata e ben protetta del giardino, al riparo dalle zone rumorose o troppo assolate.<sup>21</sup>





GEOMETRIA GENERATIVA DEL PROGETTO DI VILLA VANNUCCHI (già dei D'AQUINO DI CARAMANICO).

Ricostr. come da Mappa del Duca di Noya

### Descriptio

Nulla è lasciato al caso. Ogni tracciatura viene pensata secondo precisi rapporti e corrispondenze matematiche e geometriche. Ogni singola parte del parco e della costruzione sono intimamente connesse tra loro. La ricostruzione riportata in figura mostra che l'intero progetto viene sviluppato a partire dal cortile interno del palazzo e dal corpo di fabbrica, dotato di due scale simmetriche, addossato sul lato di sinistra del palazzo.

La geometria generativa del giardino posto alla sinistra del fabbricato principale si diparte dal quadrato regolare inscritto nella piccola costruzione addossata sul lato omonimo. Tale quadrato è ottenuto dalle proiezioni, tra loro parallele, dei centri che definiscono il cortile del palazzo. Il giardino a guisa di sole, posto frontalmente alla facciata postica del palazzo è invece scandito in ogni sua parte da una consecutio di archi di cerchio che definiscono il punto d'incontro dei due viali disposti a croce.

Dal centro di tale incrocio si disegna la circonferenza che definisce il centro esatto della "grande rosa geometrica", un sistema di tre terrazzamenti posti a vari livelli di quota che consentivano di mirare il paesaggio del parco da vari campi visivi.

Tale circonferenza viene staccata a partire dallo stesso punto dal quale si diparte il corpo di fabbrica posto sul lato di sinistra del fabbricato e dal quale si dirama il giardino laterale.

Questa stessa circonferenza passa anche nel centro esatto del piccolo giardino posto nel II cortile di destra del complesso. L'intera costruzione geometrica, dalla quale scaturisce il progetto, conferisce al tutto un'armonia celeste, una corrispondenza geometrica tra l'intero e le singole parti che lo compongono.

Nel caso della villa d'Aquino di S. Giorgio a Cremano siamo in presenza di una duplice valenza funzionale. Difatti il corpo di fabbrica del padiglione centrale, consentiva attraverso le terrazze la percezione visiva del paesaggio circostante e contemporaneamente, data l'altezza dei volumi tecnici, una perfetta abitabilità.

I giardini che abbiamo descritto costituiscono due esempi paradigmatici ove si colgono molti ancoraggi con la cultura di epoche anche antecedenti al '700 e confermano quanto Michel Foucault rilevò ne *le parole e le cose*: «Conoscere è dunque interpretare: procedere dal segno visibile a ciò che attraverso di esso viene detto, e che resterebbe, senza di esso, parola muta, assopita nelle cose.

La divinazione non è una forma concorrente della conoscenza; fa tutt'uno con la conoscenza stessa. Ora, i segni che vengono interpretati indicano il nascosto solo nella misura in cui gli somigliano; e non si agirà sui contrassegni senza operare, a un tempo, su ciò che da questi, è segretamente indicato.

Il progetto delle "Magie naturali", che occupa vasto spazio alla fine del XVI secolo e si inoltra anche più tardi fin nel cuore del XVIII, non è un effetto residuo nella coscienza europea; è stato resuscitato come è detto espressamente da Campanella, e per ragioni contemporanee: perché la configurazione del sapere rimandava gli uni agli altri i contrassegni e le similitudini. La forma magica era inerente al modo di conoscere.»<sup>22</sup>

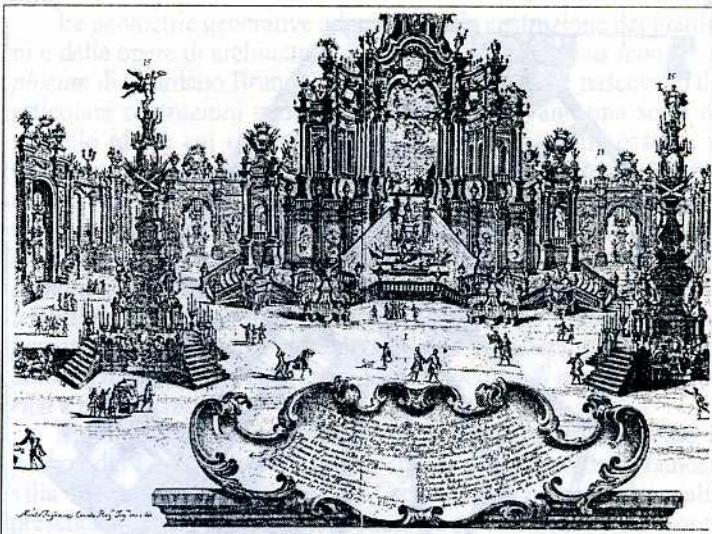
Una efficace sintesi dei principali temi del pensiero alchemico viene compiuta da Arturo Schwarz nel catalogo dell'XLII esposizione internazionale d'arte alla biennale di Venezia ove si afferma che il pensiero alchemico si struttura in una visione ecologica del mondo, dell'uomo e dell'universo, nel rifiuto della logica aristote-

21. RENZO BASCHERA, WANDA TAGLIABUE, *Lo spazio magico*, op. cit.

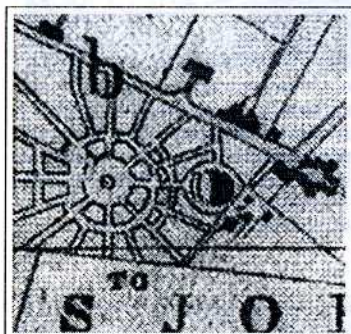
22. MICHEL FOUCAULT, *I limiti del mondo in Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano, 1985, pp. 47-48.



Si noti la forte analogia del gran padiglione di villa d'Aquino di S. Giorgio a Cremano con quello disegnato da Niccolò Tagliacozzi Canale per la "Macchina da festa avanti il reale palazzo per lo felicissimo ritorno di Sua Maestà Dio Guardi" del 1735.



Dat Rosa Mel Apibus: la Rosa dà il Miele alle Api. Allegoria tratta dal De Summum Bonum di Robert Fludd, Frankfurt, 1626.



Particolare della mappa disegnata da Pietro La Vega nel 1794. Si noti la persistenza del disegno quale appare sulla mappa Carafa del 1775.

lica e del principio di causalità giungendo fino alla teoria dei sistemi ed a quella della struttura della materia, esalta la medicina psicosomatica, l'amore e l'erotismo.

Secondo Schwarz l'alchimia costituisce una vera e propria filosofia della vita presentandosi come un'ideologia della salvezza e della libertà. Si tratta di un'eresia creativa:

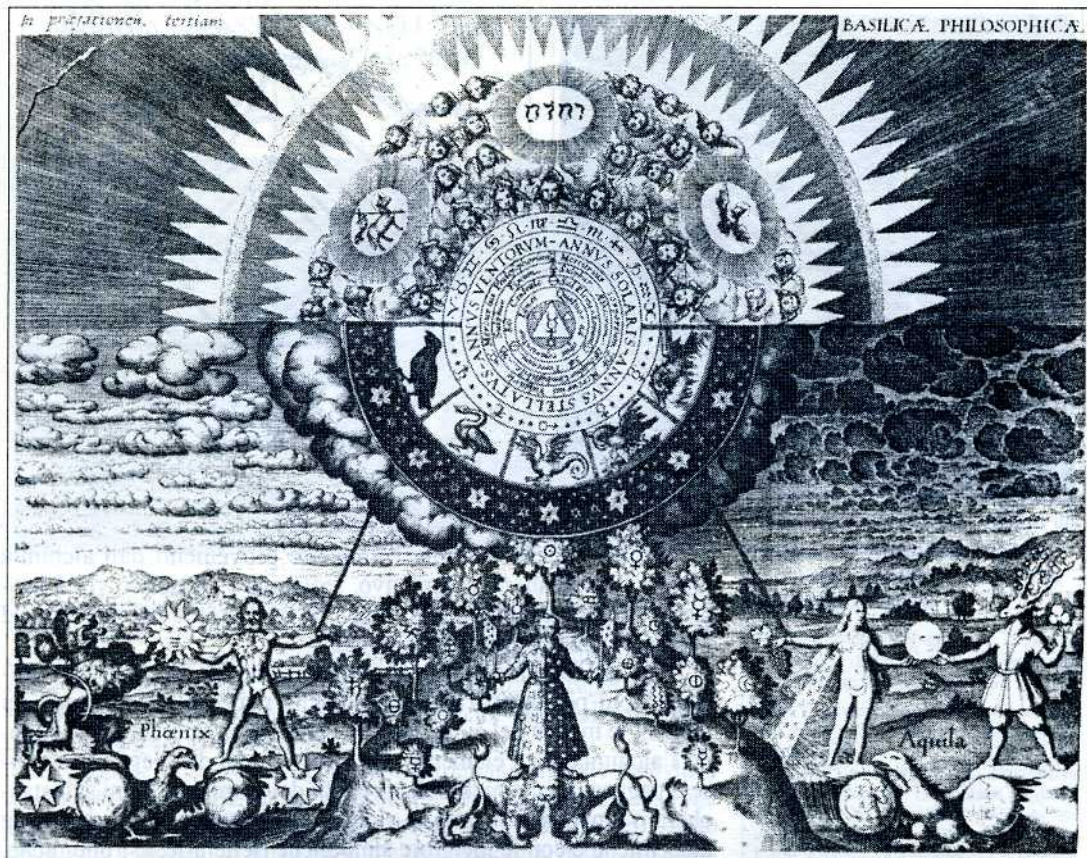
*"inconciliabile con la cultura e la società del dominio, poggia sul presupposto della perfettibilità dell'individuo e della fiducia nelle sue capacità intellettive e fisiche. Perciò l'alchimia è un sistema di pensiero fondamentalmente ottimista, e in quanto tale è il luogo in cui si sciolgono le contraddizioni della logica occidentale. La debolezza dell'alchimista costituisce la sua forza, come il non avvedersi dei suoi fini ci dà la misura dell'ambizione del suo sogno.*

*L'alchimia non è, come può lasciar credere la parola, uno stadio primitivo e preliminare della chimica: non è una protoscienza e neppure una scienza nell'accezione moderna del termine: i suoi metodi investigativi sono diversi, anche se scienza e alchimia hanno in comune la conquista del sapere. Il modello alchemico di conoscenza intuitiva del mondo esteriore ricorre a un approccio sintetico e olistico della realtà mentre il progresso scientifico era legato ad una ricerca analitica, parcellare e specialistica. In un certo senso scienza e alchimia sono due poli di una stessa avventura spirituale. Il loro rapporto non è conflittuale ma è piuttosto complementare. (...) L'alchimia ha come scopo il superamento di ogni forma di dualità, una sorta di conciliazione degli opposti che a livello cosmico si sintetizza nell'unione tra cielo e terra. I mezzi terreni di questa conciliazione sono rappresentati dall'albero, dalla montagna, dall'arcobaleno, dalla colonna, dalla scala a sette pioli, dal compasso, dalla porta, dalla caverna, ecc...»<sup>23</sup>*

Il pensiero alchemico consentiva quindi una sorta d'unità originaria, cum-fusa dei saperi, accogliendo ciò che il tardo - settecento, con la nascita della società disciplinare, espungerà dalla conoscenza come elemento magico, esoterico ed irrazionale. Il razionalismo, dopo Cartesio e Leibniz, spezzerà questa volontà di conciliazione degli opposti e ad ogni disciplina verrà affidato il compito di separarsi e scindersi in un proprio campo di intervento, che catalogherà aspetti spuri e separati della natura e della vita.

23. ARTURO SCHWARZ, *Arte e alchimia*, in XLII Esposizione Internazionale d'Arte, La Biennale di Venezia, Electa 1986, pag. 77.





I giardini dei crociati, quelli rosacruciani ed alchemici costituivano una sorta di luoghi sapienziali che la nascita dell'urbanistica moderna provvederà sistematicamente a cancellare, assieme a molte valenze simboliche e significanti originarie, facendo dei giardini luoghi di riproduzioni parzializzate e monche in cui simbolismi e significati prodotti tra '500 e '700, verranno progressivamente smarriti o subiranno un sistematico svuotamento degli elementi significanti originari: ermetici, mistico-teologici, curativi dello spirito e del corpo.

In questo mutamento epistemologico, che potremmo definire come un vero e proprio salto, il giardino, da luogo di fusione di Microcosmo e Macrocosmo, si trasformerà in ordine razionale fortemente gerarchizzato in funzione della divisione sociale del lavoro, del sapere e della scienza. La nascita del moderno parco soppianderà il giardino destinando il "verde" a scopi più diversi: il *parco di cura* annesso agli ospedali psichiatrici, il *parco cimiteriale* in cui verrà confinato il valore contemplativo e meditativo dell'esperienza della morte, la *villa comunale* destinata a ricostituire la forza-lavoro nei momenti di svago, il *parco urbano* nato come strumento di controllo sociale, ecc...<sup>24</sup>

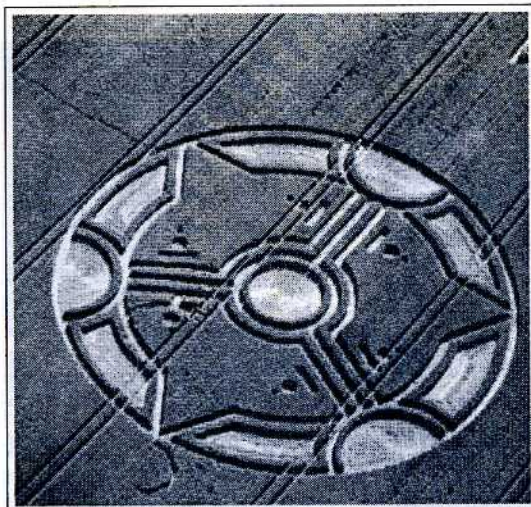
Gli aspetti, mistico-filosofici, simbolici, esoterici verranno separati e scissi tra loro e smemorati nell'avvicinarsi delle generazioni. La natura verrà ridotta a mero oggetto di studio specialistico: la medicina naturale verrà sostituita dalla farmacologia chimica e industriale, che continuerà ad adoperare nei principi attivi di alcu-

La cosmologia alchemico-rosacrociana nella visione dell'unità tra microcosmo terreno e macrocosmo uranico (Janitor Pansophus fig.IV), in Musaeum Hermeticum, Francoforte (1677).

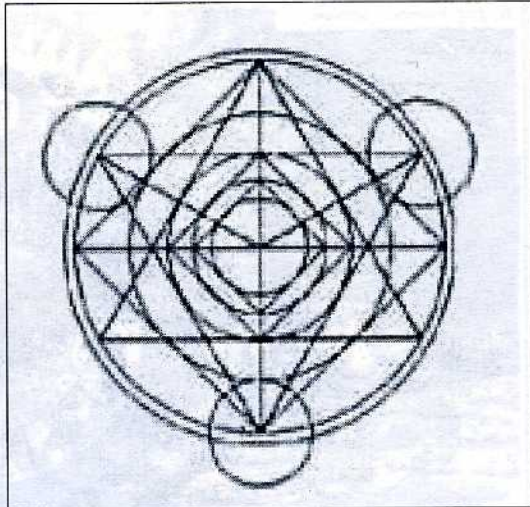
24. Sull'uso della natura progettata ridotta a mero accessorio di pratiche disciplinari si consiglia la lettura dell'interessante saggio di Finotto in cui vengono scandagliate le ragioni sociali e di potere che portarono, alle soglie del XIX secolo, alla nascita dei parchi pubblici: "Il parco pubblico veniva alla luce nell'Inghilterra della prima metà del XIX secolo come risposta alla necessità di fornire un luogo di ritrovo adeguato alla politica dei bassi salari ed alternativo alla pericolosa autonomia che si manifestava nelle taverne. Passeggiare gratuitamente all'aperto, osservando il decoro delle classi più ricche: questa fu una delle prime risposte date al problema di razionalizzare il tempo libero".

FRANCESCO FINOTTO, *Ortopedia sociale*, in Bollettino del Dipartimento di Urbanistica di Venezia IUAV, Cluva, Venezia, 1987, pag.291.





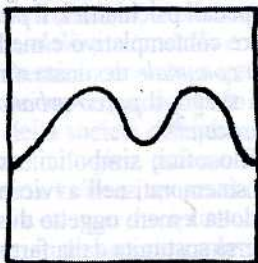
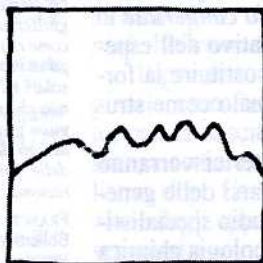
Veduta aerea e matrice geometrica di un Crop Circle apparso nella località inglese di Silbury Hill.



ni farmaci antiche formule e scoperte provenienti dall'alchimia mentre l'elemento contemplativo, teologico e filosofico verrà progressivamente espunto dalla riduzione del parco e del giardino ad accessorio delle pratiche disciplinari.

Per dirla in altre parole la progettazione del giardino non procederà più per costruzioni geometriche rispecchianti il moto dei pianeti, le mappe del cielo, le sfere celesti; non opererà più seguendo l'alchimia degli elementi, non attingerà più da allegorie religiose o pagane. La geometria dei progetti dei giardini odierni si distaccherà o smarrirà del tutto la ricerca di rispondenze con le tavole alchemiche e con le metafore simboliche (letterarie, astronomiche, filosofiche) che in passato costituivano il cardine della progettazione dei giardini (e non solo).

Un aggancio con la tradizione magica del passato sembra provenire solo dal futuro, dalle rigorose geometrie dei *Crop Circles*, dai cerchi nel grano che appaiono, carichi di mistero, in alcune località dell'Inghilterra.

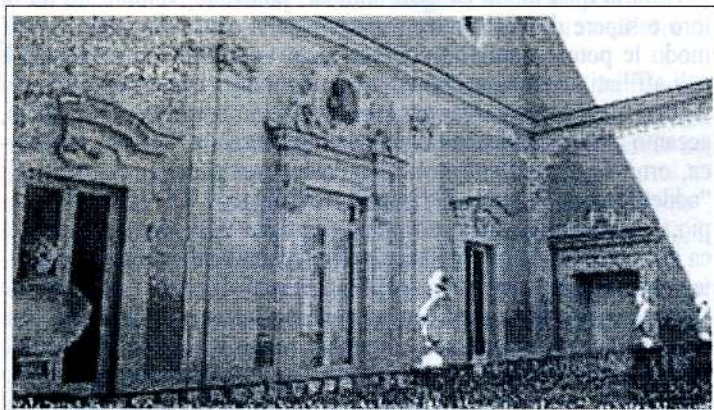


...PER QUESTE MAGIE NON SO  
PROPRIO DA DOVE  
COMINCIARE...



## MAGIA E MASSONERIA NELL'ARTE VESUVIANA

di Layla Elena Nisita



Le foto sono dell'autrice.

Villa Ruggiero in Ercolano (veduta del terrazzo e della facciata interna).

Le forme d'arte nelle ville vesuviane legate ad elementi magici sono varie, in particolare la scultura e la pittura vesuviana, la cui definizione si riferisce in questa sede ai resti del grandioso patrimonio artistico ancor oggi "vivente" nelle residenze storiche dell'area vesuviana ed in modo più specifico in quelle ville del Settecento che insistono sul cosiddetto Miglio d'Oro.

I preziosi frammenti del grandioso patrimonio artistico vesuviano sono costituiti da varie forme artistiche tra cui gli affreschi sulle volte degli androni, che solitamente rappresentano lo Stemma del Casato della Villa e molteplici altri temi come nature morte o puttini, risalenti molto probabilmente alla stessa epoca di costruzione della Villa. In Ercolano sono esempi gli affreschi sulla volta della Villa Signorini già Granito di Belmonte al Corso Resina (dove è evidente il tema della guerra unitamente a quello della musica e del mistero) quelli di Villa Migliano, di Villa Tosti di Valminuta, di Villa De Bisogno.

Pure gli affreschi sulle volte e sulle pareti dei saloni e delle altre sale degli appartamenti ai piani nobili offrono la vista di nature morte, putti, persone ed animali tra i quali soprattutto uccelli (ad esempio, di Villa Ruggiero in Ercolano, Villa Campolieto e Villa Signorini in Via Roma).

Perché vengono figurati soggetti quali le nature morte, putti, persone, animali e tra questi soprattutto uccelli? Le nature morte sono già presenti nella pittura pompeiana e gli antichi le chiamavano *xenia*, ovvero doni di ospitalità. La conferma ci viene dal termine usato dal retore greco di Lemno, Flavio Filostrato il Vecchio del II sec. d.C., a proposito di due quadretti ammirati a Napoli raffiguranti l'uno fichi, noci, pere, ciliegie, nova, formaggio e latte; l'altro una lepre viva, una lepre morta, un'anatra, pane, frutta fresca, castagne e fichi.

Nature morte forse ad indicare che quelle raffigurazioni sostituissero gli originali, deperibili, quale corredo per la vita dopo la morte? Natura morta, quindi, come simbologia prima ed arte poi, dal Rinascimento in avanti?

Gli *xenia*, dall'Ellenismo al Rinascimento, hanno avuto significati diversi ed ancor oggi la natura morta resta un simbolo nelle intenzioni dell'artista; centralità dell'autore e centralità del lettore. Quanto ai putti, alle persone, agli animali ed ai tanti segni strani, quasi magici, è possibile formulare un'ipotesi suggestiva quanto affascinante e misteriosa.

### bibliografia.

FILIPPO BARBERA, *La scelta strategica del Real Sito di Portici*, Aprile dell'anno giubilare, Tipografia Pignalosa, Portici.

AA.VV., *La Reggia di Portici nelle collezioni d'arte tra Sette e Ottocento*, Elio de Rosa editore, 1998.

EGILBERTO MARTIRE, *La Massoneria Italiana*, edizioni Tramontana Milano.

GIORGIO GOZZELLINO, *Dibattito sul diavolo*, 1993 Torino.

L.J.SUENENS, *Rinnovamento e potenza delle tenebre. Orientamenti teologici e pastorali*, ed. Paoline, Roma 1982.

W. KASPER-K. LEHMANN, *Diavolo, demoni, possessione. Sulla realtà del male*. Queriniana, Brescia 1983.

G.M. CAZZANIGA, *Massoneria e illuminismo*, in: Società e storia n.73.

C.MICCINELLI, *E Dio creò l'uomo e la*

1. Non meno importanti sono le pitture su tela di copertura dei solai lignei e sulle pareti degli ambienti degli appartamenti ai piani nobili. Anche in questo caso si tratta prevalentemente di nature morte, fiori, putti, persone ed animali tra cui, in particolare, ancora uccelli. Tali pitture con notevole probabilità risalgono al '900 ed è questo il caso di Villa Tosti di Valminuta.





Stucco della metà del XVIII sec. rappresentante il Diavolo sul retro de "L'Estate" in "le Quattro Stagioni", facciata interna della Villa Ruggiero in Ercolano (particolare).



Villa Signorini, Ercolano: affresco.

2. Gli adepti erano uniti da un patto di fratellanza e da una forte avversione allo strapotere del ceto forense e quindi alla egemonia delle scienze giuridiche che ostacolavano il diffondersi delle scienze naturali, fisiche, mediche e tecniche e quindi delle professioni a tali discipline collegate.

Nella pratica dei fatti ci troviamo di fronte ad un vero e proprio primordiale partito politico il cui Segretario-Gran Maestro era Francesco Maria Venanzio d'Aquino, Principe di Caramanico. È il prototipo forse del "socialismo solidaristico". Il Principe di Caramanico nel 1773 fondò la Gran Loggia Nazionale di Napoli e Sicilia e la sua Villa in Portici fu una delle più importanti sedi della Massoneria nel Regno delle Due Sicilie.

La Massoneria si proponeva di combattere l'assolutismo ed il clericalismo dogmatico. Quindi il regime borbonico sentito come illiberale e poliziesco.

Cfr. i due articoli precedenti di De Maria e Barbera.

È notorio che fin dai primi del Seicento la Massoneria era presente nel napoletano. È altresì manifesto che la prima riunificazione delle logge napoletane fu opera di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo, fondatore della loggia detta "di Sangro".

Ma in qual modo i Casati nobiliari potevano comunicare tra di loro e sapere di essere adepti, magari della stessa Loggia? In qual modo le potenti famiglie nobiliari potevano rendersi riconoscibili agli affiliati alla massoneria ed incutere timore e rispetto persino nei regnanti? Lo potevano far per segni o disegni ornamentali nei quali, accanto a figure della simbologia divina, marziale, floreale, faunistica, ornitologica ed antropica, venivano inseriti segni che solo gli "addetti" erano in grado di riconoscere e leggere. È il caso, ad esempio, dello Stemma affrescato sulla volta della Villa Vargas Macchucca al Corso Resina in Ercolano. Nella decorazione, intorno alle scritte "Assi Assi Macchucca Vargas Macchucca" disposte a croce ideale - nel senso che di fronte a Vargas c'è Macchucca e di fronte ad Assi Assi c'è ancora Macchucca - figurano, verso il confine perimetrale della superficie decorata, ben quattro croci. Altre due croci sono impresse sui due volumi raffigurati ai lati dello Stemma. Colpisce il fatto che quattro delle sei croci riproducono fedelmente il simbolo dei Rosacroce, alla cui dottrina pare s'ispirasse la Rosa d'ordine Magno, una Loggia massonica all'interno della Loggia di Sangro.

I membri della famiglia Vargas Macchucca erano dunque affiliati alla Massoneria? Cosa significa la scritta Assi Assi? Si può associare al bastone in una mano, la destra, nel medaglione centrale dello Stemma? Quella Villa era anche una casa da gioco? Vi si praticavano, forse, riti satanici? Questa è un'altra ipotesi ugualmente ed allo stesso tempo misteriosa ed affascinante, oltre che tenebrosa. Nelle Ville del Miglio d'oro si riunivano sette sataniche? Si celebravano messe nere? Ci sono ancora oggi elementi decorativi che riconducono, in qualche modo alla magia e al demonio?

In uno spicchio della volta di Villa Signorini al Corso Resina in Ercolano, colpisce un medaglione-scudo a forma di volto che pare di aver poco di umano. Occhi smorti e bocca spalancata, sembra una presenza demoniaca messa lì a bella posta, come se dovesse comunicare qualcosa a qualcuno o spaventare a meno che non voglia rappresentare il grido di dolore per gli orrori della guerra (volendo interpretare il medaglione nell'insieme della decorazione fatta di aste, elmo, armatura e tromba, elementi distribuiti negli altri tre spicchi della volta, come a voler scomporre un'intera armatura). Perché dunque solamente lo scudo riproduce un volto umano? Era un segnale, un messaggio per pochi (visto che altro scudo figura in altro spicchio quale autentico corredo armamentario)? Lo Stemma del Casato, poi, affrescato sotto la volta, a prima vista presenta qualcosa di incomprensibile e strano se, guardandolo con maggiore attenzione, non si capisse che ci si trova di fronte alla parte apicale di una corona regale, riprodotta anche a stucco sul portale d'ingresso. I triangoli della corona richiamerebbero i tre punti del triangolo-simbolo della Massoneria, o addirittura la parte apicale della corona potrebbe essere un pretesto per raffigurare quattro triangoli ideali, simboli divini della Massoneria. Si potrebbero addurre altre argomentazioni a sostegno dell'ipotesi di affiliazione di famiglie nobili del Settecento alla Massoneria.

Al centro del nastro dello Stemma di Villa Migliano in Ercolano si legge "Nudus eram et cooperuistis me". La frase è di chiara matrice evangelica.



Vi è anche stata una Massoneria filo-cattolica? I più audaci asseriscono che della Massoneria si è servito Dio stesso, uno e trino, per creare il mondo. Altri mettono la Massoneria alle porte del Paradiso pensando che le sedute di Loggia si tenessero, dai figli di Adamo, sotto la presidenza dell'Arcangelo Michele. Altri ancora immaginano che la Massoneria cominciasse addirittura nell'arca di Noè o nella torre di Babele o nel tempio di Salomone.

Vi è dunque anche un nesso stretto tra Massoneria e Architettura? Di sicuro si sa che la Massoneria considerava 'scienza divina, riconoscendo in Dio il Grande Architetto dell'Universo. Perciò nei documenti massonici appare la sigla "A.'G.'D.'G.'A.'D.'U.'" che significa "Al Grande Dio Grande Architetto dell'Universo". Largo uso, dunque, del simbolismo dell'arte muraria: il triangolo, il compasso, il martello, la cazzuola, la squadra etc.

Tornando al contesto della struttura architettonica di Villa Migliano cosa designa la scritta "Ero nudo e mi avete ricoperto"? Se traduciamo "Ero all'oscuro di valori altri e me li avete inculcati", possiamo ipotizzare che il Casato dei Migliano si fosse iscritto alla Loggia massonica? La frase, nella tematica divina in cui è inserita andrebbe presa alla lettera. Riferita invece alla volta del palazzo, potrebbe significare "Ero spoglia e mi affrescaste". In alto ed in basso della cornice dello Stemma vi sono volti che hanno evidenti sembianze demoniache (le forze del Male contrapposte alle forze del Bene).

Tale dualismo torna, in forma molto ben nascosta, in Villa Petri-Ruggiero in Ercolano, alla Via A. Rossi. Sempre a dimostrazione della nostra tesi, facciamo un'ultima escursione. Alla villa si accede attraverso un maestoso portale con rosta su cui si apre il balcone d'onore. Attraversato il vestibolo centrale, dall'edera è ammirabile la stupenda facciata nord, il tutto su tre livelli fuori terra. Un ampio terrazzo è presente al secondo livello della facciata interna, la principale. Su esso colpiscono la vista quattro busti marmorei su poggi in piperno ed il familiare busto di S. Gennaro in una nicchia sulla facciata. Non solo l'esterno ma pure l'interno, in particolare il piano nobile, offre decorazioni assai suggestive.

Tra l'elemento più inquietante resta nascosto. Uscendo sul terrazzo dal salone al piano nobile, osserviamo ancor meglio il busto di S. Gennaro che non ha le tre dita della mano destra alzate verso il Vesuvio, come a voler scongiurare la catastrofe. Ha lo sguardo ed il volto austero, quasi fosse ancora Vescovo di Benevento e non ancora il Martire Gennaro.

Ci avviciniamo quindi ai quattro busti di marmo bianco scolpiti da autore ignoto della metà del secolo XVIII e posati su basamento in pietra lavica. Sono le Quattro Stagioni, rivolte verso San Gennaro. Le statue col volto girato verso destra raffigurano la Primavera e l'Inverno, le due col volto a sinistra l'Estate e l'Autunno. Tutto normale fin quando non si scopre, sul retro dei busti della Primavera e dell'Estate, l'incisione di due volti dall'aspetto satanico. La Primavera guarda a destra, l'Estate a sinistra (nel tempo l'Estate succede alla Primavera). La parola retro fa parte dell'esorcismo "Vade retro Satana": bisognerebbe indagare sul diavolo, sulle stagioni, sugli esorcismi e sulla simbologia dello sguardo a destra e dello sguardo a sinistra...

Tutti spunti per un più approfondito studio sulla pratica delle messe nere all'interno di alcune ville vesuviane durante il Settecento.

3. Di essi, il terzo fu progettato dall'Arch. Carlo Luno nel 1873 ovvero quando la proprietà passò ai Ruggiero dal Barone delle Fratte Francesantonio Petti, per cui volere fu edificata subito dopo il 1744 sul vecchio impianto della masseria esistente (notizie inedite desunte da documenti studiati e trascritti su personale ricerca archivistica).

4. Il salone reca infatti, sulle pareti laterali affresco di festoni di fiori, motivi decorativi fitomorfi, vasi alla greca, motivi decorativi a tondi con figure femminili ad opera di bottega campana. Ancora motivi decorativi fitomorfi ed uccelli recano le pareti della saletta cui si accede dal salone. L'affresco è opera di bottega campana. Sulle aperture del balcone dal salone del piano nobile, vi sono due figure femminili, una con cesto e piatto, l'altra portante dei pesi. Sulla porta centrale del salone sono affrescati motivi decorativi fitomorfi ed un tondo con un putto che lotta con un cervo. Sempre opera di bottega campana della metà del secolo XVIII. Una Venere e Cupido sono in un riquadro della parete laterale destra del salone. Pure i soffitti sono decorati a festoni di fiori, motivi fitomorfi vasi di fiori, ceste di frutta, uccelli e altri motivi zoomorfi. In un tondo colpisce una figura femminile seduta; nell'altro una figura maschile seduta con cerbiatto. Ancora il soffitto della prima saletta al piano nobile reca decorazioni vegetali stilizzate ed un sole che sembra offrire la sua luminosità alla saletta. Sulle pareti della seconda saletta, sempre al piano nobile, vi sono due tondi con giochi di putti che stimolano i ricordi dell'infanzia. Tra i tanti, il monumentale portale; l'edera; i sedili; le volte ed il cortile; le mangiatoie; le riggiole con la scritta, sul retro "Filippo Amendola, Napoli" e "Fab. ca delle Donne, Napoli"; il frantoio; la cucina ed il lavabo; il cancello e la ringhiera; il giardino con il nicchione sul fondo; le lesene ed i capitelli.

5. Oggi possiamo dire che pesano sulla credenza del demonio i pregiudizi tipici dell'uomo moderno: il dogma scienziatista di un sistema chiuso di pensiero che vuol dare credito solo a ciò che rientra in qualche modo nell'ambito della conoscenza sperimentale immediata. Ma non va taciuta la banalizzazione borghese delle categorie del male messa in atto dalla filosofia dell'età dei lumi, per la quale tutto è ultimamente razionale e si possono accettare solo quelle realtà di male che si mostrano integrabili nella logica di un sistema di potere umano. Scrive il Cardinal L.J. Suenens: "Bisogna riconoscere che oggi i cristiani si sentono a disagio quando parlano dell'esistenza del diavolo. Mito o realtà? Satana deve essere relegato nel regno dell'immaginazione? È solo la personificazione simbolica del male? Un cattivo ricordo di un'era pre-scientifica ormai tramontata? Tanti cristiani optano per il mito; coloro che accettano la realtà si sentono inibiti ed imbarazzati per paura di venire classificati come individui ancora in preda a fantasie popolari. La catechesi, la predicazione, l'insegnamento teologico nelle Università e nei seminari normalmente schivano l'argomento. Il diavolo è riuscito a farsi considerare un anacronismo, ottenendo così il colmo del suo subdolo successo. In queste condizioni i cristiani devono possedere una buona dose di coraggio per sfidare la facile ironia e il sorriso compassionevole dei nostri contemporanei.



## LA FIABA, CULLA NARRATIVA DELLE GENERAZIONI

di Angelo Di Mauro

*L'autore del libro "Fiabe del Vesuvio" edito da Mondadori parla del suo libro... e non solo. Lo ringraziamo per questo prezioso contributo (a.v.)*

Roberto De Simone gira e legge da più tempo di me e ha fatto quindi un libro quattro volte più grande delle "Fiabe del Vesuvio". Ma, come facilmente si intuisce, queste categorie (spazio, tempo, quantità) poco influiscono sul valore dei contenuti. Le letture invece ne costituiscono l'humus sotterraneo, così come le proprie propensioni. Infatti l'etnomusicologo privilegerà momenti di musicalità, il narratore poeta le infinite realtà interiori ed esteriori, molto lasciando al mistero dell'essere.

Come sostengono Walter Benjamin e Italo Calvino, chi narra racconta se stesso. Ma con De Simone questo non accade perché il suo lavoro è asettico; di Roberto nel testo non c'è nulla, ma è assente anche il contesto in cui le fiabe sono narrate e registrate. Pertanto il suo buon raccolto e quello dei suoi 13 collaboratori appare come frutta al mercato, un pò appassita, senza la linfa vitale del dolore in cui è germinata. Mancano tutti i profumi della primavera, i colori della primavera, l'insicurezza freddocaldo delle stagioni intermedie, i venti gelidi e la grandine, la pioggia rigenerativa. Come la fiaba è sempre senza tempo, così la raccolta di De Simone è senza *milieu*. E viene da chiedersi se questa operazione aiuti la conoscenza o se la limiti. Se non conosco la terra, l'albero, le radici, il fusto, le foglie, i fiori, le linfe appollottanti, potrò dire di conoscere il frutto solo mangiandolo?

La mia silloge invece privilegia la realtà e i narratori, la memoria e le tradizioni, e lascia che il frutto attinga ancora linfe vitali dalla terra e dai rami. Non è separabile dal contesto senza cambiarne la natura. Un'albicocca venduta a Bologna è altro dal frutto colto sulle balze vesuviane. Ed anche il sapore non è più lo stesso.

La memoria infine parla di me e di tutti quelli che m'hanno attraversato gli occhi nel tempo dell'infanzia.

La memoria parla dei sogni irrealizzati di una generazione, dei giochi rudi di chi ha voglia di misurarsi con la propria crescita, delle scomparse incomprensibili dei compagni di viaggio, dei ritorni attesi, dei fantasmi e degli eroi di un quotidiano di

fatica, e poi dei riti contadini e dei comportamenti appresi e mai smessi dai padri, delle consuetudini individuali e collettive, fasciose e liberatrici, creative e irrazionali. Il tutto interrotto dal sussurro di una fiaba che culla la voglia di riposo, lavoglia di rinascere mutati non per il proprio lavoro ma per un colpo improvviso di fortuna. Nelle "Fiabe Campane" di De Simone non si riesce a seguire un itinerario selettivo: la località da cui provengono i documenti sono scelti casualmente, per cui non si giustifica l'assenza di comunità non meno produttive di altre di fiabe. Pare che l'inserimento nel testo dipenda solamente dalle amicizie del raccoglitore e dai testi precedentemente pubblicate a sua conoscenza. Ciò non toglie che molte altre comunità escluse abbiano una loro messe affabulatoria, anche originaria rispetto al campionario offerto dall'autore napoletano. Inoltre nella copiosa raccolta i motivi si rincorrono e si ripetono un pò annoiando, un pò togliendo spazio ad altri testi lasciati fuori, quelli relativi alle leggende locali, certamente più originali ed utili rispetto ai motivi ricorrenti in tutta la favolistica europea e non.

Dall'esame comparato infine delle fiabe da me raccolte solo in Somma Vesuviana con quelle di tutta la Campania c'è da osservare, come in un gioco di scatole cinesi o di mondi clonati in miniatura o in immensità, che qualsiasi paese ha un suo retaggio narrativo complessivo che copre tutto il territorio del fiabesco. Pertanto solo l'oblio che ha cancellato i motivi che eventualmente mancano all'appello della memoria. Infatti nel materiale da me registrato ricorrono tutte le fiabe riprese dal De Simone un pò qua e là per la Campania, (ad esclusione di quelle di Pulcinella, qualche racconto sulla Morte e sui Mesi). Pertanto si può concludere che quello dell'etnomusicologo è un viaggio nello spazio e il mio è un viaggio nel tempo e nelle profondità della memoria collettiva.

Nelle "Fiabe del Vesuvio" si assiste all'esplosione del big bang dell'infanzia, con la fusione di tutti i sentimenti e di tutti i contrasti, col calore del nido e dei fratelli, con la stretta degli affetti familiari, animali ed animali, elementi tutti che con il crescere si espandono, si disperdono, in un universo sempre più freddo e dilatato, che solo la memoria può riaccendere e far esplodere nella rappresentazione del ritorno del

tempo perduto. Li erano diffusi i semi di verità di cui ci si nutriva; poi da quelli si prende la distanza, da quelli ci si difende per il resto della vita. Ed è un errore. All'aspetto normale della trascrittura del dialetto abbiamo risposto in modo diverso, forse entrambi tradendo il testo originale. De Simone ha modificato il dialetto della diverse contrade per motivi di omogeneità annullando la preziosità fonetica e linguistica dei documenti registrati; poi ha tradotto a fronte il dialetto in un italiano che poco rende l'espressività del vernacolo. Anzi in alcuni casi tradendo forzatamente anche il senso di alcune metafore difficili da tradurre.

Tradimento per tradimento, allora io ho preferito tradurre le fiabe secondo un modulo narrativo tutto poetico, tutto inventato, rispettando comunque e sempre il canovaccio, i motivi (evitando ad ogni modo tutte le ripetizioni), il simbolismo ed il meraviglioso delle narrazioni.

E questo perché l'unica narrazione filologicamente corretta oggi per riprodurre una lezione raccolta dalla viva voce del narratore sarebbe quella della registrazione video. Nella parte finale del testo però ho riportato una decina di fiabe così come le ho ascoltate, rispettando fonemi e particolarità del dialetto sommes e dando la precedenza alle testimonianze in cui si possono coglier antecedenti.

Perché un titolo così impegnativo? Capuana diceva che la fiaba è il primo pascolo artistico delle nostre menti. Essa quindi ci fa sperimentare questo modello di rappresentazione della realtà già in tenera età; libera le nostre forze creatrici, che non conoscono i vincoli della razionalità. In quel modo inventato crogioliamo sogni e avventure tanto necessari per prendere l'abbrivo in un mare, dominio del vento che non si sa mai da dove venga e dove va. Impariamo allora a organizzare il pensiero, i sentimenti, le paure, a dare loro un senso. Impariamo allora a collocarci nel mondo, scavando dentro e fuori uno spazio vitale d'identità e speranza, mai assenti in un racconto di sé e degli altri.

E come cambiano le stagioni della vita così cambiano i racconti dei nostri avi, che ne avevano uno per ogni situazione, come un proverbio, un soprannome, un termine, una metafora, un simbolo, una credenza per ogni momento interiore o esteriore del proprio vissuto.



LA LASTRA

di Aldo Vella

La notte tra il 20 ed il 21 giugno i bagliori già da qualcuno avvertiti la sera precedente si fecero più evidenti: chi si fosse trovato (caso improbabile a quell'ora tarda) all'altezza del cimitero di Somma Vesuviana sull'incrocio della SS 268 in località Spirito Santo avrebbe visto apparire una lastra sottile ma enormemente estesa, come di materiale trasparente, vitreo.

La lastra appariva più vivida ai bordi, come fosse colà segnata da una striscia continua azzurrognola luminescente.

Ed in effetti, sovrastando ormai la sagoma nera e seghettata del Somma, si avvicinava allargandosi, come seguendo le leggi della geometria proiettiva, il cui punto di fuga si perdeva dietro il monte. E man mano che la forma si avvicinava col suo spazio illusorio al Vesuvio, vi andava componendo la sua immagine speculare.

Alle 3 32' l'immagine diventò chiara (per quanto è possibile per un'immagine riflessa) tanto da mostrare, a chi assurdamente stesse in aria a testa in giù, il cono rovesciato.

Man mano che la lastra pareva spostarsi, il buco nero del cratere veniva lentamente a coincidere con la luna che, osservata come in trasparenza, perdeva la sua credibilità sferica definendosi sempre più come buco vivido di un cratere rovesciato che lasciasse intuire un inusitato contenuto biancastro.

In tal modo il buco bianco, essendo originato per trasparenza e non per riflessione e da un corpo illuminato e non in ombra (qual era invece, allo stato, il Vesuvio) appariva di gran lunga più netto e brillante, talché ci si poteva convincere di leggieri che il tutto alludesse ad un contenuto materiale di tipo magmatico ancorché lattiginoso. Dal momento che il carattere avvolgente (sia per qualità che dimensione) del fenomeno in corso non lasciava spazio al senso della realtà, ma spingeva qualunque tentativo di considerazione scientifica verso l'ammissione psicotopologica, l'accettazione supina della possibilità reale di un magma latteo.

È necessario, per comprendere come non tutto potesse essere casuale, ricostruire la mappa del cielo di quella notte: è proprio su questo aspetto, l'unico, infondo, verificabile, che poi sorsero le maggiori discussioni tra i vari estensori dei rapporti scientifici, per cui la vexata quaestio, dopo inenarrabili quanto inutili e meschine diatribe dottrinarie, si chiuse rovinosamente con relazioni peritali separate e con le dimissioni sia del Presidente della Società degli Astrofili Mediterranei che del direttore del Centro di Ricerche Fenomeniche finanziato dalla "International Vesuvio's friends Foundation". Quest'ultima si diceva ricevesse fondi cospicui dalla Nasa e quindi era in certo senso obbligata a sconfessare i fenomeni UFO, quale questo era stato classificato. Ma ciò confliggeva con la tendenza degli Astrofili Mediterranei in cerca di scoper-



te per poter far salire la propria fama e credibilità, dal momento che da due anni i fondi a loro destinati dagli Stati membri si andavano assottigliando in uno con le novità scientifiche giustificative delle ricerche: certamente un simile fenomeno avrebbe potuto condurre a cospicui finanziamenti aggiuntivi.

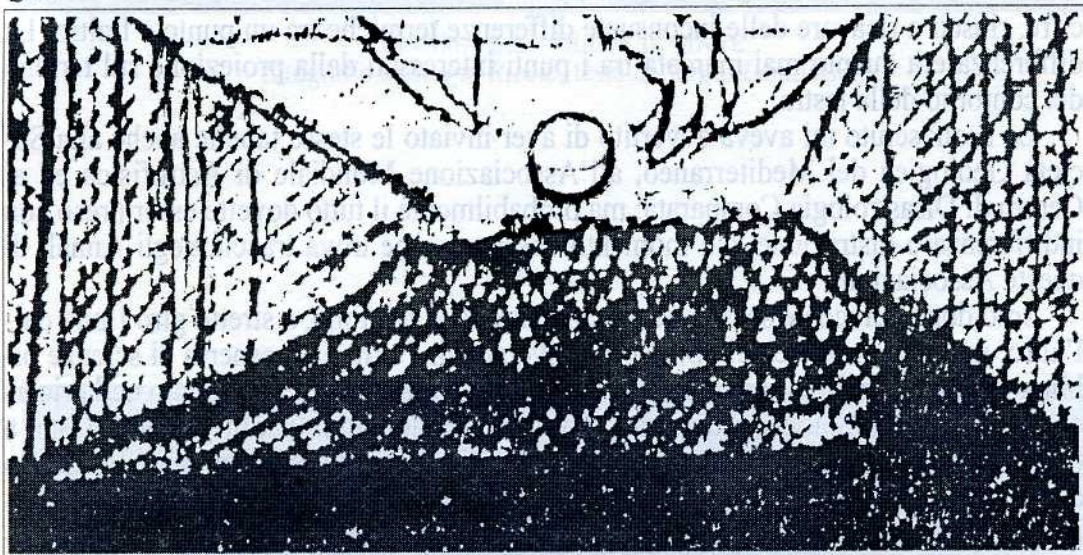
I giornalisti di turno a quell'ora mostrarono un sonnolento interesse al fenomeno, trattandolo in un primo tempo come singolare allucinazione di alcuni, poi come caso spettacolare. Le testate più attente si astennero da questi primi approcci e cominciarono ad interrogarsi sul perché una visione di dubbia autenticità lacerasse tanto il mondo scientifico, e perché la maggioranza dei ricercatori erano tutti svegli e attenti a quanto stava accadendo. Gli accademici delle due fazioni, allo scopo di vestire questi differenti interessi di plausibili motivazioni scientifiche, di comune accordo intavolarono le discussioni essenzialmente sulla posizione della luna che, secondo alcuni, non avrebbe potuto specchiarsi nel cratere perché non abbastanza alta; inoltre, non essendo piena, non avrebbe potuto esaurire tutto lo spazio del cratere riflesso. Si affacciava d'altra parte l'ipotesi che fosse Vega a specchiarsi ma, per quanto brillante, non avrebbe potuto esaurire tutto lo spazio del cratere, a meno che la lastra non fosse stata di forma lenticolare, capace quindi di produrre un fortissimo ingrandimento. Altri concentravano il loro discorso sui punti limite della lastra che avrebbero potuto coincidere con il "triangolo estivo" (Cigno, Aquila e Lira); la cosa era improbabile per altri, poiché la posizione di queste costellazioni era troppo alta nel cielo di quella notte e comunque la distanza reciproca troppo esigua. Inoltre, come si può verificare nel testo di entrambe i rapporti, i puntilimiti della lastra risultarono poi quattro e non tre. Un filologo, fuori dei due schieramenti, attraverso un documento scritto in pessima grafia ed inviato via fax all'Osservatorio, avanzò l'ipotesi (per quanto si poteva capire dallo scorrere dei rigi irregolari) che potesse trattarsi della materializzazione delle tre Cantiche della "Commedia" di Dante, in quanto il Vesuvio e il suo riflesso avevano la forma di cono con cui l'iconografia storica suole rappresentare l'Inferno ed il Purgatorio, mentre al di là della lastra traslucida lo stesso cielo stellato poteva rappresentare il Paradiso; una serie di calcoli topografici portavano, secondo lo stesso filologo, ad individuare appunto verso la località S.Vito ma a quota leggermente più alta dell'omonima chiesetta, la bocca dell'Inferno. Ma la sua fu considerata solo un'esasperata esercitazione di esegesi dantesca manchevole di riferimenti bibliografici e delle necessarie verifiche delle strutture allegoriche.

Il bibliotecario dell'Osservatorio Storico si rammentò che un fenomeno simile, era stato descritto (pare da Teodoro Monticelli) in un dettagliato rapporto sul Bollettino dell'Accademia delle Scienze verso il 1820-30. Ebbe però l'amara sorpresa di scoprire che quelle pagine erano state strappate dal fascicolo del Bollettino, che risultava integro solo una settimana prima. Gli fu impedito categoricamente e senza spiegazioni di intervenire nella discussione e fu mandato a dormire.

Alle 4 32' la lastra era sulla verticale del Somma-Vesuvio: se ne potevano quasi completamente scorgere i quattro lati e, a saper contenere lo smarrimento dei primi attimi, se ne poteva valutare, sebbene con una certa difficoltà e approssimazione, l'estensione rapportandone il contorno alla proiezione zenitale sul terreno.

Ad avere a disposizione l'esatta ubicazione degli estremi della lastra, ovvero dei corrispondenti a terra, un calcolo più preciso si sarebbe potuto eseguire a tavolino.





Questi sarebbero potuti essere individuati, infatti, agevolmente nel momento in cui la lastra si fosse trovata in posizione di copertura del complesso vulcanico, poiché i suoi bordi, oltre che conservare le caratteristiche iniziali, emettevano (ma soltanto nell'interspazio tra la lastra e il territorio sottostante) una sottile e densa trama di raggi perpendicolari come a definire, in basso, una omotetica area topografica, in ossequio alle insondabili leggi di quella spettrale geometria proiettiva.

La resa visiva – sebbene in situazione notturna e di intensità maggiore, monocromatica e leggermente più vivida – risultava molto simile a quella apparente e impalpabile degli arcobaleni: sarebbe infatti stato vano (qualcuno lo aveva tentato inutilmente spostandosi qua e là) posizionarsi sulle zone lineari colpite dai raggi poiché non se ne sarebbe rivenuta traccia, proprio come nel caso dei due punti su cui poggia l'arcobaleno..

Da più lontano, però, il rettangolo delimitato poteva far apprezzare, per confronto, la presumibile estensione della lastra, i vertici proiettati coincidendo esattamente con le località segnate sulla mappa inviata dieci giorni dopo da un anonimo addottorato del nolano, insieme a sei righe di indecifrabile commento.

Alle 6h20' l'incalzare roseo dell'alba schiariva e tingeva al contempo il fondo del cielo riducendo la lastra ad un puro disegno bidimensionale destinato a perdere il predominio tonale e figurale posseduto per tutta la notte: l'irradiazione perfettamente verticale verso il basso veniva intersecata dai raggi del sole, ovviamente radiali. La duplice radiazione rendeva quanto mai fulgente la parte mediana dell'interspazio, poiché era lì che le due serie di raggi pareggiavano la rispettiva intensità.

Dopo soli 3' il fenomeno, che nella notte aveva gravato con tanta evidenza ed al contempo fatuità sul Vesuvio producendovi quella inquietante copia speculare, era ormai avvertibile solo dallo spettatore che, forte di un esercizio visivo protrattosi per l'intera notte, avesse ulteriormente pagato con la veglia la propria testarda curiosità.

Qualche giorno dopo, lo stesso anonimo nolano mi inviò una complicatissima tabella comparativa delle temperature rilevate quella notte in alcune zone del Vesuvio da cui, con grande difficoltà e col solo ausilio di alcune sottolineature e cerchiature di



cifre, riuscii a ricavare delle inconsuete differenze termiche tra un punto e l'altro. La differenza era quanto mai marcata tra i punti interessati dalla proiezione sul terreno del contorno della lastra.

Lo sconosciuto mi aveva avvertito di aver inviato le stesse tabelle anche alla Società Geologica del Mediterraneo, all'Associazione Mondiale di Astrofisica ed al Centro di Disastrologia Comparata; ma probabilmente il tutto dovette esser preso con indifferenza o distrazione, dal momento che non se ne trova traccia negli Annali di queste Associazioni.

Solo dopo parecchie settimane mi chiamarono al telefono, a stretto giro l'uno dall'altro, un italiano ricercatore presso l'Università di Tokio e un esperto di scienze bibliografiche specializzato in allegoria dantistica ed attualmente impegnato nella ricerca di testi di vulcanologia geometrica. Fornii loro i tabulati inviati ma non riuscii a ritrovare neppure un abitante che dichiarasse di essere stato a guardare il Vesuvio quella notte e che potesse integrare i dati mancanti, sebbene tra le 3h e le 5h30' fossero piovute telefonate e fax da tutti i punti del territorio vesuviano da parte di numerosi abitanti di varia estrazione culturale ed età.

A settembre non c'erano né memoria del fenomeno, né studiosi disposti ad impegnarvi del tempo. Il bibliotecario dell'Osservatorio risultò irreperibile a due giorni dal fenomeno e non si presentò più al suo posto di lavoro, tant'è che fu sostituito dopo trenta giorni di inutile attesa da un neo-laureato in glottologia romanza con esperienze pre-laurea in geometria medievale.

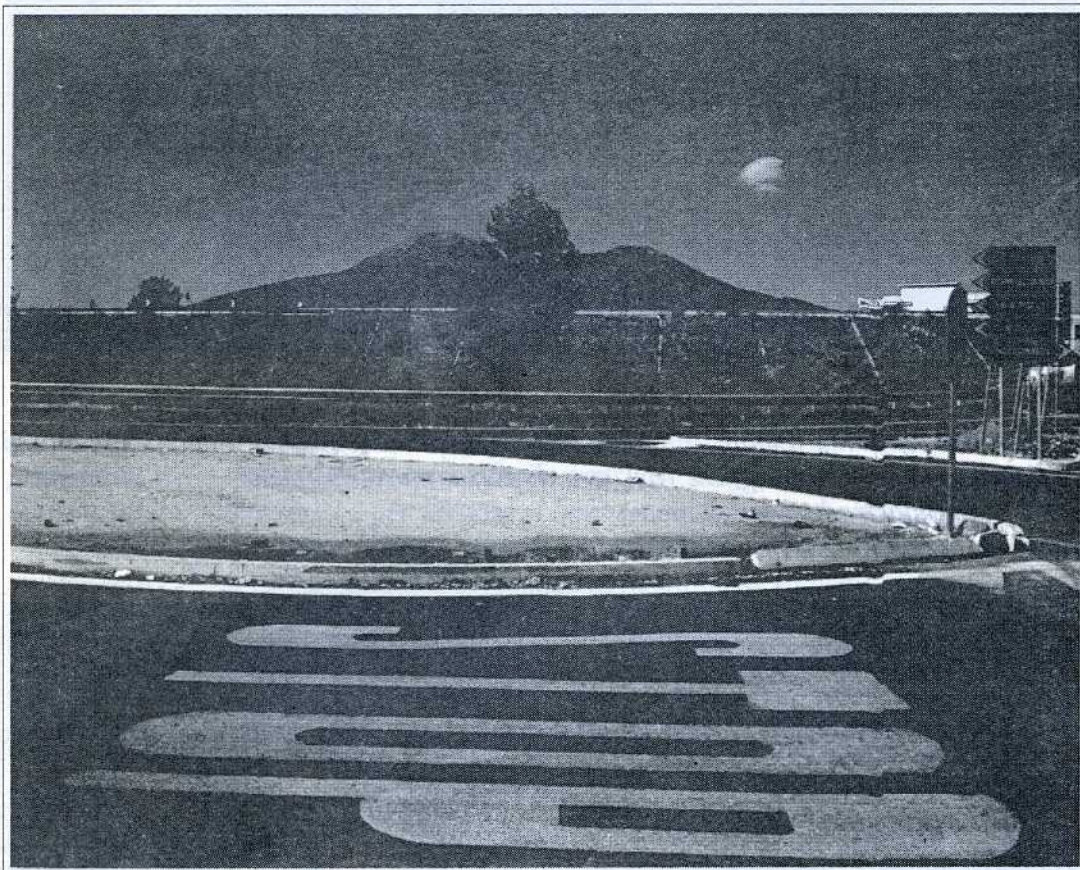
Dieci anni dopo quel fascicolo risultò di nuovo integro e senza segni di effrazione, alla posizione M.T. 1.191 dello schedario della Biblioteca dell'Osservatorio ricomparì integra come mai strappata, la pagina mancante dal Bollettino delle Scienze. Ma il relatore non era Teodoro Monticelli – come ricordava il Direttore destituito – ma un tal Antonio Minasi. Ne riportiamo il testo integrale:

*«Eravamo sull'orlo esterno del cratere all'Ovest, ed il sole era al tramonto assai vicino, e nel fondo del cratere all'Est una gran nube di fumo bigiastro perennemente innalzavasi sorpassando di molto l'orlo del cratere stesso. In questa nube noi ci vedemmo dipinti da raggi del sole, che quasi orizzontalmente in essa ci dipingeva, e le nostre mosse, ed i movimenti dei nostri arti chiaramente in quella massa nebbiosa dipingevano, formando così una specie di specchio, o una specie curiosa e semplice di fata morgana o di mirage, come dicono i Francesi.»*

Tutto il resto del materiale relativo al fenomeno – relazioni, rapporti, testimonianze, ritagli di stampa, fax, trascritture di riunioni scientifiche – è raccolto nell'Archivio dell'Osservatorio Vesuviano alla voce: "Fatamorgana", Fascio QVXXIX, Sottofascio Ø/Nullius, Plico 002/nonest, cartella Ø/Vella.



LA CIMA È LÌ: OLTRE IL MARE  
fotografie di Sergio Riccio, testo di Sergio Lambiase



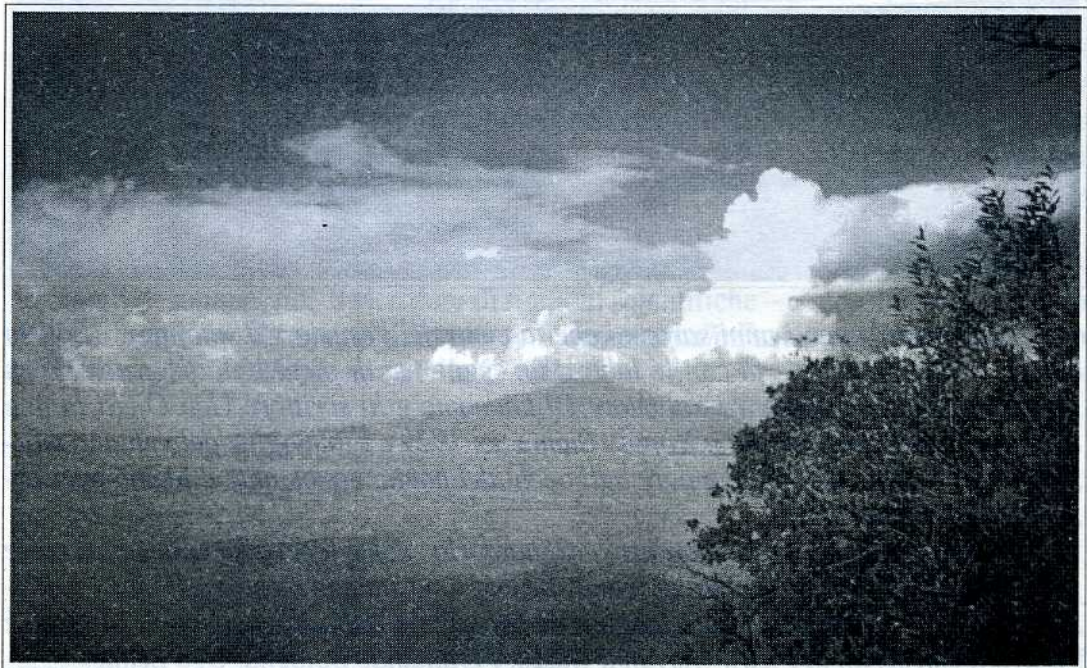
«“Salvatore, quanti anni saranno che la cima del Vesuvio s'è spianata? 'E visto cumme s'è ridotta?” – e fa con le labbra un segno tra di pietà e di disgusto». È un breve scambio di battute tra Salvatore Di Giacomo e lo scrittore Ugo Ojetti in una animata Piazza del Mercato a Napoli. Siamo nel 1929 e l'immagine del vulcano mozzato dall'eruzione del 1906 appare agli occhi del poeta, nonostante il tempo trascorso, ancora intollerabile.

Il Vesuvio. Non puoi che guardarlo e riguardarlo. Come faceva Di Giacomo e come fa Sergio Riccio in una raccolta di fotografie che sono state in mostra a Pompei nell'estate del 2002 e che hanno dato luogo a un bel volume della Electa Napoli (il titolo è *Vesuvio*), con scritti di Pietro Giovanni Guzzo, Ferdinando Bologna, Ugo Leone.





*La cima è lì: oltre il mare, oltre una selva di antenne televisive o una fila anonima di palazzi moderni, tra vigne e rovi, gru di porto, mura diroccate, serre di plastica, svincoli di autostrade, cave di pietra.*







*“Sergio Riccio compie una danza rituale col suo obiettivo” dice De Seta nell’introduzione. Ed è danza della messa a fuoco e insieme del fuoco del vulcano, anche se quest’ultimo è sotterraneo e per fortuna si limita a covare sotto i nostri piedi.*

*Sono immagini riprese lungo l’arco di una quindicina d’anni: frutto di un innamoramento e di un turbamento che si rinnova ogni volta che l’occhio di Sergio Riccio s’appoggia alla macchina fotografica.*

*Noi guardiamo il Vesuvio e il Vesuvio nel contempo ci guarda. Ha modellato il nostro paesaggio e il nostro destino; destino che è sempre in bilico tra la salvezza e la perdizione e basterebbe quel piede monco di pompeiano a ricordarcelo.*

*Una nutrita sezione di foto di Sergio Riccio è dedicata alla Villa delle Ginestre. Luogo celeberrimo eppure dimenticato. Altrove la dimora di uno dei nostri massimi poeti avrebbe lo statuto di una casa-museo con un inesausto pellegrinaggio di devoti. Se per avventura ci capiti, resti subito scioccato da ciò che la circonda: villini abusivi, erbacce e trionfo di alluminio anodizzato, come a dire la parodia del sacro. Ma l’obiettivo di Riccio è sempre ad un passo dal raccontarci la bruttezza che corrode la “città vesuviana”.*

*Preferisce fotografare soprattutto ciò che le resiste.*



# LE SETTE PAROLE MAGICHE



*Dal 5 all'8 ottobre 1989 la redazione dei QV presentò a Città di Castello, nell'ambito della "Fiera delle Utopie concrete", la mostra-audiovisivo "Progettar Vesuvi", frutto di un interrogarsi su cosa fosse per noi questa terra, la sua storia, il suo presente, il suo, il nostro futuro. Ciò che ne venne fuori furono 7 parole-chiave che ci guidarono – e ci guidano ancora – lungo il percorso di penetrazione nel mistero di questo territorio.*

*L'audiovisivo, da cui sono tratte le immagini e i testi, era a cura di: Rosanna Bonsignore, Paolo Di Giorgio, Rita Felerico, Teresa Fatatis. Bruno Galbiati, Renato Politi (fotografia), Rosetta Vella e Aldo Vella. (testi).*

È timore o venerazione  
questo ritegno della terra piana a ricevere, questa

## sospensione

in cui tiene la montagna di fuoco  
segno di mitiche divinità abitanti  
nell'antro sospeso su inquietanti viscere...

.come sospesa e poi riconquistata  
è la vita nei grandi cicli della natura.

Case di uomini bloccate  
nell'attimo del disastro  
riaffiorano dalle radici delle case nuove,  
delle nuove strade al vulcano...

su su fino ai fumosi tormenti  
di una terra nera di compressa

## energia

che apre voragini ai fiori e all'acqua. Una  
**terra**

che fissa il moto nella pomice franosa,  
nella colata rappresa,  
nella lava addomesticata dall'uomo:  
Pietre e pietre,  
Strade di lava e strade di lava.  
Quelle càvee antiche  
fatte per i giochi degli uomini fanno

## specchio

al cratere e con grazia riflettono il terribile volto  
di chi lo copri.

Architetture durevoli ed effimere  
per emulare l'ascesa  
o costringere la natura e se stesse  
in assurdi giochi di razionale simmetria.

Ma è proprio in quest'aria  
di energia tenuta sospesa  
che sta la fascinazione del luogo:  
è nel convivere della grazia e della forza la

## malia

della natura e dell'artificio.  
Un sottile filo, un profumo lega amore e vigore,  
luce e ombra, finzione e realtà, in una

## sensualità

che mette tutto in gioco.

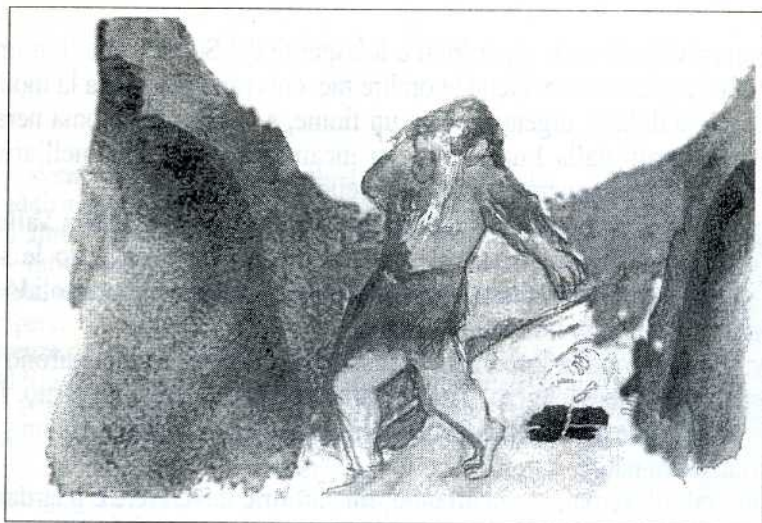
## noi

noi che stiamo insieme,  
noi dell'intimo piacere, noi futili e forti, noi nel  
suono e nel corpo,  
noi negli improbabili strumenti,  
noi ammuccchiati, noi soli,  
noi poeti del quotidiano.



# IL GIGANTE

di Rosetta Vella



Ne aveva parlato qualcuno, in altri tempi, quando dei ed eroi ancora visitavano la Terra. E lo avevano ascoltato, perché gli uomini e le donne sentivano ancora dentro di sé grandezza e forza, perché credevano ancora di meritare incontri straordinari. Poi la memoria si era appannata. Altri lo avevano incontrato, tante volte nel corso dei secoli, ma quando avevano provato a raccontare erano diventati i pazzi, i visionari malati di solitudine.

Della sua presenza, infine si era perduta la memoria. Svanita, soffiata via dal tempo.

Qualcosa restava, alla portata di tutti: un luogo ed un nome esplicito che, a considerarlo nella sua evidenza avrebbe detto tutto: bastava solo credere alle parole ed alla sottile magia delle loro storie nascoste.

La Valle del Gigante. La valle apparteneva a lui, senza possibilità di equivoci, eppure era accaduto che nessuno ci credesse, nessuno lo cercasse, lo incontrasse, nessuno ormai sapesse di lui. Conservava il luogo la memoria nel nome, ma nessuno credeva più ai nomi.

Non ci pensavano neppure i due ragazzi che quella sera di giugno si ritrovarono per caso nella Valle. Una cattiva primavera piovosa ed ostile li aveva tenuti inchiodati alla città molto più del dovuto, e così nel pomeriggio appena sereno, avevano piantato tutto per andare a camminare sul Vesuvio. Gli esami vicini suggerivano una pausa dallo studio breve, ma l'astinenza dall'aria aperta era stata così lunga e la voglia di camminare nelle gambe era tanta, che si erano molto attardati nel bosco di acacie.

L'imbrunire li aveva colti ed il tempo si era fermato: non un suono, né canto di uccelli, non fruscio di vento; il silenzio si era impadronito del luogo, suadente come una nenia e padrone assoluto delle loro volontà.

Le parole si erano smorzate, i fraseggi d'amore, le carezze, anche gli sguardi si erano rallentati, captati da qualcosa di invisibile ed inevitabile, le membra come intorpidite, una pace profonda. Un luogo dove tutto può accadere, il tempo sospeso, lo spazio incerto.



Tacevano i ragazzi, presi dalla sensazione di essere in casa d'altri. Calava la sera; il cielo ad ovest divenne limpido di un verde acquamarina raro e prezioso. Dal fianco del vecchio Monte Somma sorse la Luna, una Luna grande come non l'avevano mai vista, signora incontrastata della Valle.

Tacevano i ragazzi ed i pensieri non prendevano forma, sfumavano leggeri come batuffoli di nuvole.

Saliva la Luna rivelando tutti gli anfratti e le asperità del Somma che il giorno nasconde e solo una notte di luna piena svela. Nette le ombre raccontavano per intera la montagna. In fondo alla Valle la colata di lava, argentea come un fiume, a sinistra la sagoma nera del vulcano.

Leggeri, come attratti dalla Luna, infine si incamminarono: c'era nell'aria un senso di attesa, di non risolto, che si concretizzava nella pelle, nelle gambe.

Senza neppure dirselo presero la via del cono, lasciandosi alle spalle la Valle.

Era un andare senza confini e solo il sentiero era una certezza sotto le scarpe, nero a destra, nero a sinistra, nero esso stesso, presente solo al contatto, eppure solido e sicuro. Una strada con accanto ed in fondo il nulla o l'infinito.

La Luna era scomparsa alla loro vista, nascosta dal vulcano. Camminarono tenendosi per mano, con un passo spedito e leggero, determinati come per un appuntamento. Il buio intorno e dinnanzi aveva la soffice consistenza di un abbraccio amico. La realtà era un sentiero invisibile, nell'oscurità senza paure.

Proseguirono rapidi, sereni, senza affanno, fin sull'orlo del cratere e guardarono in fondo, come sempre, come tutti, attratti dalla voragine che sempre cattura e trattiene gli sguardi di coloro che salgono al cono.

Nel fondo, al centro del cratere, una massa scura, consistente come nuvoli di tempesta andava addensandosi. Cresceva e la cenere ed il terreno del fondo le scivolavano dolcemente e silenziosamente sui fianchi, come acqua. Risaliva dagli abissi l'ombra e si rivelava sconosciuta materia, densa e viva, fluida come lava non ancora rappresa. Lentamente colmava di sé tutta la voragine.

La Luna, comparsa in quel momento sull'orlo del cratere illuminò quella massa, rivelando un volto: era lui, il Gigante.

I ragazzi lo videro e lo riconobbero.

L'enorme testa riempiva il vuoto del cono, l'ombra del suo profilo si stagliava netta sulle rocce del bordo, come disegnata a china. Il Gigante guardava in alto; le sue labbra si schiusero ed un canto inumano e sovrumano annullò il silenzio.

Era un canto di nostalgia struggente, di amore e di sogno, di rimpianto per la libertà perduta. Cantava il Gigante il suo corpo imbrigliato dalle lave, sepolto sotto la sua valle, cantava la sua libertà rubata da un demone sconosciuto. Era il canto di tutti i prigionieri di sempre che, dal fondo dei secoli si elevava verso una Luna consolatrice.

L'aria fu canto, il cielo fu canto, il Gigante fu canto: voce dai mille timbri che profondi risuonarono nell'anima. Dolce era il canto, struggente e senza speranza e i ragazzi piansero le lacrime del Gigante e della sua pena; piansero le sue lacrime, ma non osarono dirglielo.

Saliva la Luna nel cielo, chinò la testa il Gigante e lentamente scomparve, la voragine tornò vuota, ma il canto rimase sospeso nell'aria.

Ora scendono i ragazzi il sentiero nero, attenti a non cadere, attenti ai sassi, temendo il vuoto ed il buio, tenendosi per mano per farsi coraggio.

Ora sanno perché la Valle ha quel nome, e forse lo racconteranno a tutti coloro che vorranno ascoltarli: saranno i nuovi pazzi e visionari o forse non ne parleranno a nessuno, perché sanno che uomini e donne non credono più neppure ai nomi.



## GLI OPERATORI MAGICI TRA NOLA E IL VESUVIO

di Rosa Cimmino\*

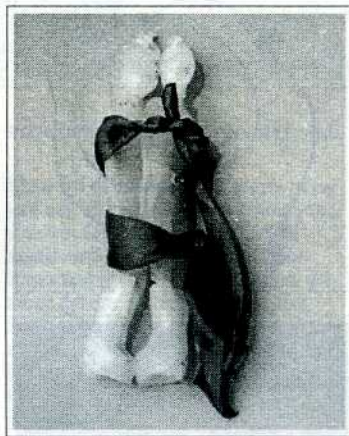
Il mondo moderno presenta molti aspetti strani che sembrano essere in contraddizione tra loro: da una parte il razionalismo più accentuato, dall'altro l'irrazionalismo più spinto; da una parte il positivismo scientifico che non accetta se non ciò che è positivamente dimostrabile e quindi ripetibile secondo modelli matematici; dall'altra il prosperare di pratiche magiche, di riti iniziatici di mitologia, di conoscenze occulte, esoteriche di gnosi di vario genere. In realtà la contraddizione è in larga parte solo apparente, poiché nelle stesse persone si mescolano razionalismo e mitologismo. Sono ormai alcuni anni che si discute del risveglio di interessi per la magia e per tutte le manifestazioni e operazioni che ad essa si riconducono; risveglio che è presente in tutte le classi sociali.

Il fenomeno magico è fortemente presente nell'agro nolano; da una ricerca effettuata in questa zona è emerso un quadro piuttosto chiaro del tipo di mago che opera in questo contesto e dell'ambiente socio-economico di provenienza del cliente. I maghi operano al riparo dei media, il potere magico è acquisito per tradizione o per rivelazione e ciò avviene in sogno o in uno stato estatico. In entrambi i casi il potere di ogni mago si manifesta tramite la rivelazione di presenze occulte che vengono denominati "esseri".

Il racconto magico narrato dai maghi intervistati, è fondato sull'esperienza personale di contadini spesso analfabeti, che strutturano i loro racconti secondo i canoni della cultura a cui appartengono. I maghi, in seguito all'esperienza di sogni, visioni, riescono ad attirare e ad offrire agli utenti della magia una percezione immediata, una personificazione del loro immaginario religioso. Il mago diventa una personalità potente nel mobilitare le forze sovranaturali; è l'intercessore che ha radici culturali e sociali simili al credente. La rivelazione, che conferisce agli operatori la virtù magica, proviene da spiriti di morti appartenenti alla famiglia del neofito, oppure da Santi cui si attribuiscono delle qualità soprannaturali non attribuibili a nessuna entità definita. È il caso di Zì Cuncetta, una vecchia di 88 anni, che all'età di 30 anni riceve in sogno la visita della sorella morta prematuramente, che le concede il "dono". Secondo la maga, la sorella perché morta giovane, senza commettere nessun peccato, è una santa e le dà la possibilità di poter esercitare il bene.

*«...io tengo 'nu dono, nisciuno m'ha mparate, è 'nu suonno che m'aggia sunnato. Na notte me sunnaie e Sante che mparaiene tutte cose. Miezio a 'sti Sante ce steva pure sorema che è morta a 18 anni. Essa mò è 'na santa...»*

Grazie al "dono" il mago è capace di contrastare la presenza del male che incombe nella realtà. Il potere di ogni mago si manifesta tramite le presenze occulte che vengono denominate "esseri", l'essere è il nome assegnato a tutte le presenze oscure o no che siano, e che svolgono una funzione sul piano magico.

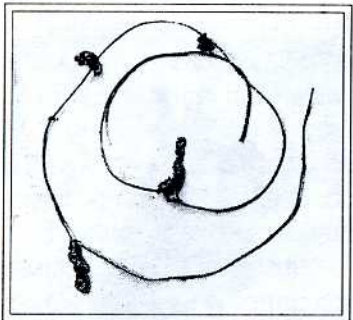
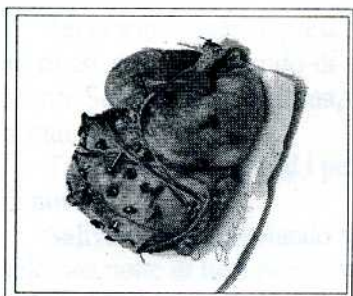


**Legamento d'amore effettuato unendo due bamboline di cera di sesso opposto, trafitte da un chiodo nuovo e legate con un nastro rosso, lavorando col rito dei nodi. (Operatore magico: Aniello di Comiziano).**

**Aglio d' a' spartenza.**

\* Brano tratto dalla tesi di laurea in antropologia culturale, facoltà di sociologia dell'università degli studi di Napoli "Federico II" svoltasi il 24/3/95.





Fattura che viene effettuata su una quaglia legata con uno spago appositamente preparato. Durante il rito l'operatore conficca un certo numero di chiodi che varia a seconda delle circostanze. Nell'agro nolano è utilizzata per favorire il ritorno dell'amato dopo una rottura. L'elemento deve essere interrato il più vicino possibile alla vittima insieme ad un biglietto con le sue generalità. (Operatore: zì Filumena di Cimitile).

Preparazione dello spago per legamenti.

Legamento d'amore. Gli elementi raffigurati sono stati costruiti legando, a forma di fallo, due paia di mutande maschili indossate la sera precedente dai rispettivi proprietari. La fattura viene commissionata per impedire (legare) l'attività sessuale con altre donne. (Operatore: zì Filumena di Cimitile).

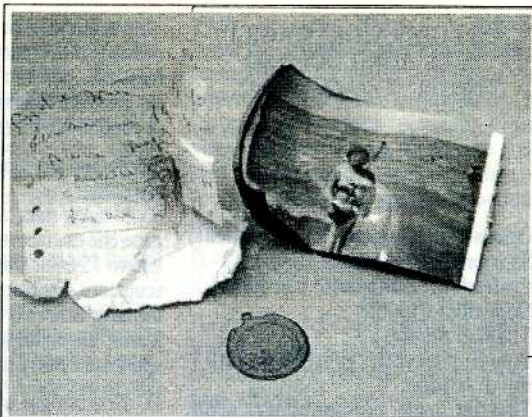
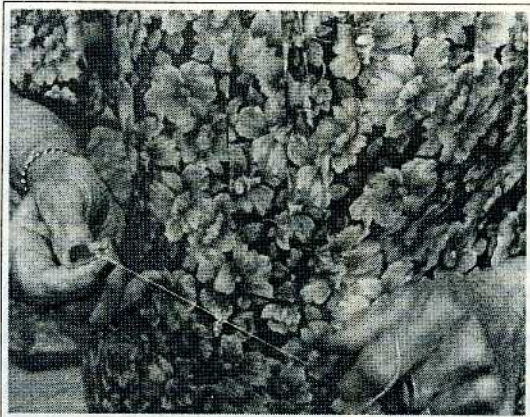
La visione rende il visionario un prescelto, un privilegiato che, comunicando con il divino, si riscatta dalla condizione storica della propria subaltermità (sociale, psicologica, culturale affettiva). In un rapporto di tipo mistico estatico con il trascendente, zì Cuncetta comunica con la comunità e ritrova il suo ruolo all'interno di essa. Successivamente la morte improvvisa del marito e la difficile situazione economica con la quale zì Cuncetta è costretta a confrontarsi all'età di 30 anni, provocano in lei uno stato di crisi molto profonda che viene risolta creando un regime protetto di esistenza nel quale la protagonista è in grado di ritrovare un ruolo e una ragione di esistere. Oltre il sogno rivelatore un altro modo attraverso cui si acquistano le capacità magiche, è la trasmissione che molte volte viene motivata da diversi schemi interpretativi, da un lato l'ereditarietà, dall'altro, sembra che i maghi abbiano dei segni fisici particolari, o qualità particolari che testimoniano l'esistenza della virtù del potere magico. È il caso della signora Rosa: «...io aggia stata scelta peccché tengo l'anema pulita songo ingenua, bona d'anima. L'essere mio è buono io faccio sule 'e cose buone...».

Dalla ricerca è emerso, oltre una tipologizzazione unitaria delle caratteristiche del mago anche un quadro piuttosto chiaro del tipo di cliente. Il metodo delle interviste è stato esteso alla clientela degli operatori magici, sembrerebbe non esserci alcun rapporto tra livello d'istruzione e l'abitudine a ricorrere alle pratiche magiche, anche se la maggior parte delle persone incontrate ha dichiarato di avere un titolo di studio medio-basso (il 40% licenza elementare, il 60% licenza media); non di rado ho avuto occasione di incontrare anche persone fornite di titolo di studio superiore (diploma-laurea). Il fattore unificante che è sempre emerso con assoluta chiarezza, è la provenienza sociale legata a forme di cultura tradizionale geograficamente ben definita (cultura rurale e della periferia urbana).

Esiste un rapporto, che si alimenta reciprocamente, tra l'operatore magico e il potere. A questo riguardo è indicativo il caso del signor O.D., candidato in una lista per l'elezione del consiglio comunale di un paese della zona analizzata; incontrato più volte presso un'operatrice magica dell'entroterra del nolano, in periodi lontani e diversi tra loro, tanto da poter definire O. D. cliente abituale dell'operatrice. Nel periodo elettorale ho constatato che la maga direttamente o indirettamente si trasformava in un propagandista elettorale del candidato; ho notato materiale propagandistico sul tavolo da lavoro e la volontà di indirizzare il voto, manifestata anche nei miei confronti. Questa pratica abituale per gli studi medici o comunque per centri d'incontro basati sul rapporto professionisti-clienti, assume qui un aspetto ben più incisivo, data l'influenza del mago sul cliente. Apparentemente diverso è il caso di un'operatrice che si vanta di avere tra i suoi clienti più affezionati alcuni camorristi, in questo caso il potere è camorristico. Significativo il caso di un latitante che chiese di effettuare una fattura d'amore, per impedire che la moglie potesse tradirlo durante la sua assenza; l'intervento dell'operatrice ebbe per scopo quello di far sparire il desiderio sessuale della malcapitata. Più spesso invece il ricorso all'operatore magico avviene per chiedere interventi, indirizzati a conoscere l'affidabilità di un socio, inganni nascosti, esito di processi e in alcuni casi addirittura a sapere se un eventuale pentimento avrebbe comportato vantaggio o svantaggio per la famiglia.

Un altro aspetto da evidenziare riguarda la ricompensa. La maggior parte degli operatori magici intervistati, ha affermato di non





richiedere alcuna ricompensa in denaro, sia perché alcuni interventi non hanno prezzo, sia perché essi sono stati scelti per fare del bene. Pertanto si limitano ad accettare omaggi in natura come segno di gratitudine ed affetto. Tutto questo però, è stato smentito dalle interviste fatte ad alcuni clienti che, in perfetta buona fede, hanno invece ammesso di avere effettuato versamenti in denaro proprio agli operatori che precedentemente avevano negato la circostanza.

Tra gli altri, indicativo è, a questo riguardo, il caso di R. P. (anni 36, laureata in biologia). R. P., che esercita la professione di biologa presso il 2° Policlinico di Napoli, ha riferito, di essersi recata presso un'operatrice, perché vittima di frequenti delusioni d'amore. L'operatrice rilevò la presenza di una fattura e le consigliò di ritornare con un indumento intimo non lavato che avrebbe poi sottoposto ad un rituale appropriato. Il giorno dopo la cliente ritornò con l'indumento richiesto ed ebbe l'assicurazione che il problema era risolvibile e che il prezzo da pagare era di sei milioni. R. P. non esitò e staccò un assegno di quattro milioni, riservandosi di saldare il conto a matrimonio avvenuto. Il debito venne estinto circa un anno dopo, quando la signora ritornò dal viaggio di nozze. Da allora R. P. è una cliente abituale dell'operatrice che è stata scelta anche come madrina della prima figlia.

Quest'episodio, se da un lato dimostra che la ricompensa delle operatrici è anche economica, conferma che il cliente tende a stabilire un rapporto che va di là dall'aspetto meramente professionale e che finisce col trasformare l'operatore magico in un sicuro punto di riferimento non soltanto per il cliente, ma per tutti gli altri membri della famiglia. In questo tipo di ambiente socio-culturale l'operatrice assume una funzione di supplenza alle istituzioni o comunque a parte di esse come ad esempio il consultorio familiare. Infatti, non sono stati rari gli esempi di richieste d'aiuto per problemi riferiti a mancate gravidanze, a impotenza dell'uomo e più in generale a problemi della vita di coppia. Molte volte, in questi casi non viene diagnosticata nessuna fattura e l'intervento delle maghe si riduce a dare semplici consigli.

È evidente quindi come le persone siano propense a parlare dei propri problemi con la maga, ritenuta anche persona saggia a cui poter confidare qualsiasi problematica anziché con le persone qualificate del consultorio familiare. Infatti, il ginecologo o lo psicologo o l'assistente sociale sono visti come persona estranea al loro modo di pensare, lontana dai loro orizzonti culturali e quindi non in grado di ascoltare e risolvere i loro problemi.

**Preparazione dello spago per legamenti.**

**Elementi di una fattura a morte ritrovati nell'abitazione della vittima. Sulla sinistra: foglietto con un elenco di nominativi, tutti appartenenti alla stessa famiglia, con sottolineatura del nome del destinatario della fattura. Sulla destra, foto di Concetta, trafitta da uno spillo al cuore, col volto coperto di cera bruciata. Al centro, un vecchio medaglione esoterico, di incerto significato.**

**(Operatore magico: M. Rosa di Nola)**

#### BIBLIOGRAFIA

- E. DE MARTINO, *Magia e civiltà*, Milano, Garzanti, 1984.
- E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1989.
- E. GUGGINO, *La magia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1980.
- V. LANTERNARI, *Antropologia e Imperialismo*, Torino, Boringhieri, 1990.
- M. MAUSS, *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, 1991.
- E. DURKHEIM, E. HUBERT, M. MAUSS, *Le origini dei poteri magici*, Torino, Boringhieri, 1987.
- J. G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, Torino, Boringhieri, 1975.



# GLI OPERATORI MAGICI DELL'AGRO NOLANO

interviste di Rosa Cimmino\*

## 1.

**Operatore Magico: Zi' Filumena**

**Soprannome: a' janara**

**Professione: contadina**

**Domicilio: Cimitile**

**Titolo di Studio: ...**

**Tipo di interventi: guarisce da tutti i tipi di fatture**

**Tipo di Cliente: persone appartenenti a tutti gli strati sociali**

**Materiali: incenso, sale, acqua santa, preghiera, erbe, fette di carne.**

In una masseria di Nola, opera zi' Filumena. Per accedere alla sua abitazione, bisogna attraversare un vecchio e ampio cortile, in parte ancora pavimentato con lastroni di pietra lavica. Tra il forno ancora attivo e quello che doveva essere una stalla, dove si trova un vecchio calesse abbandonato, c'è l'ingresso della casa. I vicini, seduti sull'uscio delle proprie abitazioni che affacciano tutte sul cortile, fanno a gara per accompagnarci dalla vecchietta, di cui decantano le qualità e gli straordinari poteri.

Zi' Filumena è seduta accanto al focolare e rivolgendomi un rapido sguardo, continua a ravvivare il fuoco per un tempo che a me sembra interminabile. La stanza dove mi trovo è piuttosto piccola annerita dal fumo del focolare con pochi mobili scuri; le pareti sono tappezzate di immagini sacre, con una grande corona di legno, e un vecchio calendario del 1985 raffigurante un gruppo di gattini, fermo al mese di gennaio.

A prima vista la vecchia signora dimostra circa 70 anni di età, è di corporatura robusta, con capelli folti e non ancora completamente bianchi, raccolti sulla nuca; ha il volto di colore olivastro segnato da profonde rughe, con due occhi neri straordinariamente vivi. La sua bocca è simile ad una fessura, dal momento che è priva di tutti i denti. Le porto i saluti della persona che ha reso possibile l'incontro, un suo parente mio vicino di casa.

Ciononostante, non mi evita i suoi sguardi incuriositi e diffidenti; continuo il mio parlare e le spiego chi sono, che cosa faccio, e perché mi trovo lì.

Dopo alcuni tentativi mi rendo conto che lei non ha capito il vero motivo della mia visita, ma comincia comunque a parlare senza rendersi conto del registratore acceso.

...Io accumenciaie a fa' 'a fattucchiara pecchè mia mamma faceva chistu mestiere. Quanno murette me lassaie nu' libro e io giuraie 'ncopp' 'o libro 'e fa' comme diceva essa.

D.- Perché sua mamma scelse lei come sua erede?

R.- Io aggia stata 'a primma che s'accorgette che esa faceva 'e fatture. Quanno io tenevo 15 anni, ero 'na bella figliola. Nu scupatore s'annamurava 'e me, mammena m'attaccaie 'ncoppe 'o letto pè 15 juorne. Da chillu juorno io me mettiette appresse a essa e me 'mparaie.

D.- Non bisogna avere un dono per fare queste cose?

R.- Io 'o tengo sì no nun 'e puteve fa'. Addù me veneno dutture, avvocate, tanta gente. Io aggia fatto stà bona 'na criatura 'e S. Sebastiano; teneva 'a frega da tre, quattro mise. 'E miedede nun sapevano che era. Stesso nu miedeco pensava 'a fattura. A mamma 'a purtaie addo me: nun teneva nisciuna fattura, teneva 'nfiemmazione 'a gola e 'a viscica.

D.- Come l'ha curata?

R.- 'A mamma la purtato a 'o 'spitale cù 'a diagnosi mia.

D.- Come avete fatto a capire che era malato alla vescica?

R.- 'A aggia fatto 'o rito mio cù 'o nome, cognome d' 'a criatura.

D.- Mi potrebbe spiegare come fa a togliere le fatture?

R.- Se levano cù tanti cose. Nu guaglione, miedeco, era stato attaccato: nu riusciva a stà cù 'a 'nammurata. S' aveva fatto pure 'e serenghe. Venette addu me e io ce faciette 'o rito mio. Per tre Venerdì m'haette purtà 100 g. 'e carne. Io 'o mettevo 'ncoppe 'a parte sott' 'a viscica cù 'e forbici ce tagliava 'a carne fino a quanno nun pigliava 'a forma d' 'o strumento suoio. Po' cù 'e parole mie tiravo o' male e 'o trasportavo 'ncoppe 'a carne. Po' s'aveva jettà 'a 'na parte addo 'o guaglione nun passava più.

Chiste veneva dà 'na famiglia per bene, era 'o figlio 'e nu' colonnello.

D.- Posso sapere che cosa mette negli abitini? perché alcuni sono di colore rosso e altri verdi?

R.- È russe servono pè proteggere 'e femmene, 'e verde p' 'e mascole. Adinte ce sta sabbia nera, 'o cienzo, sette petele 'e rose e tre prete 'e sale. Chesta robba 'a usa pure pè fà turnà 'e 'nammurate, s'abbrucia nu pizzico 'e 'cienzo, nu' pizzico 'e petele 'e rose s'ammisca, e cù stà robba se battezza cù l'acqua santa, 'a fotografia e po' dico 'e parole. A me me

vonno bene tutta 'a gente, pecchè io faccio sulo 'o bene. 'E maghi che fanno 'a magia nera teneno a' 'miria.

'N'anno fa 'o fattucchiere d' 'o paese, Ò o' prufessore Ò, c'aveva fatta 'na fattura 'i figlio mio pè se piglià l'energia soia. Stu' prufessore tene 80 anne e pe' ringiovanì se piglia 'a forza d' e figli d' 'e fattucchiere.

D.- Pratica magia nera?

R.- Sì, fà sule cose malamente. Doppo nu' mese che era succieso stù fatto 'o periodo d' 'e muorte, 'o prufessore venette 'a casa mia e mi dicette che isso aveva fatto nu' rito: aveva chiammata mia mamma e io stevo in pericolo pecchè avevo fatto 'na fattura a morte 'a 'na guagliana d' 'a Sicilia. Pe me salvà ce aevo dà a isso 'na federa e 'nu cuscino mio, bagnate sotto 'a funtana mia e poi isso aevo stà mezz'ora dinte 'a stanza 'e letto mia. Io ce regalava due salame, 'o ringraziava e ce dicette che forse aveva sbagliata 'a visione, pecchè io 'e rite 'e magia nera nun 'e faccio. Isso me voleva luvà 'a miezo.

Tutte 'e rite che si fanno 'o juorne d' 'e muorte valgono 'o doppio.

D.- Non pensate che questo mago vi possa fare sempre qualcosa?

R.- No, pecchè isso da' lontano non mi po' fa' niente, pecchè io songo chiù forte. Io faccio 'o bene e Dio m'aiuta. Sulo si trase dinte 'a casa mia 'o juorno d' 'e muorte... (può influire sulla mia energia).

D.- Perché i riti fatti i giorni dei morti valgono di più?

R.- Pecchè chille juorne 'e tombe songo tutte aperte e 'e muorte stanno tutte a' fore. Chi fà 'a magia nera chiama tutte l'anema dannate.

D.- Quanto può costare una fattura a morte?

R.- Assaie solde; p' 'a luvà io me piglio poco.

## 2.

**Operatore magico: Zi' Cuncetta**

**Soprannome: a' mamma d' o macellaio**

**Professione: contadina**

**Età: 88**

**Domicilio: Pago del vallo**

**Titolo di Studio: ...**

**Tipo di interventi: malocchio, guarisce da tutti i tipi di fatture, cura lesioni ossee.**

**Tipo di clientela: persone appartenenti a tutti gli strati sociali**

**Materiali: preghiera, alcool, acqua santa.**

Pago del Vallo è un piccolissimo paese abitato da contadini, la maggior parte della popolazione, è costituita da anzia-



ni, gli uomino si ritrovano tutti presso l'unico bar sito nel corso principale. Risiede in questo piccolo agglomerato di case, zì Cuncetta, una fattucchiara di 88 anni, la cui fama si è estesa in molti paesi vesuviani. A Pago del Vallo, zì Cuncetta 'a mamma d' 'o macellaio, è da tutti socialmente riconosciuta, abita in un vecchio cortile al quale si accede percorrendo un vicolo molto stretto. Un piccolo giardino pensile, sorretto da un muro fatiscante, impedisce alla luce di penetrare nella casa.

Saliti tre gradini, si entra nella sala da pranzo; non c'è pavimentazione, le pareti sono ammuffite dall'umidità. Le macchie di umido sono coperte da quadretti di Santi e da fotografie che la ritraggono insieme ai clienti. Si intravede una scala fatta in ferro che porta su un soppalco dove vi è un letto e un cassetto carico di immagini di defunti. Nella camera si sente un cattivo odore, dato la scarsa areazione, e dalle condizioni igieniche in cui l'anziana signora La vecchietta, il cui collo è ornato da due corone, rispettivamente di colore nero e bianco, mi fa sedere su una delle quattro sedie che circondano il vecchio tavolo; su di esso sono riposte molte buste contenenti pacchi regali, tra i quali anche una busta piena di pasta. Estrae dall'unica credenza acqua santa e un crocifisso.

Ho molte difficoltà nel farle capire l'intento della mia visita, pensa che sia andata per sottrarre segreti, e quindi per imparare; ignora il registratore, non riesce a capire la funzione di esso per cui non è reticente al suppo uso.

Dopo alcune mie visite accompagnate da regali, la vecchietta inizia a svelarmi qualcosa del suo operare. Dal suo sguardo furbesco si capisce che non intende rivelarmi tutti i suoi segreti.

D.- Come avete imparato quest'arte? R.- Nisciuno m'ha 'mparato. Sò 70 anni che faccio chesti cose.

Io songo d' 'o 1905; è 'nu suonno che m'aggia sunnato. Io 'ncoppo tengo tutt'e 'e statue d' 'e sante. Faccio tutto 'e buono. Io saccio accucià pure l'ossa. Tu nun 'o può fà, e 'ncoppe 'a me nun può fà nisciuno libro.

D.- Mi potete raccontare la vostra storia? R.- Addò me è venuta tanta gente. Io 'na vota iette sott' 'a machina; aggia stat' 'o cardarelli. Vivino 'o lietto mio ce steve 'na signora, che 'a tre anni nun se senteva bona. Teneva 'na fattura fatta, dà chiù 'e tre anni. Io c' 'a luvaie, 'e miedece se meravigliavano pecc'hè stette bona. Chesta signora me vene 'a truvà ancora e me porta tanta roba. Io

riesco a fà sti cose pecc'hè tengo nu' dono. 'Na notte me sunnaie 'e sante, che me 'mparaie tutte cose. Miezio a 'sti sante ce steve pure sorema, che è morta a 18 anni. Essa mò è santa. Si tu te vuò 'mparà quaccosa, he tenè 'a capa bona, he pensà a chello che faie. Si tu haie sciogliere 'na persona, he pensà sempe a essa.

D.- Quanti anni avevate quando faceste il sogno?

R.- Io tenevo 12 anni. Si tu vuò stà bona, tu m'he chiamma 'a notte. He dicere: "mamma mia famme stà bona". Pecc'hè si tu dice "zì Cuncetta io nun vengo".

D.- Perché?

R.- Io, mo che t'aggia cunusciuta, songo 'o spirito che te protegge: si tu mi chamme 'a lontano io te sento, e te faccio stà bona. Io te sento e dico 'e preghiere e po' dico: "Gesù Cri, mittece 'a mana toia". Io songo assaie devota, vaco a messa tutt'e dummeniche. Io 'o sapevo che tu venivo, pecc'hè già parichi jorne fà tu he pensato 'e veni, e io aggia sentuto. Io saccio tutte cose.

D.- Il parroco del paese sa che voi fate queste cose?

R.- 'O parrucchiano 'na vota nun se senteva buono, me mannaie 'a chiammà; 'o faciette stà buono. Se crevera ca' mureva; po' me purtaie 'na busta 'e pasta.

D.- Come faceste a guarirlo?

R.- Io dico 'e cose 'e Dio: "Dio mio Onnipotente, facce grazie ogni mumento, Dio mio Redentore, facce grazie tutte l'ore. Pè opera d' 'o Pate Figliuolo, Spirito Santo". Io nun 'o faccio pè solde: chella che 'a gente me dà io me piglio. Però io pè fà 'e responsorie, 'a notte nun dorme, pecc'hè accummencio a mezanotte e fernisco a 'e nove 'a matina.

D.- Non mi può dire come si tolgono le fatture?

R.- Io nun te pozzo dicere niente. Pè me è nu suonno che m'aggia sunnato; tengo, 'nu dono. Che t'aggia dicere? tu pè te 'mparà he dicere 'e cose appriesso 'a me.

D.- Io ho visto delle fatture fatte sui limoni. Non mi può dire come si tolgono, e come si fanno?

R.- Tu te vuò 'mparà; a me nun mi interessa, pecc'hè staie lontana: Io mò te dico quaccosa pecc'hè tiene l'uocchio buono, però tu he essere 'nteligente, he tenè 'a capa bona. Primma cosa 'e fatture malamente nun haie fà, pecc'hè è peccato murale. Si he vuò fà nun veni chiù addu me. Po' nun haie fà pè solde: si te

danno quaccosa allora t' 'o piglie. A me me portano 'o zucchero, 'o caffè, 'e maccarune. 'E fatture 'e fanno cu' 'a pòvera d' 'e muorte 'o sanghe d' 'a natura, oppure tirano 'o sanghe d' 'e vene e 'o danno a bere. Tu sti cose nun haia scrivere, si no nun vale. Ce stanno 'e libro antiche addò già ce stà scritto tutte cose.

D.- Non potrei leggerlo?

R.- No io nun 'o tengo.

D.- Perché usa l'acqua santa e l'alcool?

R.- Cù l'acqua santa haia benedicere 'a persona oppure quacche cose d' 'a persona affatturata e poi dice: "chesta è vera acqua santa. Dio mio famme stà grazia, 'a voglio e m'haie fà io aggia sciogliere a' chistu. Chesta è vera acqua santa, spirito maligno, tutte 'e spirite hanna fuji. O' benigno hadda rimanè: chillo d' 'o mio, e chillo che è benigno. Fugie spiorito maligno". Po' può pure piglià su l'alcool e dice: "Chisto è spirito benigno, fugie spirito maligne. Chesta è vera acqua santa, fame stà grazia, io 'a voglio e m'haie fà 'E."

D.- Lei usa l'alcool per cacciare il maligno, e l'acqua santa per chiamare Dio?

R.- Brava tu t'ha ricurdà 'sti cose. Po' te può 'mparà a leggere 'e carte. Però quanno esce 'a carta bastone, tu 'a gire, ce mitte n' 'ata carta, pecc'hè 'o bastone è malamente, si no 'a gente nun vene chiù pecc'hè tu ce dice 'e cose brutte. He essere 'nteligente. Po' te può 'mparà a luvà l'uocchie. 'E mane e' passe 'ncoppe 'a fronte d' 'a persona: si 'e tene allora tu siente 'e brucià. Pò dice 'na preghiera e c'è lieve.

Il mago non crede che sono lì per motivi di studio. Secondo i suoi metri logici o sono affatturata o voglio rubargli il mestiere. per sapere come riesce a togliere le fatture mi sottopongo ad un suo rito.

D.- Volete vedere se ho una fattura fatta?

R.- Comincia la formula di disincantesimo. R.-...Io Cuncetta 'a luongo te veco 'a vicino te saluto; t'aggia scioveta come 'na pecora sturduta; te scioglie 'a fattura 'a legatura, 'e l'ucchiata storte. Tu dice: "Io m'aggia scioveta e reste scioveta". Chesta è vera acqua santa, tutte 'e spirite hanna fuji 'e maligne e 'e benigne. Hadda rimanè 'o mio e 'a fur-tuna mia che è benigna. Fugie spirito maligno, fugie spirito maligno, chesta è vera acqua santa. Dio mio famme stà grazia, io 'a voglio e m'ahie fà e mai chiù m'hanna cogliere l'uocchie malamente. Tu m'haia risponnere: vuie m'ata scioveta e resto scioveta.

Sti cose nun haie dicere 'a nisciune.



## 3.

**Operatore magico: Guadagno Maria Rosa**

**Soprannome: Zi' Bomba**

**Professione: casalinga**

**Età: 65**

**Domicilio: Nola**

**Tipo di intervento: scioglie tutti i tipi di affascinamento**

**Tipo di clientela: persone appartenenti a tutti gli strati sociali, senza distinzione di sesso.**

**Materiali: quaglie, fette di carne, chiodi, spago, indumenti intimi.**

L'operatrice magica, Guadagno M. Rosa di 65 anni, rimasta vedova da due anni, vive con sua figlia in una costruzione su due piani alla periferia di Nola. La signora abita al piano terra della costruzione, per arrivare alla stanza dove svolge l'attività, bisogna attraversare degli ambienti arredati con mobilio antico e cimeli. Un tipico studio da medico condotto, con sala d'aspetto e relativi divani, è l'ambiente dove la signora riceve i suoi clienti.

Zi' Rosa è seduta dietro la scrivania, su una comoda poltrona in pelle, vestita di nero, il suo collo è ornato da una catenina d'oro, da cui pende una medaglia con la foto del marito morto. I capelli sono cotonati in modo da formare al centro della capigliatura due coppe faraoniche, che il popolo paragona al cuppolone di San Gennaro. Il viso segnato dalle rughe, le occhiaie scure, gli occhi neri, rendono lo sguardo ancora più profondo. Nell'osservare la stanza, i miei occhi si sono fermati su un lettino medico, al fianco del quale vi è un tavolino pieno di immagini sacre, palme benedette, altarini, una stola di preti di colore viola. Nella libreria vi sono esposti vari oggetti, come regali che la gente del luogo offre in segno di ulteriore riconoscenza. La vecchietta si mostra subito cordiale e disponibile nei miei confronti, non mostra difficoltà, né reticenza nel parlare, il suo tono diventa più fiero nel momento in cui le mostro il registratore; parla come se avesse rivelato chissà quali segreti; con vari colloqui sono riuscita ad instaurare un rapporto di simpatia e ho potuto assistere alla preparazione di alcune legature d'amore e fotografarle. Ho potuto inoltre conoscere vecchiette, sue collaboratrici, con le quali tutt'oggi, in seguito a regalini da me offerti, nutrono molta simpatia.

...Io aggia accumulato a fà 'a magia pecc'hè mia mamma era una d'è chiu brave fattucchiere d'à zona. Essa teneva n'albero miez' 'a campagna addò tutte

'e Martedì notte, a mezzanotte, sotto all'albero ce purtava 'na brocca e vino, acqua e pane.

D.- Non si ricorda che albero era?  
R.- No era sempre verde e na' vota all'anno faceva cierti bacche nere<sup>2</sup>. Mia mamma me voleva purt' cù essa, maio me mettevo paura pecc'hè era a notte. Una vota me purtaie da' 'na femmina malata, pigliaie l'incenso 'o carbone e int' 'a stanza 'e letto appiccicava 'o fuoco. Quanno accumulava a farmi chiù grossa, e precisamente a 12 anni, mentre ricamavo 'ncoppa a 'nasciugamano veriette tant sanghe. Doppo dieci minuti arrivaie 'a nutizie che sorema era morta. A 18 anni 'na notte 'ncopp' 'o stommaco me senteva 'nu peso, me scetaie e veriette 'na persona ca' me baciava 'e mane e 'o musso. Avevo avuto 'a visita 'ell'essere; però mia mamma me dicette 'e nun dicere niente a nisciuno, pecc'hè si no perdevo a sciorta.

A chilli tiempe 'e fattucchiere erano viste comme aneme dannate. Prima ca' mia mamma mureva, a merrzzanotte, essa nme dette 'nu libro<sup>4</sup> e me facette erede d' 'e putere souie.

D.- Quando ha iniziato a praticare la magia?

R.- Doppo spusata, a 30 anni.

D.- Perché sua mamma scelse lei come erede dei suoi poteri magici e non una delle altre figlie?

R.- Nun me sceglieit'essa. Fui l'essere pecc'hè chella notte l'essere venette addo me, pecc'hè io tengo l'anema pulita, songo ingenua, bona d'anema. Mò ce sta l'ultimo figlio mio che è comme a me.

D.- Anche lui è stato scelto dall'essere?

R.- 'Na vota n'amica mia carnale teneva l'unica figlia soia malata. Quanno 'a iette a truvà m'accugiette d' 'o cuntatto cù 'a mano, che 'a figlia teneva fatta 'na fattura. Io reo incinta, ma me mettieta a cercà int' 'a casa; voleva salvà 'a guagliuna.

Steve 'nu limone 'ncoppa a 'nu mobile cù tanti capelli attornio. Io sagliette 'ncopp' 'a scaletta e 'o pigliaie, ma 'a notte perdieta 'o figlio.

D.- Perché abortì?

R.- Quanno faccio chesti cose ca' ci vò molta forza. Io cumbatto 'o male che stà dint' 'o limone.

D.- Mi può dire qualcosa sul libro del comando che le ha lasciato sua madre?

R.- Cistu è 'nu segreto. Chistu libro se lascia prima 'e muri a mezzanotte, 'e pagine s'hanno leggere sule 'e notte, si no se bruciano. Dinto ce stà scritto tanti

cose che nun pozzo dicere; e poi io quanno more l'aggia lascià 'o figlio mio.

D.- Lei toglie solo fatture?

R.- No io faccio sulo chelle d'amore; però chelle pure so' peccate pecc'hè sò sempe legature. Io e' faccio fà a tre vecchie amiche mie, che m'aiutano. Siccome songo chella che tengo l'essere, d'ò 'na specie 'e benedizione 'ncoppa. Se ga accusi: se piglia 'a quaglia e 'nu filo 'e spago. Se fanno tanti nureche, 'e precisamente tre in uno e s'accumulano a dicere 'e parole.

" Fermete cane abbaiatore, chiù de Dio nun si padrone. È nato prima Dio e po' 'e Sante. Fermete che io t'aggio attaccato comme 'n'elefante. Io t'attacco e nun te scioglio 'a chistu mumento he fà tutto chello ca' io voglio.

D.- Di solito quanti nodi si fanno?

R.- Dipende se s'adda fatcà assaje pè fà turnà 'o ragazzo. Poi s'interro tutte cose for' 'a casa, oppure se porte proprio dint' 'a casa.

D.- Basta farla una volta per avere il risultato?

R.- No di solito sempre tre vote, oppure se ripete fino a quanno nun riesce. Ce sta 'na fattura che è putente assaje, se chiamma 'a chiamata 'ncoppo 'o fuoco. Però 'ncoppa a chesta fattura nun pozzo dicere assaje. Si piglia 'a fotografia 'e isso e attaccata, 'o spago si fà girà 'ncopp' 'o fuoco chiammano 3 muorte accise, 3 'mpiccate, 3 affugate a mare.... e basta. 'E vote cercano 'e sparere 'e persone. Allora se fa' l'aglio r' 'a sparitenza. Si piglia 'na capa d'aglio, s'infila 17 chiuve, poi si dice: T'attacca sta' capa che tu cù chistu... (nome della persona) t'haia lassà; comme cane 'e gatte 'ata trattà, maie chiù 'ata guardà 'nfaccia 'ata sputà 'a tentazione 'adda piglià, tanti nureche aggia fà, tante forte ca vuie 'ata sparere a morte."

D.- Ha qualche giorno in particolare in cui esercita la sua attività?

R.- 'A gente 'a riceve sempe sulo 'o Venerdì aggio lavurà p' e fatture d'amore e pe quacc'ata cosa.

R.- Perché il Venerdì?

D.- Pecc'hè è 'o juorno ca so prutette, tengo chiù forza.

D.- Lei prima ha detto che altre vecchie l'aiutano, anche loro hanno il dono?

R.- No cesti vecchie sono cumpagne mie, se volevano 'mparà, ma nun hanna avuta nisciuna visita ell'essere, perciò tutte chelle che fanno loro nun vale, si io nun faccio chella specie 'e benedizione 'ncoppa.

D.- E le formule come le conoscono?



R.- L'aggia 'mparate io.-

D.- Si può fare questo?-

R.- Si peccè loro , prima 'e m'aiutà, hanno fatto 'na specie 'e giuramento.-

D.- Che tipo di clienti riceve?-

R.- Venene 'e ngegnerie, 'a gente che fa 'a pulitica, pure 'e prievete, e po' 'a gente che stà chiena ie guaie.-

D.- Come la pagano?-

R.- Quanno è cose 'e niente , allora 'e sorde nun m'è piglio. Invece quanno aggia fà quaccosa 'e gruosso, allora m'hanna pavà.-

D.- Posso chiederle quanto?-

R.- Dipende, evvete ce vonne paricchi sorde.-

#### 4.

**Operatore magico: Russo Amodio**

**Soprannome: .....**

**Professione: pensionato**

**Domicilio: Nola**

**Titolo di Studio: terza elementare**

**Tipo di interventi: malattie, toglie tutti i tipi di affascino**

**Tipo di clientela: persone appartenenti a tutti gli strati sociali**

**Materiali: preghiera, acqua santa, limoni.**

Il signor Amodio vive in una vecchia casa rurale a Nola. L'abitazione è circondata da un vasto frutteto in abbandono. Dal cancello d'ingresso, semiaperto quasi arrugginito, che delimita la proprietà, si vede il vecchietto seduto su un poggio di pietra viva, giocherellare con due cani randagi, unica sua compagnia. Attraversando il viale raggiungo l'anziano signore, ma la mia presenza non sembra avvertita, continua a giocare, cerco di illustrare le ragioni della mia visita; con un gesto della testa mi indica di seguirlo.

L'ambiente in cui mi porta, è piuttosto angusto; la stanza, scevra di molbili, è arredata con tre tavolini, ricoperti da tovaglie ricamate, deposti nei rispettivi angoli della camera; su ognuno, vi è una statua di santo (S. Rita, Padre Pio, Madonna di Pompei, Volto Santo, S. Paolino.) con ceri e fiori di plastica deposti negli appositi vasi.

Il mio sguardo meravigliato, si ferma su un catino posto a terra, ai lati del tavolo grande, dove siede il neofita, pieno di foto dei suoi beneficiari; una scatola in legno, poggiata sul tavolo, raccoglie i soldi dei clienti.

L'anziano signore, dagli atteggiamenti effeminati, inizia a raccontarmi la sua storia, e risponde alle mie domande; sembra non aver capito il fine della mia visita, ma è ossequioso nei miei con-

fronti, cerca di dimostrare che la mancanza di titolo di studio non gli impedisce di capire, il suo tono fiero e orgoglioso aumenta nel momento in cui gli mostro il registratore.

D.- Come ha imparato quest'arte?-

R.- Io nun songo 'nu mago. Io aggia avuta 'a sciorta di avere l'essere cu me'. Songo stato chiuso dinto 'a 'nu convento a quanno tenevo 6 anni. Mia mamma nun l'aggia cunusciuta. Spesso però me veneva 'a pucundria e mi mettevo a chiagnere sempe 'ncopp' a 'na preta. Na notte mente chiagnevo, aggia sentito 'na voce che me diceva e mi gurà; aggia visto n'ommo cu 'a barba ca me dicette: fà del bene e non del male, io ti proteggerò addò vai vai.

'E prievete pensavana che ero indemoniato e mi facettero visità dai prievete esorciste. Invece io aveva avuta 'na missione da fà. Accummenciaie a faticà quanno tenevo 10 anni e facevo tutti sti cose cà, robbe 'e chiesa. Io faticavo p' 'e prievete, loro me sfruttavano. Io nun cunuscevo 'nu cazione, 'na camicia; mi regalava tutto 'a gente.-

D.- Questa figura di cui mi ha parlato la protegge?-

R.- Si peccè è isso che mi ha dato stu' dono.-

D.- Come fa ad accorgersi che una persona ha una fattura?-

R.- Io 'o sento in me stesso. Per esempio quanno vene uno che tenee 'a fattura fatta, io accummencio a me distaccà; l'essere che sta dinte a me accummencia a se distaccà. Si chisto vo' essere aiutato allora io accummencio a fà subito 'a croce, e accummencio a scongiorà. 'A persona sente ch' 'o male dinte a isso se move. Io aggia trovato fatture fatte 'ncoppe 'e felle 'e carne, 'ncoppe 'e cape 'e morte, 'ncoppe 'e recchie d'o ciuccio.

A Saviano ce sta 'na vecchia che va' pe' nummenata 'e fa sulo 'e fatture a morte. Esce 'o Sabato notte, fa 'a janara e distrugge 'e persone. Chesta vecchia ha fatto 'nu patto cu' 'o diavolo.

D.- Lei che pratica magia bianca, ha più potere di quelle persone che praticano la magia nera?-

R.- Si simmo chiù forte. Io aggia cunoscere pe' forza tutte 'e cose malamente pe' salvà 'a gente. Nuie riuscimmo sempe 'a salvà 'e persone. Io l'ata vota aggia levato 'na fattura a 'na guagliona che da due anni nun se senteva bona. Steva ricoverata 'o Cardarelli. Tutte 'e diture avevano ditte che teneva 'o tumore. Invece teneva 'na fattura c'avevano fatta 'ncoppe a 'nu gatto che steve

chiuso dinto a 'na votte d'na cantina. Comme 'o gatto se faceva siccò accussì 'a guagliona perdeva 'e chile. 'A famiglia 'e chesta guagliona era già iuta addò ati maghi. Ma chiste erano chille che esceno pe' televisione, tutta gente ca nun tene 'o dono, s'emparano quaccosa 'ncopp' 'e libre, e po' s'arrobbeno sulo 'e solde.-

D.- Mi potrebbe dire qualcosa sulle fatture a morte?-

R.- Chesta è gente malamente. Chiammano l'essere loro, che è maligno, e poi cu' 'e parole malamente faticano 'ncoppa 'o gatto. l'auccielle, se pigliano 'o nomme e cugnome d' 'a vittima e 'a data 'e nascita. Vicino 'e fatture che se trovene, ce stà sempe 'nu biglietto addò ce stà scritto l'ora, 'o juorno e quanno adda muri. L'ata vota aggia trovato 'nu limone fraceto e arinte ce steve scritto: "Morta si, sposa no, Giovedì ore 11,40" e poi sti due nummere 47 e 48. Loro trasmettono tutto 'o male 'ncopp' 'a persone. 'E vote 'sti nummere persone se mettono d'accordo cu' 'o schiattamuorto 'pe se fa' purtā 'a povera 'e muorte.

D.- Non mi può dire nessuna formula che queste persone usano?-

R.- Ne cunosche poche: "tre impiccate, tre accise, tre anema annegate..."

Io aggio salvate 'nu parente mio, assaie malato 'e core. L'aggia curato cu' l'acqua santa e po' cu' 'e parole ce purtave 'o male che teneva arinte 'ncoppe a 'nu limone, che po' j'aveve atterrà'. Aggia fatto sta' buone a tanta gente. Però 'nce s'adda credere. Quanno stasera tu te ne vaie, io faccio 'a nuvena 'e S. Lena, ca me da' 'nu segno pe' vede' si tu m'haie ditto 'a verità, si se' venuta pe' te 'mparà oppure peccè stai sturiando.

D.- Che cos'è la novena di S. Lena.-  
R.- Nuie dicimmo S. Lena peccè chesta santa iette pe' mare pe' trovà a croce 'e Cristo e cù 'e parole soie, a mezzanotte, io avage 'un sogno pe' essa, accussì saccio sempe 'a verità 'ncoppe 'e persone. Duie juorne fa aggio levato 'na fattura a na signora 'e Marigliano che non camminava chiù: ha accicciato 'nu lumino all'anema d' 'o purgatorio, ha pigliato l'acqua santa dinte a tre chiese mascole, cioè 'e sante maschi. L'acqua santa però non s'aveva arrubbà t'aveveno regalà e prievete, se t' 'o ruobbe nun vale. Io 'e cliente mieie 'e manno a nomme mio addò 'e prievete che mi conoscono.

D.- I preti quindi sanno quello che voi fate?-

R.- Certamente, 'e vote mi mandano pure loro 'a gente. Per esempio a Man-



dragone, Padre Lucio me  
vò 'nu sacco 'e bene, c'amma fatto tanti  
piaceri.-

D.- Perché parlate al plurale?-

R.- Pecchè io nun lavoro da solo, ce stà  
sempre l'essere cu' me che me da 'a forza.  
Io lavoro cu' isso. Io songo sempre tenta-  
tato anche dall'essere maligno, comme a  
Gesù Cristo, che 'o diavolo 'o tentaie  
sette vote, perciò dintò a me c'è nà guerra  
tra bene 'o bene e 'o male. Quanno more  
voglio muri tranquillo, nò cù l'uocchie  
spalancate comer 'o diavule.

D.- Quindi le persone che fanno il male  
soffrono quando muoiono?-

R.- Si soffrono nu' poco 'a vote, so'  
dannate.-

D.- È più facile fare il bene o il male?-

R.- È chiù facile fà 'o male e poi tutte  
ponno fà 'o male. Ad esempio a Madda-  
lioni ce stà 'nu gruppo 'e vecchie che te  
'mparano a fà 'o male, fanno 'e messe  
nere e t'imparano a diventà janara. Io 'e  
cunosco pecchè tenene l'anne mieie. Mò  
'mpareno 'e chiù giovene. Fanno fà tante  
cose brutte.-

D.- Ci sono giorni particolari in cui lei  
lavora?-

R.- Sì, nuie simmo chiù forte, cioè  
tenimmo chiù energie 'o miercuri. È  
juorne d' 'a settimana santa nun lavo-  
rammo pecchè s'adda rispettà a Cristo.-

D.- Le fatture a morte si fanno anche  
sugli oggetti sacri?-

R.- Sì 'ncoppe 'e curone se dice "io te  
spezzo, io te piglio, io te culpisco anema  
e cuorpo, pe mare si ghiuto pe' mare si  
turnaro, tre muorte t'hanno fatto, t'hanno  
acciso, t'hanno inchiovato 'a vita eterna,  
'o pate 'o figlio, 'o spirito santo.-

D.- Mi potreste dire se è possibile, se è pos-  
sibile, qualche formula di fascinazione?-

R.- Si quaccuna che serve p' 'a fattura  
d'amore, però io nun e' faccio è sempe  
'na fattura, pure si nun è a morte. "sanghe  
d' a natura mia attacca sta' fattura e tu  
a me m'haie lascià serpatura, sanghe  
d' 'o demmonio attacca a me chisto fine  
a che nun se scorda chiù e me."-

D.- Le persone che vengono da lei come  
la ringraziano?-

R.- Io nun voglio 'e solde loro mi danno  
chello che vonno. È vote me danno  
anche l'oro però io 'o porto in offerta a  
'e sante. Per esempio adesso c'ho doie  
catenine d'oro, nu' bracciale e nu' cro-  
cifisso ma io e' porto a S. Rita.-

D.- Perché a S. Rita?-

R.- Pecchè io songo devota a essa, vaco  
sempre in pellegrinaggio addo' essa.-

D.- Quali sono le persone che vengono da lei?-

R.- Tutti, pure 'e prufessure 'e scola-

5.

**Operat.magico: Spampanato Carmine**  
**Età: 70**

**Domicilio: Nola**

**Titolo di Studio: quinta elementare**  
**Tipi di clientela: persone appartenenti a tutti gli strati sociali**

**Materiali: ...**

Zi' Carminuccio abita al centro di Nola,  
in quella che doveva essere una vecchia  
azienda agricola che, nonostante gli  
interventi di ristrutturazione e modifi-  
che, nella parte interna conserva ancora  
i tratti tipici della casa di campagna.  
Vi si accede attraverso un ampio portone  
ad arco che da su un largo cortile al  
centro del quale si erge un fico secolare.  
Sulla destra una vecchia tettoia serve da  
riparo per le macchine e gli attrezzi  
agricoli, utilizzati per il lavoro nei cam-  
pi che confinano con il cortile. I nume-  
rosi clienti in attesa sono seduti su gros-  
si massi di pietra lavica sistemati a  
semicerchio alla base del fico. Mi rice-  
ve dopo circa un'ora nella sala da pran-  
zo arredata con massicci mobili scuri.  
Di fronte a me è seduto un uomo di cir-  
ca settant'anni col volto bruciato dal  
sole per le lunghe ore trascorse nei cam-  
pi, con due grandi mani da contadino e  
due occhi neri molto vivi e attenti.  
... un uomo di grande personalità, dota-  
to di un indubbio carisma che parla in  
modo molto sicuro e convincente. Al  
contrario di altri suoi colleghi, zi Car-  
minuccio intuisce subito il motivo della  
mia visita mostrandosi molto disponibi-  
le. La nostra conversazione viene conti-  
nuamente interrotta da telefonate di  
clienti e visite di ringraziamento di per-  
sone che gli recano doni per i benefici  
avuti. L'intervista è stata registrata sen-  
za autorizzazione.

D.- Come avete imparato quest'arte?-

R.- Io ievò sempe appriess' a mio non-  
no, che era contadino, comm'a me e  
isso salvava 'e 'nimali.

D.- Era come un veterinario?-

R.- Sì, ma era chiù bravo. Quanno  
murette me dicette certe segreti d' 'e  
suoie p'aiutà pure 'a gente.-

D.- Vostro nonno tagliava anche le fatture?-

R.- Sì, faceva tutte cose, però 'o faceva  
senz' 'e parole.-

D.- Come faceva?-

R.- Comme faccio mò io. Io m'aggio  
'mparato da mio nonno. Aggio salvato  
'nu buone quantitativo d'animali; m'ag-  
gia 'mparato 'ncoppe l'animale, pecchè  
l'animali nun parlano si teneno quacco-  
sa. Per esempio, si tu tiene 'na vacca  
malata, chella nun parla e te dice che  
tene. Haia essere tu bravo a capi che

tene. All'animale se vede 'a gola.-

D.- Quindi vostro nonno vi ha fatto fare  
esperienza sugli animali, e poi vi ha det-  
to tutti i suoi segreti?-

R.- Sì, pecchè l'omme è n'animale; a  
femmena porta 'a gravidanza comme 'a  
'na vacca, sulo che 'a mucca rummica e  
nuie no.-

D.- Come fate a togliere le fatture?-

R.- Io uso 'o cuorpo comme 'a televisio-  
ne, 'o comme a 'na macchina. Un'organi-  
simo che non funziona, io vado a vedere  
'a causa, pecchè nun funziona. Per esem-  
pio 'na televisione nun funziona pecchè  
magare s'è rotta 'a valvola. Quanno fan-  
no 'e fatture, dintò 'o cuorpo ci metteno  
'a robba sporca pe' nun 'a fà funziona',  
quella parte del corpo.-

D.- Che cosa intende per roba sporca?-

R.- Chesta gente che fa' determinate  
cose, hanno 'a potenza 'e te bloccà n'orga-  
no, e poi co' tiempo si sviluppa quac-  
cosa 'e male. Loro sò brave a te bloccà  
n'organo e chillo blocco ti porta a' rovi-  
na. Stà gente cu' 'e parole o cu' quaccata  
cosa bloccano l'organismo, pecchè chil-  
l'organismo nun filtra, nun purifica.  
Addò si ferma chella roba sblocca 'o  
male. Però si uno è bravo a sbloccà chillo  
male, nun esiste 'a fattura. Perciò 'a gen-  
te dice che io sò 'bravo a luvà 'e fatture,  
ma io sò bravo a capi l'organismo dove si  
blocca e t'aggia liberato.-

D.- Voi fate un intervento quasi medico?-

R.- 'A medicina nun ce arriva a chesto  
pecchè 'a medicina vò curà, nun guarda  
pe' quale motivo stai bloccato. È brava  
'a medicina si 'o male si manifesta, ma  
chesti cose c'è nun esceno dint'all'accer-  
tamente, però ce stà.-

D.- Come fate ad accorgervio che una  
persona ha la fattura?-

R.- Io 'o sente, po' guardo 'e piere, pecchè  
nuie simmo comme a 'na pianta che se  
sviluppa e cresce. 'A pianta si nun tene 'e  
foglie, 'e radice nun s'alimentano, e si  
nun tene 'e radice e fronne nun si svilup-  
pano. Tutte 'e male vengono d' 'e radice,  
primma che 'o male schiocca dint' 'e  
fronne, s'adda curà dint' 'e radice.-

D.- Molte persone vengono da lei per le  
fatture?-

R.- Sì, vene tanta gente e pure gente  
acculturata. A maggior parte d' 'e gua-  
glione teneno l'utero attaccato. Per  
esempio, 'na guagliona va' in depres-  
sione; 'o miedeco ce cure 'e niervie, ma  
nun va' a vede' che 'a guagliona ce  
hanno bloccato nu quantitativo 'e ciclo  
mestruale. Chella robba s'è porca se ne  
va' p' 'o cuorpo e ci provoca 'a depres-  
sione. Allora io ce sblocco l'utero, levo



tutt'a robba sporca, e sta' bona. Po 'a gente dice che io levo 'e fatture.-

D.- Voi avete usato il termine legare l'utero, mi potreste spiegare meglio?

R.- Scusate, 'a femmena le vene 'o ciclo, 'na vota o' mese avesse spurgà 100 g. 'e robbe,pe' essere normale. Invece si tene 'a fattura, 'ne spurga chiù poca, e chelle che reste circola dinte all'organismo; (chelle si chiamma ciclo pecc'hè circola, per pulizzà, e scaricà l'organismo). Mo' quanno l'organismo inizia a fa' circola 'o sanghe, si tiene 'a fattura, e quindi ha spurgato chiù poco sanghe, l'organismo si irrita pecc'hè va sotto carica, nun riesce a' filtrà 'o sanghe spuerche, 'e niere che se nutrono d' 'o sanghe buono avendo 'o sanghe spuerco nun vwengono nutriti. ?e pimme a sviluppà 'a malatia songo 'e niere, 'e a guagliona va in depressine. E chesta è 'na fattura che se provoca attaccanno l'utero. Tutto chesto nun esce quanno te fai 'e 'ccertamente.-

D.- Quindi voi attribuite il malessere a una fattura quando non c'è nessuno elemento certo che dice che è una malattia?

R.- Pe' me rendere conto io veco si tene l'utero attaccato oppure, si 'a fattura a fanno o' mascule, si tene 'e niere d' 'o stommaco attaccato.-

D.- Come fate a vedere?

R.- Mò subito me n'accorgo pecc'hè so' 35 anni che faccio chesto, subito 'o sente. L'omme ce preme cu' 'o pollice sott'a spalla. Isso si sente 'e pognere e allora tene 'a fattura. 'A femmena invece se guarda 'o cuollo d' 'o pere.-

D.- Mi può dire Che cosa sente vicino ad una persona vittima di affascino?

R.- Io nun 'o pozzo dicere; ve pozzo dire sulo in generale, ma nun me facite domande comm'a chesta, che nun ve pozzo risponnere.-

D.- Per fare la fattura all'uomo si colpisce lo stomaco, pure se si vuole provocare impotenza?

R.- Sì, pecc'hè l'omme s'adda bloccà cu' 'a cape pe nun funzionà niente; e pe ve bloccà 'a capa s'adda bloccà 'o stommaco. O stommaco tene l'acidità che fa' veni 'e niere, che nun veneno sviluppate e 'a primma cosa piglia a' capa. 'O nonno mio mi diceva che quanno nun funziona 'a capa 'e coppo, manco chelle 'e sotto funziona, quindi bloccanno 'e niere 'ncoppo, ne risentono 'e niere abbascio.-

D.- Voi non sapete cosa usano le persone per provocare una fattura?

R.- No, io 30 anno fa m'ero illuso ca'

putevo fa' cu' 'e potere mie grandi cose. Vulevo fa' quaccosa cu' l'infuso d'erbe mio, che proteggeva sempe 'a gente contro 'e fatture. Po pensae 'e fa' diventa' l'infuso mio liquido, in modo da metterlo dinte 'e vene. Accussi 'a gente steva sempe bona. Ma mi pigliaieno pe' pazzo. È diture d' 'a zona vulevano sapè comme facevo a sapè tanti cose 'ncoppe all'organismo umano, dato che songo ignorante. 'Na vota me mettièto a' pratica' cu' nu guaglione, ce risolvevo 'e cose souie e po', dopo nu' poco me lassaie e se metteste sulo isso, ma po' è fallito, pecc'hè nun tene 'e putere.-

D.- Quindi voi le fatture le togliete con l'erba?

R.- Con l'olio che esce da dint'all'erba, che io me procuro ogni anno. Lo metto 'ncopp' 'a pelle e l'erba mi scioglie chella robba sporca che ha creato 'a fattura.-

D.- ... possibile sapere che erbe sono?

R.- No, io vaco 'a cerca' pe' tutt' 'e muntagne d' 'a zona. Ve pozzo sulo dicere che l'erba adda essere viscida, cioè doce, se no quanno 'o seccato e pigliate l'olio, cheste nun serve a niente è acqua fresca. Io 'o cerco da aprile fino a settembre.-

D.- Le persone che tolgono le fatture con le parole non sono credibili?

R.- Loro teneno 'e potere cu' 'e parole bloccano 'a fattura pe nu determinato periodo 'e tempo; po' si riforma e 'a povera gente adda i n'ata vota, e se pigliano 'e solde tutte 'e vote. Allora chisto so' struzine. Io invece 'a curo una vota, e nun me piglio niente; me portano quaccosa a piacere loro. 'Na vota venette pure 'a finanza pecc'hè verette tanta gente fore 'a portamia, ma nu me diceteno niente.-

D. Con il vostro sistema la persona, una volta tolta la fattura, è immune per tutta la vita?

R.- Sì, pecc'hè io pulizzo tutto l'organismo e allora quanno 'e persone malamente faticano 'neppe all'utero p' 'o attaccà nun trovano terreno fertile. Tutte quante specialmente 'e femmene pure 'e criature 'e 12 13 anni, teneno robba sporca che si forma dinte all'organismo. Allora comme 'a fattucchiera se mette a fa' quaccosa 'ncoppe a essa, accussi l'organismo cede.-

D.- Vi è mai capitato che persone vi abbiano portato oggetti trovati in casa, sui quali era stata fatta una fattura?

R.- Sì, io accummencio a luvà 'o l'ultimo spillo 'o nureco, che hanno fatto.

Pecchè s'inizia dall'ultimo nodo o spillo conficcato, si accummence 'a sciogliere pe' miezo 'a persona po' pure muri. Haia segui l'ordine.-

D.- Allora voi non operate sempre solo sulle persone?

R.- No, quanno so' fatture a morte, che se fanno 'ncopp' 'a felle 'e carne, io faccio 'o rito mio inverso a comme hanno attaccato, e si sbaglia, si po' fa' muri all'istante 'a persona. 'E vote pure tutt' 'a nuttata.-

D.- Quali materiali usano quando fanno le fatture a morte?

R.- 'E vote pigliano 'o turreno addò vuie ata camminato, d' 'o pero destro. Si piglia nu poco 'e turreno e po' o' mettono 'ncoppe 'a felle 'e carne e po' attaccano. 'E vote se fanno cu' l'osse d' 'e muorte. Si macina chella polvere e subito attacca; 'a povere 'e muorte s'adda i a' piglià 'e notte dinte 'o cimitero e nun hanno suna' 'e campane.-

D.- Perché?

R.- Pecchè si va contro 'a volontà 'e Dio e allora 'a campana, siccome è 'nu simbolo 'e Dio, che quanno è risorto hanno sunato sulo loro, quanno sonapuò muri, pecc'hè Dio ti colpisce 'ncoppe 'o fatto.-

D.- Voi mi diceste di portarvi uno slip sporco, che avreste messo in un bacile per se tenevo la fattura. Potreste farmi vedere come si fa?

R.- Io voglio pure vedè si tu si capace 'e vede' quaccosa e quindi tiene stu putere, mettenno 'o slip dinte all'acqua si tiene a fattura, allora se vedeno cierte segni. Voglio vedè si tu si capace d' 'e leggere.-

D.- Perché lo slip deve essere sporco?

R.- Pecchè si t'hanno fatto quaccosa all'utero, 'a robba sporca si manifesta dinte all'acqua. Mò io avevo vedè tanti forme 'e animalette, invece nun tiene niente.-

D.- Che tipo di clientela ricevete, cioè vengono dottori, avvocati, professionisti?

R.- Sì, 'e tutte specie. Si vuie tinite nu disturbe 'e nisciuno ve sape curà, iate a tutte parte pe stà buono. Quanno veneno addo me, si qualificano doppo. 'Na vota nu miereco, primma ce luvaie 'a fattura e po' isse se qualificae. Avette aizà 'e mane.-

D.- I medici vi mandano i loro pazienti quando non riescono a risolvere qualche caso?

R.- Sì, cierte teneno pure 'o numero 'e telefono.-



6.

**Operatore magico: Raia Aniello**  
**Soprannome: o' parulano**

**Età: 73**

**Domicilio: Comiziano**

**Titolo di Studio: terza elementare**

**Tipo di interventi: toglie tutti i tipi di affascinamento**

**Tipo di clientela: persona appartenenti a tutti gli strati sociali**

**Materiali: preghiere, acqua santa**

Aniello o' parulano esercita il mestiere di fruttivendolo ambulante nell'entroterra nolano. Abita nella zona più vecchia di Comiziano in un palazzotto fatiscente ancora puntellato a seguito del terremoto dell'ottantuno. Con la sua famiglia occupa tre vani al primo piano che fungono da sala da pranzo e camere da letto. I servizi igienici e la cucina sono situati sull'ampio ballatoio che funge anche da sala di aspetto per i suoi clienti. ... un uomo di circa sessant'anni, alto, massiccio con un grande naso rotondo e rossiccio in palese contrasto con due piccolissimi occhi neri. Mi riceve dopo molte insistenze e grazie all'interessamento di una influente persona del posto che lo rassicura sul fine della mia ricerca. Nonostante questo la conversazione stenta a diventare interessante. Aniello tergiversa, prende tempo, elude le prime domande, non da risposte ma, anzi, comincia a farne lui. Quando, ormai, avevo deciso di abbandonare il campo, Aniello si rilassa, mi offre un caffè e inizia, finalmente, a parlare di quello che mi interessa e, alla fine, mi consente addirittura di partecipare ad un rito per un cliente appena giunto.

D.- Come ha imparato quest'arte? -  
 R.- 'O nonno mio teneva 'e puterepe' luvà 'e fatture. Io siccome campavo cu'isso, stavo sempre appriesso, 'nu juorno mi dicette che io putevo piglià 'o posto suoio, peccè tenevo 'o stesso dono.

D.- Come vi accorgete che una persona ha una fattura? -

R.- Con i sintomi che me dicono 'e persone.

D.- Le persone che vengono da lei, vanno sempre prima dal medico? -

R.- Sì, quanno nun teneno nisciuna soluzione veneno addo' me.

R.- Come fate a togliere le fatture? -

R.- Bisogna tene' assaie fede, essere assai religiosi, pregà sempe.

D.- Voi togliete le fatture con le preghiere? -

R.- ... importante, è necessaria prima 'a preghiera.

D.- Tenete 'nu santo protettore a cui vi rivolgete? -

R.- 'O Volto Santo e S. Arcangelo.

D.- Voi togliete le fatture solo con le preghiere? ad esempio quando vengono da voi e vi portano gli oggetti affatturati, voi cosa fate? -

R.- 'Ncoppe 'a persona, e 'a robba che hanno trovato.

D.- Quando togliete la fattura deve essere presente pure la persona? -

R.- Esatto! Io 'e levo cu' 'e parole che m'a ditto mio nonno, e po' all'urdemo dico 'a preghiera. Ogni spingola che sta 'mpizzato dinte a quaccosa è 'na malatia 'ncoppe a persona. Io te pozzo purt addo' 'na famiglia a S. Anastasia, che teneva 'a figlia cu'na fattura a morte e io l'aggia luvata.

D.- Avete trovato qualche oggetto? -

R.- No niente c'avevano fatto proprio 'ncoppe 'a persona.

D.- Le fatture si possono fare anche senza usare niente? -

R.- Sì, ce stanno persone accusi putente che 'o ponno fa' pure sule cu' a data 'e nascita. Po' 'e vote vottene 'a povera d'è muorte 'ncuollo. 'E vote 'o fanno pure 'ncoppe 'e creature appena nate? -

D.- Come fanno se non hanno nessuno oggetto del neonato? e non lo conoscono? -

D.- Dinte 'a chiesa, mentre 'o battezzano, se mettono vicino all'acqua santa.

D.- Una signora mi disse che l'acqua santa serve per togliere le fatture? -

R.- Dipende, pe sciogliere 'na fattura cu' l'acqua santa, s'adda piglia' l'acqua santa dinte a tre chise mascole, bisogna forma' 'nu cerchio con doie persone d'na famiglia, cioè 'nu mascole e 'na femmene, 'e 'a persona che tene 'a fattura e po' cu' 'e parole e cu' l'acqua santa se fa' 'nu rito e se benedice.

D.- Non è possibile sapere qualche frase che usate per togliere l'affascinamento? -

R.- Quaccosa t'ho pozzo dicere, però nun haie mettere 'o nome mio. Cheste so' parole che se dicono quanno s'adda attacca' a' n'ommo: "io attacco pesce, cazzo e moglie, tu (nome della vittima) nun haia chiavà ne' cu' gatte, ne' cu' zitella, ne' cu' maritata, he chiavà cu' me. A fessa mia bella tu haia desiderà."

"77 songo 'e diavele e 77 ve chiamo. 'Ncatenatelo e scatenate 'a cape (nome della vittima). Tiratelo p'è capille, pigliatelo sotto 'e piere, pestate tante forte ca' pe me adda piglia' 'na morte; muorte ca' nu' si sotto 'e piere miei haie veni, he veni tante forte ca pe me he essere pazzo e muorto. A tutte quanti haie fa' suffri' e sulo a me he pensa'."

Po' ce stanno 'e fatture che se fanno cu' o niro 'e secce e 'o niro d'o purpo e si dice,

come si cumannasse: "chesta è 'na fattura, t'attacco 'a cape e l'uocchie, 'a mente, t'attacco 'o pesce, sulo a me devi pensare, sulo cu' me haie chiava'. Fatture, fatture io pozzo cumanna' e così sia." Quanno se fanno 'sti fatture prima s'adda lava' e mane, cu' nu preparato e po' s'accumennia a fatica'. Chesto t'ho pozzo fa' scrivere, peccè 'na cosa che serve a me, pe' me prepara'. Ce vonno: 4 g. di salvia, 4 g. di rosmarino, 4 g. di verbena, radice 'e belladonna 2 g. 1 g. di oppio, po' tutte cheste vene scarpisato, e po' se passa p'è mane.

D.- Perché bisogna fare tutta questa preparazione? -

R.- Peccè 'e mane hanna essere chiene 'e putere e tutte chesta robbe ainte, accusi 'a fattura riesce.

D.- Anche questa ricetta vi diede vostro nonno? -

R.- Sì, isso m'ha ditto tutte cose, e io faccio come isso m'ha imparato.

D.- Il quaderno dove sono scritte queste cose non potrei vederlo? -

R.- No, però ve pozzo fa' vede' chisto chiù nuovo, d'o figlio mio. Se sta scrivendo tutte cose, come faccio io. Dinte a chillo d'o nonno nun si capisce buono, peccè scriveva 'a mugliere. Isso era analfabeta 'a mugliera avea fatto a' terza elementare.

D.- Vostro figlio ha i vostri poteri? -

R.- Sì, quanno 'o viernari torna d'na scola, già m'aiuta.

D.- Lei usa il Venerdì per lavorare, perché? -

R.- Sì, sulo 'o viernari.

D.- Da voi vengono molte persone? -

R.- Sì, mo' dimane adda' veni' 'nu dirigente 'e 'na fabbrica 'e cunfiette 'e S. Giuseppe, peccè 'o sto' aiutanno. Sta' passanno 'nu brutto periodo.

D.- Vengono anche ragazzi, professori? -

R.- Sì, chi manco ve critite.

D.- Ma vi offrono qualcosa per ricompensarvi? -

R.- A gente che nun cunosco me faccio pava'. Po' d'na gente d'o paese, loro me portano 'a robba. Io t'aggia aiutato già assaie, t'aggia ditte pure 'e parole. Però chelle nun 'e po' usa' nisciuno, peccè s'adda tene' 'o dono, se no nu valeno.

7.

**Operatore magico: Aliperta Michele**  
**Soprannome: o' scarparo**

**Professione: calzolaio**

**Titolo di Studio: ...**

**Domicilio: Cicciano**

**Età: 79**



**Tipo di interventi:** scioglie tutti i tipi di legamenti.

**Tipo di clientela:** contadini, giovani, la maggior parte non scolarizzati

**Materiali:** preghiere, ostie sconse

Il signor Michele è l'ultimo calzolaio ancora vivente del paese, vive da solo, sua moglie è morta due anni fa. È un uomo di figura esile, volto eccessivamente rugoso, sguardo velato dalle cataratte capelli molto corti. L'espressione del suo volto è caratterizzato dal contrasto tra la serenità dello sguardo (probabilmente dovuto alle cataratte), e la durezza delle rughe che sembrano scolpite nel legno, soprattutto confortate dal taglio di capelli di tipo militare. Il signor Michele mi riceve facendomi entrare attraverso la sua bottega di calzolaio. L'ambiente è più o meno non dissimile da tanti altri visitati, la differenza consiste in un piccolo banco, su cui sono appoggiati, la Bibbia, una bottiglia contenente acqua santa, un ostensorio, non a calice in argento, una candela e dei fiammiferi senza scatola. Alle pareti del basso, sono affisse delle stampe sacre, tra cui Gesù sull'asino che simboleggia la Domenica delle palme. «Quanno ero piccirillo ebbi una malattia, 'e durture dicettero a mamma mia "figlio", è meglio ca' more pecc'hè 'a freve forte l'ha pigliate 'ncape (probabilmente una forma di meningite) e rimane scemo." Era 'o viernari primma d' 'a dummenica d' 'e palme, e mia mamma pregò fino 'a matina d' 'a dummenica. La nonna mia venette presto chella matina 'e purtaie 'a palma e dicette: "figlio" vide che chesta notte m'he cunparse 'a nonna della nonna mia, e m'ha ditte che 'o guaglione sta' buona, isso mo' appartene 'o munno d' 'e buone." 'A freve passai e io me scurdaie d' 'o fate, però quanno verevo 'na persona dicevo chella è bona e chesta è cattiva, chell'ata soffre o chelle è cuntenta. Mia mamma guardava e taceva. Quanno me s'ho fatto gruosse 'e turnaie d' 'o sultate, mamma mia me dicette d' 'o suonno della nonna e ca' pure essa aiutava 'e cristiano.»

D.- Quando ha operato per la prima volta?  
R.- Io vedevo sempe 'a gente che iève addo mamma e doppe chella vota, (da quando la mamma gli rivelò il segreto.) stevo sempe appriesso 'a essa. 'Na vota essa nun ce steva e venette 'na signora che era bella assai e io teniette 'o curaggio 'e ce sciogliere 'na fattura. Chella teneva sulo 'uocchie d' 'a gente 'nuollo, essa era debole allora 'a cuglievano.

D.- Non si trattava di una fattura?

R.- Embe! 'o singhe tra 'a fattura e l'uocchie è che 'a fattura è scientifica, 'o rieste 'o fa' chiunque, basta che è cattiva, ma tutt'è doie fanno male. Mo' ti spiego, pe fa' 'a fattura s'adda fatica' assai. (Il mago non aggiunge nient'altro, è evidente che non vuole dire più niente su quest'argomento.)

D.- Come fate ad accorgervi che è una fattura?

R.- 'A persona affatturata è comme 'a 'na cannella cu' 'a luce fioca fioca. 'O cero po' essere luongo ma 'a fiamma è fioca. La cannella è la nostra esistenza terrena, nuie simmo vivi, campamme sulo si 'a cannella è appiciata, 'o viene 'o l'acqua 'a po' stuta 'e chiste so' gli incidenti 'o 'e malatie gravi, se no 'a cannella se cunsuma chiano e quanno finisce nuie murimme. Ma fino 'a fine 'a fattura nun accorre 'a candela ma agisce sulla fiamma e 'a fa' diventa' piccola piccola, ca' nun scarfe e po' more.

D.- Queste sono le fatture a morte?

R.- Tutt' 'e fatture so' 'a morte, pure chelle d'amore. Certe persone stenev murene pe' na' fattura d'amore.

D.- Come può succedere?

R.- Quanno se fanno 'e fatture se po' scatenà 'na' reazione d' 'o cuorpo che po' purta 'a morte, 'a fattura d'amore si può trasforma' in morte, e si nun se leva 'a tempo si po' muri. (Il signor Michele afferma che quando si fa una fattura s'innescano dei meccanismi nell'organismo umano, c'è un rischio di una reazione a catena.)

«...Io pe' luva' 'e fattere use 'nu rimedio che so' 'e preghiere della Domenica delle palme. L'acqua santa è chella 'e pasqua e poi io so' consacrato 'a dummenica delle palme. 'O luneri primma io accummencio 'o riune, 'ncape 'e 7 juorne a' dummenica so' purificato, e 'ndegnamente vaco 'a messa, e me piglio 'a cummunion, po' corre 'a casa e metto dinte 'a custodia c'ha girato 7 chiese 'o cuorpo 'e Cristo e 'a saliva mia. Chesti cose nun l'haie dicere pecc'hè è peccato murale, e io 'o pozzo fa' pecc'hè agisco a fin di bene, 'e fatture 'e levo nun 'e faccio maie.»

D.- Potete continuare a dirmi il vostro rito, vi prometto che non lo scriverò.

R.- Io verso l'acqua santa tutt' 'e juorne dell'anno meno che 'o viernari santo e pure 'a Natale. Pe Luva' 'a fattura io metto 7 gocce 'ncoppe a 7 ostie scuinsacrate, cioè accattate 'a farmacia e l'affatturato va' dinte a 7 chiese e adda piglia' l'ostia mia quanno 'o prevete nun dice a messa. Ma' 'o segreto so' 'e preghiere mie.

D.- A quale santo vi rivolgete?

R.- Chi ha parlato 'e sante. Mo' v'aggia lascia' vuie nun dicite niente, certe cose nun se ponno dicere a tutti quanti, nun ve scurdate che pure 'ncoppe 'a candela vostra soffia 'o viene.

8.

**Operat. magico:** Esposito Giovanni

**Professione:** pensionato

**Età:** 70

**Domicilio:** San Paolo Belsito

**Titolo di Studio:** terza elementare

**Tipo di interventi:** legature d'amore,

**toglie tutti i tipi di affascino**

**Tipo di clientela:** persone appartenenti a tutti gli strati sociali

**Materiali:** preghiere, acqua santa, fotografia, pupazzi di cera.

L'intervista è stata realizzata a San Paolo Belsito. Il signor Giovanni (70 anni) abita, con sua moglie, in una vecchia casa rurale della periferia del paese. L'abitazione è abbastanza piccola, tra la cucina e la sala da pranzo è stato ricavato un piccolo vano dove il signor Giovanni riceve i suoi clienti. Sulle pareti sono affissi immagini sacre, un vecchio tavolino funge da scrivania con due poltroncine. Alle spalle dell'operatore, attaccata al muro, una piccola bacheca con gli oggetti e i materiali usati per le fatture. Il signor Giovanni, pur mostrandosi molto disponibile nei miei confronti, non lascia scattare alcuna fotografia e non sempre è stato esauriente nelle risposte.

D.- Come avete imparato quest'arte?

R.- Io aggia ereditato 'e putere da' mamma. Essa quanno è morta m'ha fatto giurà 'e fa' chello che faceva essa.

D.- Come si è accorto di avere questi poteri?

R.- Quanno murette mamma io nun facevo niente 'e chella che m'aveva detto. A 30 anni aviette 'n'incidente stevo tra 'a vita e 'a morte, m' 'a sunnaie e me dicette che si me voleva salva' aveva fa' chello che ce aveva giurato.

D.- Lei toglie le fatture?

R.- Sì, faccio tutte cose: aiuta 'a gente, però 'o faccio comme si fosse 'na missione e nun mi piglio niente.

D.- Come vi accorgete che una persona ha la fattura?

D.- Io 'o sento subito, m'accorgo appena 'a veco, se veda dall'uocchie, po' 'e vote quando so' indeciso, leggo 'e carte e esce pure da là.

D.- Come fate a togliere le fatture?

R.- Quanno me portano n'oggetto attaccato, allora s'accummencia sempe a



sciogliere da do' femisceno 'e nureche, ma s'adda sape' comme so' fatte e come se scioglieno, perchè si se sbaglia 'a persona po' pure muri.-

D.- Quindi conoscete la procedura che si usa per fare i nodi?-

R.- Sì, esatto.-

D.- Avete un giorno particolare in cui operate?-

R.- 'E juorne dispari peccchè so' indicati pe' luva' proprio 'e fatture, mente chille pare so' indicati pe' fa' chelle d' 'o bene e chelle d' 'o male si fanno 'a dummenica.-

D.- Perchè di Domenica?-

R.- Pecchè è 'o juorno dedicato a Cristo, e loro faticano contro 'a volontà 'e Cristo, s'alleano cu' 'o diavolo. Prima ce steveno 'e janare c'asceveno 'e notte, oppure mannaveno 'e gatte. Loro non ascevano personalmente, trasportavano l'anema 'ncoppe 'o gatto e 'o mannavano dint' 'a casa d' 'a persona, accusi chesta receveva 'a maledizione.-

D.- Ora queste persone non ci sono più?-

R.- Ce steva una a Pollena, ma me pare che è morta, mo' sta' gente è quasi tutta morta.-

D.- Voi esercitate solo magia bianca e rossa?-

R.- Sì, però pe' fa' chesto haie cunoscere chella nera, si no nun può fa' niente è essenziale, si nun sai come è stata fatta 'na fattura nera nun 'a può luva'. Convieni a fa' sempe 'a magia bianca, accusi staie 'npace cu' Cristo.-

D.- Non mi può far vedere come toglie una fattura, o come fa una fattura d'amore?-

R.- Si vuò fa' 'nu legamento tra due fadanzati, uno de' duie però nun vo' bene, allora se piglia 'a fotografia 'e tutt' 'e duie si mettono 'o cuntrario, po' se mettono 'e spille, cu' 'nu nastrino russo s'attacca 'a fotografia e doppo 25 juorne chisti duie so' pronte.-

D.- Ma dite anche delle formule?-

R.- Sì, sempe se dicene 'e formule.-

D.- Non mi può dire qualcuna?-

R.- No, chelle so' segrete, si 'o dico a vuie doppo nun vale chiù niente, quando se vo' fa' passa 'e guaie 'a 'na persona allora se piglia 'na piccola bambolina 'e cera, se mettono 'e spille e cu' 'nu nastrino bianco s'attacca.-

D.- Le bamboline di cera le fate voi?-

R.- No, se vengeno a Napoli, m' 'e ccatta sempe 'o figlie mio quando va' a Napoli, peccchè se trova proprio dint' 'a via addo' se vengeno 'e libbre.-

D.- Mi può dire come si fa una fattura a morte?-

R.- Mo' m'ate chiesto proprio 'o massi-

mo d' 'o massimo.-

D.- Mi dite quello che potete?-

R.- Se piglia n'indumento d' 'a persona desiderata, e s'adda atterra 'o campusanto, scrive 'o nome 'ncoppe 'o turreno, come si fosse 'nu muorte e po' se diceno 'e parole, però s'adda fa' tutto assai svelto, peccchè 'e campane nun hanno suna', se no 'a fattura si gire contro 'a chillo ca' fa'.-

D.- La fattura quindi può essere fatta pure a un mago?-

R.- No, però in questo caso, chille che fa' 'a fattura a morte, che rappresenta 'o diavolo, vene sconfitto da Dio, peccchè 'e campane rappresentano Dio che vene 'a morte. Infatti sunaino quando risorgette Gasù.-

D.- Voi siete molto religioso?-

R.- Sì-

D.- Avete qualche santo che vi protegge?-

R.- Io tengo 'a mammema e 'a S. Anna a santa che teneva 'o nome 'e mia mamma.-

D.- Di solito quali fatture fanno?-

R.- Limoni, statuette di cere, stoffa po' e vote se votte 'a povera dinte all'angolo d' 'a casa, però dinte 'e stanze che so' rivolte a est.-

D.- Perchè?-

R.- Pecchè chillo è 'nu punto preciso d' 'a magia nera. Si aspetto te faccio vede' comme levo 'a fattura a 'nu guaglione.- L'operatore magico prende un catino pieno d'acqua di fiume. Poi con la foto della vittima versa della polvere nell'acqua, insieme all'acqua santa presa in tre chiese dedicate a santi maschi. Poi gira il tutto con la mano e contemporaneamente, a bassa voce, recita una formula; infine si procede bagnando la foto, segnando 3 croci sul petto, e 3 sulla fronte prima a destra e poi a sinistra. Tutto finisce con un segno di croce fatto dalla vittima. La foto deve essere bruciata dopo due ore.

D.- Da leivengono molte persone, anche giovani.-

R.- Sì, questo ragazzo tiene 19 anni e s'è lasciato cu' 'a fidanzata, peccchè uno c'aveva fatta 'na fattura.-

D.- Vengono anche persone da fuori?-

R.- Sì, peccchè po' 'a voce gira, veneno pure 'a gente 'ntelligente.-

D.- Lei lascerà questo suo potere a qualche figlio?-

R.- No, nisciuno figlio mio s'interessa 'e sti' cose, però ce sta 'nu figlio 'e na sora mia che po' fa' chesto.-

**Operatore magico: N.N.**

**Età: 75**

**Domicilio: Saviano**

**Titolo di Studio: prima elementare**

**Tipo di interventi: scioglie tutti i tipi di affascino**

**Tipo di clientela: politici, camorristi e persone appartenenti a tutti gli strati sociali**

**Materiali: responsorio, novena**

L'operatrice in oggetto (75 anni) ha chiesto l'anonimato.

Vive ed opera in località Cinque vie (Saviano), in una villa molto grande acquistata tramite il curatore fallimentare del tribunale di Napoli. Ci riceve dopo molte insistenze e solo grazie all'intervento di un parente interessato da amici comuni.

L'anziana signora, molto grassa, è seduta accanto al camino, su una sedia a dondolo. Giocherella nervosamente con un telefonino portatile e mi rivolge numerose domande, sul tipo di lavoro che intendo svolgere, sulla mia famiglia e su moltissime altre cose. Prima di iniziare la vera e propria intervista mi sottopone al rito del "responsorio", quasi a voler indagare sulla mia buona fede. La casa è arredata in modo sfarzoso, con abbondanza di marmi e maioliche; alle pareti molti quadri ad olio tra cui una raffigurazione di Padre Pio. L'intervista è stata più volte interrotta da telefonate di clienti che chiamavano anche da fuori provincia.

D.- Come avete imparato quest'arte?

R.- Io 'o faccio peccchè 'o faceva 'a nonna mia, io songo l'unica d'a famiglia che 'o po' fa.

D.- Cosa fate esattamente?

R.- Si vuie me date 'a date 'e nascita, io ve saccio dicere che tenite: 'na fattura, 'nu male. 'O faccio 'e notte, chiammo 'o Spirito Santo; chillo è comme 'na nuvola: me risponne e me rice si è fattura, si è cose e niervi; si è fattura 'a levo io, se, invece, è qualche cosa di malamente io c'o dico. E fatture a morte se ponno luva'; però si 'a menene a mare nun se leva...ma cheste so' magie nere...io mo' aggio levate 'na fattura nera a uno che steva 'ncoppe 'o spitale, che 'e duttore evevano ditte che era 'nu tumore. A me mi chiammano mille cristiani 'o juorno, ieri aggio fatto 'na nuvena a 'na femmena: è uscito 'nu focolaio 'o fecato, e stesse parole doppo c'è ditto 'o duttore...che peccato! Centinaia 'e persone se credeno 'e tene' 'a fattura; basta che se senteno 'nu poco male, che pensano 'a fattura: pe 'a mmore, per marito e mugliera, per fortuna...

L'intervista viene interrotta da una tele-



fonata di una cliente che ha scoperto il tradimento del marito: - «...bella signoriente a me: vieni sabbato c'arraggiunammo 'nu poco 'a vicino, nun te preoccupa', saccio io comme aggia fà...»

D.- Ma ricevete spesso telefonate di questo genere? Chi sono le persone che telefonano più spesso?

R.- Sentite, a me me telefonano tutti quanti, e buoni e pure e malamente... Vuje e liggite e giornali? Chille che cummannava e che ora si è pentito, veneva sempre, me chiamava, voleva sape' se uno era amico, se era nemico, si se puteva fida', si l'affare jeve buono...Quanno accirettene a Peppe...io ce domandaie: ma pecchè è muorte. Isso me guardaje e me dicette: Mari 'na cosa è 'a camorra, n'ata cosa è 'o contrabbando... o se fa 'a camorra, o se fà 'o contrabbando... (l'intervista viene interrotta da un'altra telefonata)

D.- Stavamo parlando della camorra...

R.- Vengono 'e mugliere, 'e figli, 'e cummare...per fare 'nu poco 'e tutto: chille che vanno fujenne o stanno in galera vonno 'a mugliera fedele, nun vonne 'e corne, vonno sape' se 'e tene-ne. 'E mugliere vonno sape' comme vanno 'e pruciesse, vonno sape' quanno jesse 'da galera, si l'avvocate è buono, si ce sta 'o tradimento...sti cose 'cca. Teneno 'e sorde, 'e ponn spennere...io me putesse piglià 'e megli soldi...ma io songo una 'e cuscienze, nun appruffito...

D.- Ma vi pagano per il vostro lavoro? R.- ...E vuje che dicite? Si nun mi piglio i soldi nun vale...uno vene po' rispenso-rio... io fatica po' 'na nuttata e me piglio 50.000 lire; uno vene po' 'na fattura d'ammore...e dipende...insomma 'e sorde ce vonno, comme se dice: senza soldi nun se cantano messe...

## 10.

**Operatore magico: Zi' Carmela**  
**Professione: contadina**

**Età: 65**

**Domicilio: Roccarainola**

**Titolo di Studio: ...**

**Tipo di interventi: toglie tutti i tipi di affascino**

**Tipo clientela: app.ti. a tutti gli strati sociali**

**Materiali: preghiera**

Zi' Carmela (67 anni) abita in un basso nel centro storico di Roccarainola. Per raggiungere il posto ho dovuto attraversare quasi tutto il quartiere. Ad ogni mio passo, avevo la sensazione di essere guardata, squadrata non solo dai vecchietti seduti davanti alle loro case, ma anche dalle persone che stavano sopra i

balconcini.

L'approccio è stato molto difficoltoso; l'anziana donna, convintissima dei suoi poteri, è molto diffidente nei confronti delle persone che dichiarano di non credere ai suoi poteri. Sono riuscita a colloquiare con lei grazie all'aiuto di suo nipote che è riuscito a farle capire l'intento e l'importanza della ricerca. Superate le difficoltà iniziali il colloquio si è svolto in modo molto naturale ed efficace.

...Mia mamma faceva sti cose primma 'e muri me dicette tutte 'e segreti suoie. Essa era assaie putente, teneva n'essere ca voleva assaie bene. Quanno murette essa già sapeva 'o jorne e l'ora, infatti dicette vicino 'a tutte 'e figli che mureve 'e Venerdì 'e doie. Accussi fuie. 'Nu jorne mentre jevo 'a piglià 'o treno veritte pe' terre 17 cinquantalire io 'e pigliaie. Dinto 'o treno truaie cinquecentolire e 'a mettietto dinto 'o pietto, quanno scenniette d'io treno truaie 'nu pezzente che me cercava l'elemosina io dicette ca nun tenevo niente, allora isso rispunnette: chelli sorde c' 'a truvate pecchè nun me daie. Chisto pezzente 'o vedevo solo io, isso me dicette: 'a milo 'o cortiello 'e io so' 'a furtuna toia. Isso teneva 'na mela mano 'e 'nu cultiello. 'Na notte me sunnaie 'a mammema che me dicette: io t'aggia 'mparate fallo, po' me dette 3 numero che escettene e me dicette che io partureva 'a 'na figlia femmena e che 'a chiamavo Fortuna. Quanno verietto che tutto chello che aveva ditto era 'o vero accumulenciaie 'a fa' quaccosa, primma 'ncuolle 'a sorema e ce rusevo.

R.- Sì, io aiuta 'a gente si po' fa' 'o bene 'e 'o male, io aggia scelto 'e fa' 'o bene. 'A magia nera se fa' co' diavolo, oppure cu' l'anema dannate. Io faccio 'a megia bianca e tengo l'essere che teneva mia mamma. Oppure parle che Sante.

D.- Quali Santi vi proteggono?

R.- Io so' fedele 'e S. Rita, 'a Sante d'e cose impossibile, essa po' fa' chiu' e' tutte l'ate sante perciò è chiamata 'a sante de' casi impossibili. Io ogni anno 'o nomme suoie organizzo 'nu pulmann 'e quasi tutte 'e cliente mieieveneno. Loro fanno pure 'a preghiera pe' me pe' dicere 'a sante che m'adda fa' tene' sempre chiu' putere.

D.- Ma il prete vi permette tutto questo?

D.- Sì pecchè io nun faccio niente contro 'a isso, anzi dico 'a gente che deve andare dinto 'a chiesa 'a pregà.

D.- Ma non è peccato?

R.- No pecchè io nun aggia fatto mai

niente 'e malamente 'e poi cerco 'a collaborazione d' 'e sante che preghiere.

D.- Mi può dire qualcosa sulle fatture a morte?

R.- E fatture 'a morte se fanno ncoppe 'e animali, 'o nero 'e seppia ncoppe 'e pecore. 'Na vota 'a 'na signora c'a facettene 'ncoppe 'a 'nu pecuriello, comme mpizzavano 'o cultiello dinte 'o corpo d'animale accussi 'a signora teneva 'nu male 'a 'na parte d' 'o cuorpo. Io riusciette a c'a luvà primma ca' culpevano 'na parte vitale.

D.- Mi può dire come fa a togliere le fatture?

R.- Chisto so' segreti mieie, mo' vulite sape' assaie cose io ve pozzo dicere sulo chelle che fanno l'ate no 'o mio.

D.- Chi sono le persone che vengono da lei?

R.- Addu me veneno pure 'e dutture pe' fa' convincere a quaccuno che s'adda fa' n'operazione importante. A me me vonno bene tutti quanti 'e teneno fiducia allora quanno tornano d' 'e dutture veneno subito addo me pe' sape' 'o duttore si avave ragione.

D.- Mi può dire almeno che cosa usa per fare le fatture?

R.- Sì, io uso 'e cannele, 'e curone, 'e figure 'e sante. Però siccome 'a magia esiste primma d' 'a venuta 'e Cristo esistono pure l'ati cose però si usano sulo pe' fatture 'a morte.

D.- Che cosa chiedono le persone quando vengono da lei?

R.- Affari, 'e guaglione fanno 'e fatture d'amore, po' ce stanno 'e femmene che so' tradite allora veneno pe' fa' attacca 'e mariti sulo cu' loro.

D.- Le persone vi pagano?

R.- Quanno è cose 'e niente io nun me piglio niente, però pe' fa' 'e fatture me pavano.

## note alle interviste.

1. L'informatrice si blocca, non finisce la frase come se il solo pronunciare la materializzasse quella possibilità.

2. Forse si tratta dell'alloro, che in zona ha ulteriore valenza magica.

3. La fortuna che può riferirsi al matrimonio, ma anche alla forza di operare magicamente.

4. Il libro del comando.



## IL PARCO LETTERARIO VESUVIO

di Rita Felerico



All'indomani del vertice mondiale di Johannesburg, la Regione Campania risulta prima, in Italia, per aver riconosciuto e confermato il ruolo di tutela responsabile del proprio patrimonio naturalistico. Contemporaneamente, a poco meno di un mese dalla seconda conferenza nazionale sulle aree protette - che si terrà a Torino dall'11 al 13 ottobre 2002 - partono concretamente i primi Parchi Regionali, in un contesto nazionale decisamente diverso, all'interno del quale si registra una contrazione di parchi storici e di valenza simbolica, nonché un calo delle risorse che viene destinato alle aree protette.

In questo quadro, l'esistenza del Parco Letterario Vesuvio, una realtà ormai incardinata nel nostro tessuto culturale, costituisce motivo in più per poter sperare di continuare a coltivare l'idea di uno sviluppo integrato e coordinato delle risorse di un territorio, soprattutto se si tratta di un territorio come il nostro, per troppo tempo trascurato e depredato nella sua identità.

Da Legambiente, uno fra i primi enti impegnati nella tutela del patrimonio naturalistico, si definisce la necessità di operare, con maggior incisività, nell'area vesuviana. Nasce così, nel 1998, l'idea di un'associazione no-profit che, operando non solo per la salvaguardia e la tutela, miri a valorizzare i beni ambientali e culturali del territorio attraverso una ricaduta economica e di crescita sociale. Questa è la motivazione, rivelatasi scelta vincente, che ha condotto alla partecipazione di Legambiente - partner la Provincia - al progetto-concorso, finanziato dalla Comunità Europea con sovvenzione globale, per la creazione dei Parchi Letterari. Oggi, nel Mezzogiorno ve ne sono ben sedici.

Ma cos'è un Parco Letterario? "Vorrei descrivere il Parco iniziando a dire ciò che non è: Parco Letterario non è un Parco Nazionale, non è un'area protetta, non ha perimetri, non ha zone predefinite di utilizzo e di intervento. E', fondamentalmente, un viaggio della mente che si invita a compiere, a vivere, rivolto a chi desidera conoscere un territorio attraverso un autore, uno scrittore che, nel nostro specifico, abbia assunto il Vesuvio come luogo di ispirazione." Così lo descrive Maria Lionelli, presidente.

E di autori il Parco, diversamente dagli altri, ne conta ben cinque: Plinio, Leopardi, Goethe, Hamilton ed Emily Dickinson e petizioni proposte da letterati, scrittori, associazioni, istituzioni propongono di affiancarne altri. Sono partner del Parco, oltre alla Provincia di Napoli (soggetto beneficiario della sovvenzione europea), tutti i Comuni vesuviani, l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, l'Osservatorio Vesuviano, la Circumvesuviana di Napoli, la Fondazione Idis-Città della Scienza e numerosi operatori economici e culturali del territorio.

Cosa propone il Parco Letterario Vesuvio? Partendo dalle opere letterarie dei suoi autori, si conduce il visitatore alla scoperta della storia, delle tradizioni, della cultura dei luoghi, valorizzando anche i prodotti enogastronomici e artigianali seguendo le fila di una mappa di conoscenza di volta in volta diversa, sia nell'offerta che nelle modalità di svolgimento.

- Percorsi Natura&Cultura: itinerari di visita guidata che si sviluppano fra Napoli e il Vesuvio. Sono un originale mix di letteratura, musica, tradizioni e informazioni - naturalistiche, storiche e scientifiche - legate ai luoghi visitati.

- Eventi-spettacolo che richiamano la cultura dei luoghi, il folklore e i percorsi della letteratura:

- I bicchiere di Plinio: vendemmia popolare accompagnata da degustazione di Lacryma Christi e menù ispirato alla gastronomia classica;

- Notte di Luna Piena: viaggio notturno intorno al vulcano a bordo di un "treno dedicato" della Circumvesuviana, per scoprire i vari profili del vulcano, accompagnati da performance artistiche e con degustazione di cibi della tradizione vesuviana;

- Mostra iconografica itinerante "Alius et idem" sulla storia delle eruzioni. La mostra, realizzata con la collaborazione scientifica dell'Osservatorio Vesuviano, è a disposizione di quanti ne facciano richiesta per finalità didattico-divulgative;

- Readings: incontri di lettura organizzati all'interno della Riserva Naturale Tirone Alto Vesuvio;

- Progetti Scuola: il Parco propone a tutti gli istituti scolastici italiani e stranieri diversificate proposte di visita a contenuto didattico multidisciplinare che sollecitano la diretta partecipazione di insegnanti e studenti e realizzano, per ciascuna scuola, originali e "personalizzati" percorsi di conoscenza del territorio.

- Progetti Scuola: il Parco propone a tutti gli istituti scolastici italiani e stranieri diversificate proposte di visita a contenuto didattico multidisciplinare che sollecitano la diretta partecipazione di insegnanti e studenti e realizzano, per ciascuna scuola, originali e "personalizzati" percorsi di conoscenza del territorio.

- Progetti Scuola: il Parco propone a tutti gli istituti scolastici italiani e stranieri diversificate proposte di visita a contenuto didattico multidisciplinare che sollecitano la diretta partecipazione di insegnanti e studenti e realizzano, per ciascuna scuola, originali e "personalizzati" percorsi di conoscenza del territorio.

**Legambiente Parco Letterario Vesuvio Onlus**, dopo oltre un anno di attività sul territorio, contrassegnata dal crescente interesse da parte del pubblico e degli operatori economici e culturali italiani e stranieri, si propone e vuole essere "motore" di altre iniziative culturali, ampliando anche la sua operatività oltre i confini nazionali. Un obiettivo è vedere mutare sempre più i turisti in turisti curiosi, alla ricerca non tanto del gadget usa e getta ma di una emozione nuova e, soprattutto, di incontrarci nei nostri paesi vesuviani, come persone che, anche grazie al Parco, hanno riscoperto i loro luoghi, la loro storia, le loro tradizioni e tutto ciò tramite la letteratura.

### Recapiti:

sede legale: Via Miroballo al Pendino, 30 80138 Napoli

sede operativa: Via Sotto ai Camaldoli, 9 Torre del Greco (NA) 80059

tel/fax 0818475717

e-mail: plvesuvio@libero.it

SITO: [www.parcletterariovesuvio.it](http://www.parcletterariovesuvio.it)

cell.: 3385318935 Maria Lionelli

cell.: 3388408138 Paola Silvi



## IL MISTERO DELLA FESTA DELLE LUCERNE DI SOMMA di Chiara Di Mauro

Chi ha avuto il privilegio di assistere alla Festa delle Lucerne a Somma che, con cadenza quadriennale<sup>1</sup> si tiene nel più antico quartiere della cittadina, il Casamale, è diventato testimone suo malgrado della resistenza strenua di una cultura plurimillenaria che nella festa trova le sue radici ed insieme la possibilità reale di sopravvivenza.

Quello che qui si vuole rilanciare, prendendo spunto dai numerosi e ben più autorevoli scritti sull'argomento, è la necessità di recuperare "il senso pieno della festa", ovvero la sua anima primigenia, il "proprium" dell'istituto festivo, al di là delle contaminazioni moderne e delle sovrapposizioni incorporanti.

Il "fenomeno" *Festa delle Lucerne*, che attira ormai tantissimi visitatori, fino a porsi come "fenomeno di massa", rischia di venire frainteso nell'ottica di un recupero regolarizzato della tradizione...

### Semiologia della festa: i significanti.

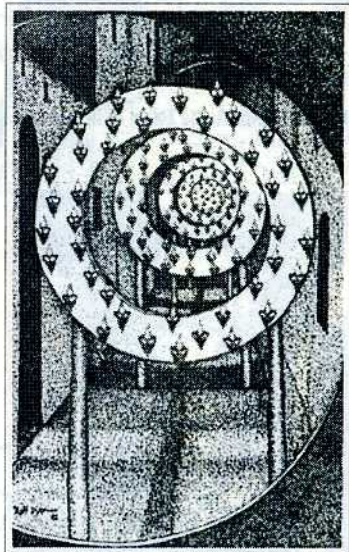
La festa quadriennale cade ai primi giorni di agosto, precisamente il 5 e 6 del detto mese, con un'estensione relativamente recente al giorno 3 e coincide con quella che sul calendario liturgico è "la dedicazione alla festa di S. Maria Maggiore, ovvero la festa in onore della Madonna della Neve".

Nel centro storico del Casamale, lungo un percorso che si snoda attraverso un dedalo di viuzze dai nomi misteriosi, Vico Malaccio, Vico Cuonsolo, Vico Puntuale, Vico Zoppo, Vico Torre, Vico Stretto, Via Giudecca, Via Piccioli, Vico Lentini, Vico Perzechiello, Vico Coppola..., centinaia di piccole lucerne ad olio si accendono.

Esse sono collocate su modesti manufatti geometrici in legno, raffiguranti triangoli, quadrati, cerchi, ellissi, rombi ed esagoni. Ciascuna figura può portare fino a quaranta lucerne: lucerne in terracotta realizzate da provetti vasai e alimentate di continuo con l'olio di oliva acquistato con il ricavato delle questue.

Ogni vicolo si trasforma, così, in una galleria di morbide luci naturali, perché le strutture geometriche di cui sopra sono poste in serie alla distanza di due o tre metri l'una dall'altra, ciascuna sospesa ad un metro circa da terra. Vediamo realizzato, insomma, con la semplicità dei materiali di un tempo un effetto prospettico degno delle più complicate scenografie e amplificato all'infinito con la strategica collocazione di uno specchio alla fine del vicolo.

Il fascino della festa, però, non regge soltanto su questa fantasmagoria di luci, ma anche sulla manualità e fantasia degli abitanti, che, oltre ad occuparsi della costruzione delle particolarissime "luminarie", allestiscono davanti ad ogni vicolo dei pergolati fatti con rami di castagno e con felci, "magici e muti giardini" sotto cui è collocata, come una sorta di scena presepiale in grandezza naturale, la tavola imbandita, che vede protagonista una coppia, marito e moglie, (due fantocchi o due uomini, uno dei quali travestito da donna con tutti gli utensili e gli oggetti tipici della quotidianità contadina. Ai lati delle figure geometriche, a mo' di spettrali teschi, sono

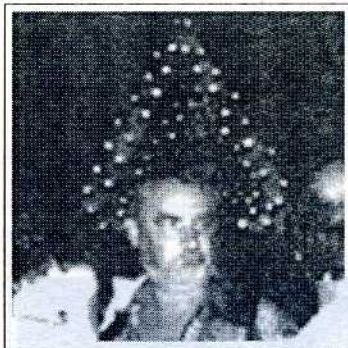


Vicolo con lucerne. (disegno di Raffaele D'Avino, 1988).

1. Ricordiamo che soltanto per il 2000, anno del Giubileo, si è avuta una riproposta della festa interrompendo il ciclo quadriennale e riducendolo in biennale.

2. Ulteriori specificazioni al riguardo verranno date di seguito. Cfr. *Semiologia della festa: i significanti*.

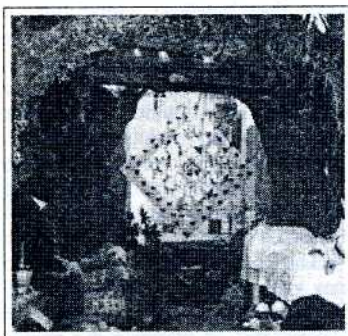




Bruno Galbiati alla Festa delle lucerne del 1994.



Si allestiscono "e'cupole" nei vicoli del Casamale per la Festa delle Lucerne. (da: M.V.Stendardo, A.Esposito, Casamale, ed. Intra Moenia, 2000).



La "casella" (struttura che memorizza il rifugio nei campi o un ricovero di attrezzi) allestita generalmente all'imbocco di un vicolo dove prendono posto il tavolo e la coppia di puipazzi. (da: M.V.Stendardo, A.Esposito, Casamale, ed. Intra Moenia, 2000).

poste alcune zucche, svuotate ed illuminate dall'interno. Completano la scena piccole vasche con acqua zampillante abitate da starnazzanti oche, poste sotto ad improvvisate edicole votive recanti l'immagine della Madonna della Neve.

Questo armamentario vediamo riproposto, con alcune varianti ed opportune improvvisazioni, dinanzi a ciascuno dei vicoli sopra citati.

Passeggiando per il quartiere siamo pervasi da un crescendo di emozioni contrastanti. Dall'atmosfera silenziosa e vagamente malinconica delle lucerne che creano un sottile gioco di luci e di ombre e dalle spettrali zucche, chiaramente evocanti la morte, alla festosa sfilata degli utensili proprio del mondo contadino, 'o crivo, 'o trebbete, 'a sarrecchia, 'o runcillo, arciole e 'a mappatella... esibiti nei cortili delle case.

Uno spirito goliardico sembra impossessarsi della gente, i locali e i "forastieri" brindano con la "catalanesca", assaporando le specialità culinarie locali.

Ma l'atto conclusivo di questa, che uno studioso della levatura di Roberto De Simone ha identificato come *Festa per molti aspetti unica in tutto il Meridione*, è rappresentato dalla processione in onore della Madonna della Neve. Questa vede protagoniste le donne del quartiere, giovani e meno giovani, che sfilano mentre i loro uomini stanno a guardare ai lati delle strade.

È il pomeriggio del giorno 6, la processione tiene dietro alla statua della Vergine, conservata nella terza cappella a sinistra dell'entrata nella Chiesa Collegiata. Si dirige verso *Porta Piccioli*, di qui non potendo procedere per i vicoli addobbati, torna indietro verso via Castello, tocca la seconda Porta, detta *Porta della Montagna* e ripercorre i suoi passi raggiungendo *Porta Terra* e il Rione S. Pietro. Rientra nel quartiere murato sempre attraverso *Porta Terra*, ma questa volta seguendo via Troianiello..., arriva al Cavone dopo aver attraversato *Porta dei Formosi*, infine, seguendo via Nuova rientra in chiesa.

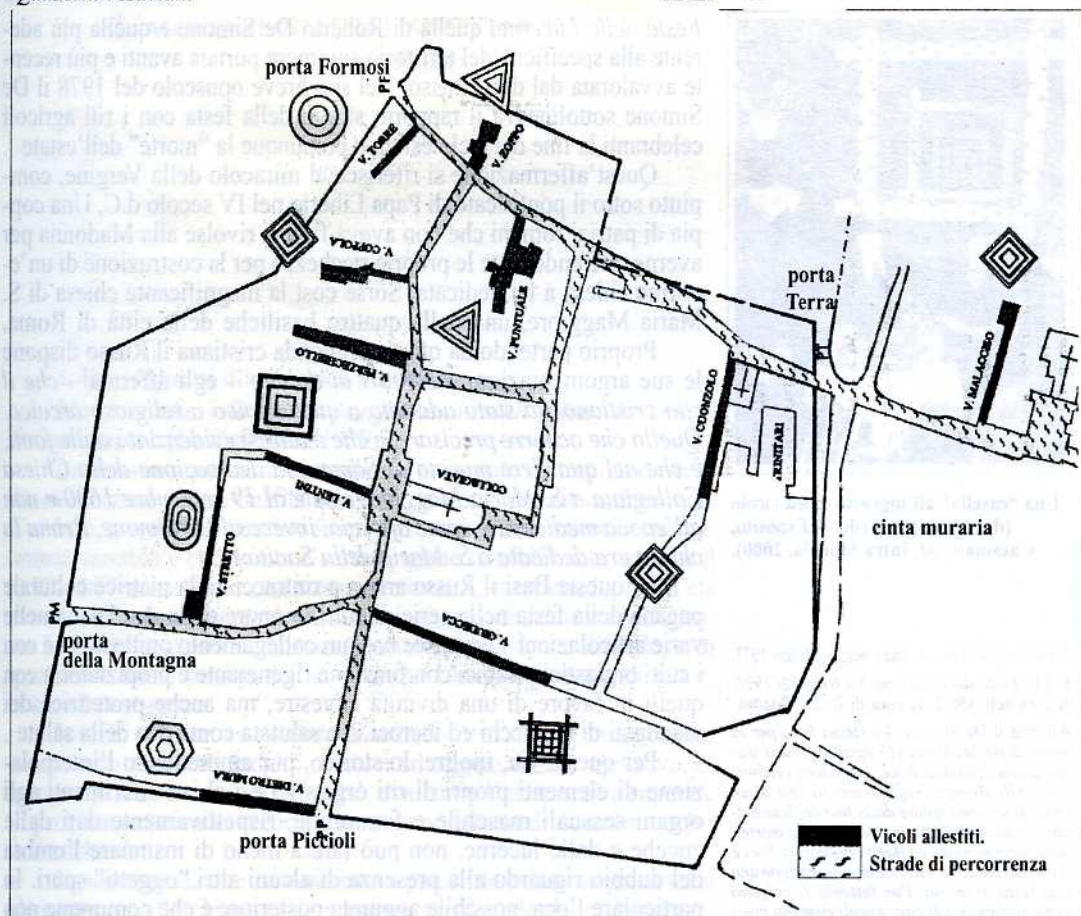
Tutto questo incrociare e reincrociare i vicoli illuminati e i "giardini magici, da est ad ovest e da nord a sud, prevede un momento che oserei definire altamente lirico... All'incrocio tra via Nuova e via Troianiello silenziosamente si leva un canto modulato come un pianto, una dolce nenia, che carica di ulteriori valenze magiche l'atmosfera festosa, realizzando come una sospensione temporale, un incantamento generale procurato dal canto proveniente dall'alto, coro sommesso di voci femminili ed invisibili...

Nemmeno il visitatore straniero può resistere a tale spettacolo. Ginette Herry dell'Istituto di Letteratura Comparata dell'Università di Scienze Umane di Strasburgo ormai vent'anni fa, con il fare proprio del ricercatore, ha avvertito l'urgenza di disgelare le parole di questo pianto, nel bisogno di comprendere e soprattutto di lasciare memoria scritta e dunque duratura. Non è riuscita se non parzialmente nell'intento, perché è "sacrilegio" rompere il muro di silenzio intorno ad un segreto che deve appartenere solo agli abitanti del Casamale!

Resta, comunque, assolutamente legittima e lusinghiera per noi tutti sommesi la richiesta che da lei giunge di perpetrare l'incantesimo e di non scomparire dimenticando un appuntamento con il passato necessario per progettare degnamente il futuro.

Oggi, ad oltre vent'anni da questa richiesta, l'organizzazione della festa spetta oltre che agli abitanti del luogo, i veri custodi del rito, alla Lega Ambiente dell'Arcinova, alla Proloco, al Comune con il patrocinio dell'Amm. Prov. di Napoli e della Regione.





### Semiologia della festa: i significati.

Tutta la particolareggiata descrizione dei significanti della festa che sopra si è fatta è finalizzata alla corretta comprensione di quelli che sono i significati sottesi.

Certo, come già ribadiva il dott. Russo "il problema dell'interpretazione del rito non sarà mai definitivamente risolto". E ciò vale proprio per i motivi suddetti, per l'oscurità insita in un rito i cui protagonisti sono i gelosi custodi di una tradizione che affonda le sue radici nella notte dei tempi.

Ma il compito dello storico e dell'etnologo nel caso particolare è quello di rintracciare, sulla base dell'osservazione diretta e delle "tracce", quali fonti storiche conclamate e scientificamente provate, il possibile "senso di festa", le "specifiche regole del gioco".

La prima nota etnografica, fondata sull'osservazione diretta, viene, dunque, ad essere l'esistenza di consistenti elementi o frammenti di relitti folkloristici, rituali tipici della festa contadina, come già ebbero modo di osservare Roberto De Simone ed Ernesto De Martino, quest'ultimo "fondatore dell'etnologia meridionale".

Le figure geometriche, l'illuminazione notturna, lo specchio, la zucca, il canto, il travestimento... sono tutti elementi tipici e ricorrenti dell'istituto festivo popolare meridionale.

Ma tali relitti a quali culti si riferiscono?

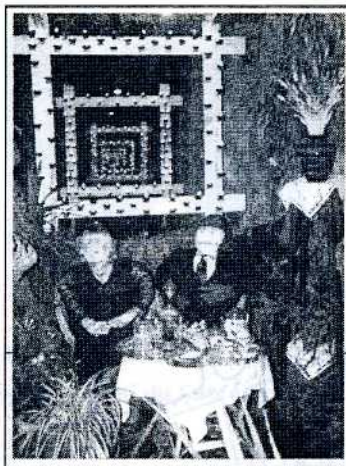
Sostanzialmente due sono le ipotesi di lettura etnologica della

Casamale: mappa degli allestimenti per la Festa delle Lucerne con l'indicazione specifica delle varie forme geometriche utilizzate. (rielaborazione da: M.V.STENDARDO, A.ESPOSITO, *Casamale*, ed. Intra Moenia, 2000).

3. RUSSO Domenico, *La Festa delle Lucerne*, A cura della Insigne Chiesa della Collegiata, S. Maria Maggiore in Somma Vesuviana, Marigliano 1990.

4. Cfr. MAZZACANE L., *Struttura di festa, forma, struttura e modello delle feste religiose meridionali*, Franco Angeli/La Società, Milano 1985.





Una "casella" all'ingresso di un vicolo  
(da: M.V.Stendardo, A.Esposito,  
Casamale, ed. Intra Moenia, 2000).

5. DE MARTINO Ernesto, *Sud e magia*, Milano 1977.

6. Cfr. *Festa delle Lucerne* 5 e 6 agosto 1978, A cura dell'ARCI, A cura di R. DE SIMONE.

Afferma il De Simone: *La stessa festa per la morte della Madonna (15 agosto), è una trasposizione cristiana di tali precedenti celebrazioni. Gli elementi raffiguranti la fine di un ciclo, si possono notare dalla fine dei banchettanti (nota simbologia in relazione alla morte), delle lucerne notturne dagli apparati di fiori e dalle zucche che esplicitamente raffigurano una testa di morto. Pur tuttavia si colgono come sempre in tali casi, quegli elementi tipici di riscatto dalla morte che sono offerti dagli stessi elementi dei banchettanti in funzione rigenerante (un uomo e una donna), dalla zucca (nota simbologia fallica), dalla lucerna (nella cultura tradizionale come simbolo del sesso femminile), e delle oche che sono in strettissima relazione con gli antichi culti priapici. Infatti dagli scavi di Pompei ed Ercolano sono riemerse molte lucerne composte da elementi osceni e molte raffigurazioni del dio Priapo accompagnato da oche e galline. Il trasferimento di antiche celebrazioni di morte dell'estate al culto della Madonna della Neve deve essere avvenuto in epoca medioevale quando nacque l'appellativo "della Neve" alla Madonna. Eppure tale appellativo (della "Neve") attribuito ad una festa cristiana nel mese di agosto è illuminante per capire la relazione di passaggio tra l'estate alla fine e un nuovo ciclo incombente. Ciò, malgrado la leggenda cristiana secondo la quale nel medioevo, proprio al principio di agosto, sarebbe caduta a Roma una nevicata straordinaria come segno miracoloso della Madonna*

7. Vedi opuscolo della nota precedente.

8. Cfr. RUSSO D., *Op. Cit.*

9. Per una più precisa articolazione delle argomentazioni del Russo si veda *Op. Cit.* Pag. 21.

*Festa delle Lucerne*, quella di Roberto De Simone e quella più aderente alla specificità del territorio sommesse portata avanti e più recente avvalorata dal dott. Russo. Nel suo breve opuscolo del 1978 il De Simone sottolineava il rapporto stretto della festa con i riti agricoli celebranti la fine del ciclo estivo o comunque la "morte" dell'estate.

Quest'affermazione si riferisce al miracolo della Vergine, compiuto sotto il pontificato di Papa Liberio nel IV secolo d.C. Una coppia di patrizi romani che non aveva figli si rivolse alla Madonna per averne, offrendo tutte le proprie ricchezze per la costruzione di un'enorme chiesa a lei dedicata. Sorse così la magnificante chiesa di S. Maria Maggiore, una delle quattro basiliche della città di Roma.

Proprio partendo da questa leggenda cristiana il Russo dispone le sue argomentazioni: *«È fuori di dubbio – egli afferma – che il rito cristiano sia stato adattato a quello laico o religioso arcaico. Quello che occorre precisare, e che è altresì evidenziato dalle fonti, è che nel quartiere murato di Somma la dedicazione della Chiesa Collegiata a S. Maria Maggiore risale al 19 settembre 1600 e non all'epoca medioevale come afferma, invece, il De Simone. Prima la chiesa era dedicata a S. Maria della Sanità.»*

Su queste Basi il Russo arriva a rintracciare la matrice culturale pagana della festa nella serie di culti in onore della dea Diana nelle varie articolazioni. Istituisce così un collegamento piuttosto che con i culti orgiastici priapici con funzione rigenerante e propiziatoria con quelli in favore di una divinità silvestre, ma anche protettrice dei viandanti di crocicchi ed incroci... e salutata come dea della salute.

Per questa via, inoltre, lo storico, pur ammettendo l'interpolazione di elementi propri di riti orgiastici e i chiari riferimenti agli organi sessuali maschile e femminile, rispettivamente dati dalle zucche e dalle lucerne, non può fare a meno di insinuare l'ombra del dubbio riguardo alla presenza di alcuni altri "oggetti" spuri. In particolare l'oca, possibile aggiunta posteriore e che comunque non è estranea al culto di Diana e il motivo della ricorrenza quadriennale. Anche in quest'ultimo caso potrebbe essersi trattato di una scelta di carattere pratico, segnatamente economico e non corrispondente al periodo calendariale.

Insomma, mentre quella del De Simone è un'analisi strutturale della festa, messa in relazione per questa via all'attività economica preponderante (l'attività agricola), quella del Russo si pone come lettura più completa e più aderente al territorio sommesse.

Piuttosto che un tentativo propiziatorio, volto ad assicurarsi un buon raccolto e di ringraziamento per l'annata appena trascorsa, qui si tratterebbe di un tentativo di esorcizzare la morte, di assicurarsi, grazie all'intervento e alla protezione della divinità, la salute, con l'accezione di "salus", salvezza dai pericoli incombenti. Non solo e non tanto le invasioni, le dominazioni o i "cataclismi" climatici, ma la terribile eruzione del Vesuvio.

Essendo aperte entrambe le possibilità di lettura potremmo quindi concludere che la "sbornia" di luci e di vino della *Festa delle Lucerne* appartiene alla Montagna, al Casamale come all'intera città di Somma Vesuviana ed è legata a questi luoghi dei quali riprende la fisionomia e l'origine.



# L'AMBIENTE NATURALISTICO PER TUTTI

di Eugenio Frollo

## 1. Breve genesi di un antico problema.

*L'architettura è la prima manifestazione dell'uomo che crea il suo universo...* (Le Corbusier, 1920).

La massima qualità di un ambiente progettato dall'uomo dovrebbe avere come ultima finalità quella di essere, in definitiva, fatto «per l'uomo». L'uomo ha caratteri fisici, antropometrici e motori estremamente variabili e che possono variare, anche sensibilmente, durante il corso dell'esistenza in una stessa persona. A varie condizioni d'età corrispondono, ad esempio, vari stati di altezza, di salute e di efficienza fisica (infante, obeso, anziano, gestante, ipovedente, disabile) e di parziale o totale perdita dell'autonomia. L'archetipo è quindi totale, reale ed eterogeneo.

Invece, con l'unico risultato di accrescere lo stato d'emarginazione, si sono realizzati luoghi, percorsi ed oggetti ad uso esclusivo, o, peggio, si sono creati dei «ghetti»<sup>1</sup>, avallando l'incapacità a superare il problema coniando la locuzione contraddittoria di «barriere architettoniche»<sup>2</sup>.

La discriminazione ivi contenuta è palese: in primo luogo, si tenta di imputare all'architettura la presenza accidentale delle «barriere», come se queste fossero inevitabili, negando qualsivoglia radicamento sociale alla scienza architettonica. Ma, poi, di quali «barriere» si tratta? Comunemente si immaginano impedimenti *fisici*, come un gradino o una transenna, ma moltissime città si sono trasformate in *spazi ostili*, nei quali anche l'individuo sano circola a piedi tra paletti, dissuasori, panchine, cartelli pubblicitari, auto in sosta e bancarelle. Detti impedimenti possono anche essere *nascosti*, quindi maggiormente pericolosi perché non immediatamente percepibili, o *invisibili*, ovvero tali da indurre affaticamento fisico e mentale.

Oltre agli impedimenti *fisici*, inutili, dannosi ed antieconomici, esistono ostilità spaziali psicopercettive, che impediscono ad una o più persone l'attività, l'aggregazione, l'evoluzione e la «crescita».

Dette ostilità possono, quindi, trovarsi tanto negli spazi interni quanto in quelli esterni, tanto negli oggetti di uso quotidiano quanto nei luoghi non antropizzati; ma soprattutto hanno sede in coloro i quali non vedono il valore preventivo dell'integrazione, ch'è raggiungibile, talvolta, anche con l'adozione di facili accorgimenti.

Anche lo spazio di rilevanza naturalistica, ripensato e modificato dall'uomo, può essere goduto da tutti, dal punto di vista dell'accessibilità, mettendo in pratica tutto ciò che ne favorisca la fruizione finanche da persone con difficoltà di deambulazione. L'approccio con la natura diventa così una tappa di un processo coerente, che vale per le complesse relazioni di equilibrio o di scontro intercorrenti tra l'uomo e l'ambiente. Tra la natura parzialmente antropizzata e la *natura natu-*

1. Per lungo tempo gli *standard* delle norme e della manualistica si sono attestati solo su minimi dimensionali riferiti ad un modello umano unico e generico, creando uno stato di disagio in quanto esse venivano subite e non vissute.

2. I termini risalgono ai primi testi legislativi in materia, promulgati in seguito alla Conferenza di Stresa (1965) ed al Convegno «Edilizia sociale e minorati fisici», promosso dall'ISES (Istituto Sviluppo Edilizia Sociale), svoltosi a Roma nel 1967, quando i primi approcci al problema erano riferiti alle sole «Barriere Architettoniche».



1. Veduta del suolo, di proprietà della Fondazione UALSI, dalla parte sud, verso il monte Somma, nello stato iniziale.



rans intercorrono diversi livelli di avvicinamento: mentre la natura artificiale è già parzialmente beneficiabile, la seconda è ancora ritenuta troppo lontana dalla coscienza dell'accessibilità. Invece, è sempre possibile rendere accessibili a tutti anche spazi da sempre coperti da un'alea di intoccabilità, come i «giardini storici», che potevano avere l'apparenza, sinora, d'un patrimonio non godibile da tutti<sup>3</sup>.

## 2. I riferimenti normativi e metodologici.

Con l'abrogazione del DPR n. 384 del 27 aprile 1978, il cui campo d'attuazione era limitato alle sole strutture pubbliche e comunemente ritenuto incompleto e lacunoso (basti ricordare, come esempio, che le insufficienti dimensioni dei servizi igienici ivi prescritte scatenarono dissensi e polemiche), una normativa più estesa e completa, che supera definitivamente (in tutti i sensi) il concetto desueto di «barriere architettoniche», è contenuta nel DM n. 236 del 1989 e nel DPR n. 503 del 1996.

La legge 9 gennaio 1989, n. 13, seguita dal Regolamento di attuazione costituito dal citato DM 14 giugno 1989, n. 236, introduce diversi livelli di accessibilità (evitando accuratamente le vecchie separazioni di edifici «speciali») promuovendo una nuova definizione di «barriere architettoniche», inquadrando come ostacoli fisici o limitanti, non adeguatamente segnalati. Essa, salvo alcuni casi, non impone vincoli dimensionali e stereotipi funzionali ma persegue il raggiungimento di soluzioni condivisibili per l'edilizia residenziale, privata o pubblica e sue pertinenze al chiuso o all'aperto. Le rampe, antisdrucchiolo, debbono possedere una pendenza trasversale minore del 5% e longitudinale minore dell'8%. La legge n. 13 è stata integrata e modificata dalla legge quadro 5 febbraio 1992 n. 104. Il DPR n. 503 del 1996 estende il campo d'applicazione del citato DM agli edifici pubblici ed agli spazi urbani, prescrivendo opere ed accorgimenti di accesso anche in deroga ai vigenti Regolamenti Edilizi.

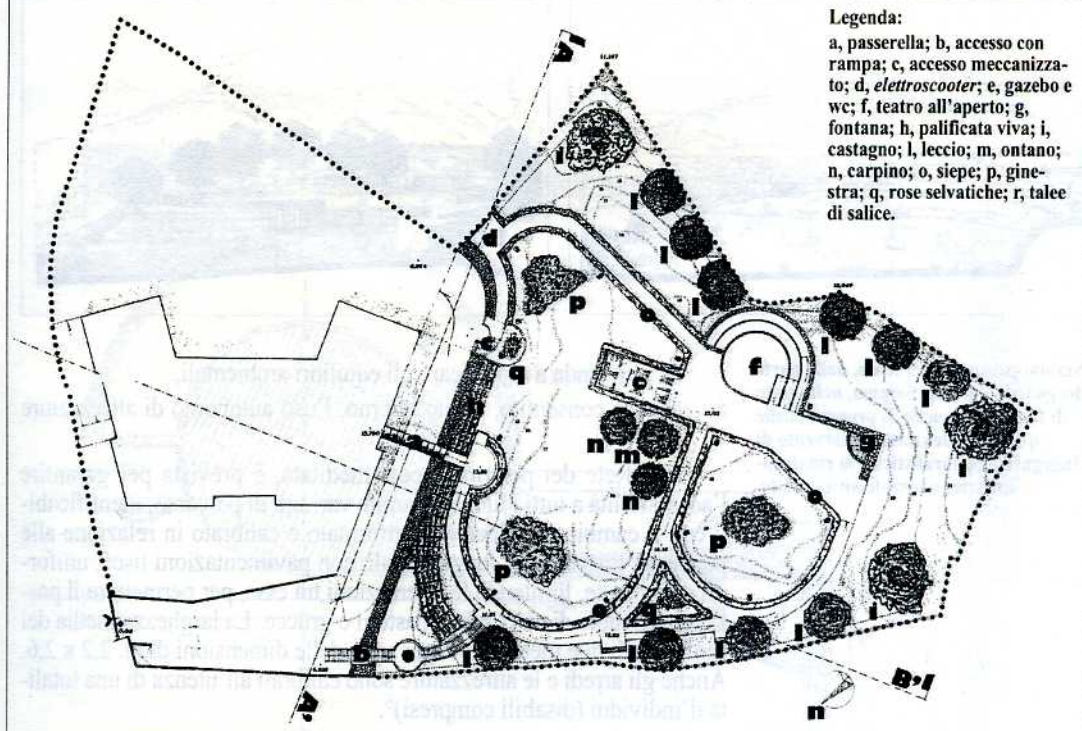
Ben lontana, quindi, dall'avvilente miopia del passato, la vigente normativa rimanda, per quanto possibile, ad una progettazione colta, responsabile e ben meditata, alla quale conferire:

- multisensorialità e pluriopzionalità;
- stimoli all'accessibilità ed alle risorse, intesi come elementi funzionali e non aggiuntivi;
- l'importanza dell'orientamento interno<sup>4</sup>.

3. L'Orto Botanico di Roma può essere percorso con l'elettroscooter da chiunque abbia difficoltà di deambulazione. All'ingresso dell'Orto Botanico Patavino (Padova) è collocato un cartello con la planimetria in rilievo e le informazioni in carattere *braille* e sul percorso ogni cambio di pavimentazione segnala la presenza di una didascalia in *braille*.

4. Cfr. E. Monzeglio, *Barriere architettoniche*, Testo & Immagine, Torino 2001.





## Legenda:

a, passerella; b, accesso con rampa; c, accesso meccanizzato; d, elettroscooter; e, gazebo e wc; f, teatro all'aperto; g, fontana; h, palificata viva; i, castagno; l, leccio; m, ontano; n, carpino; o, siepe; p, ginestra; q, rose selvatiche; r, talee di salice.

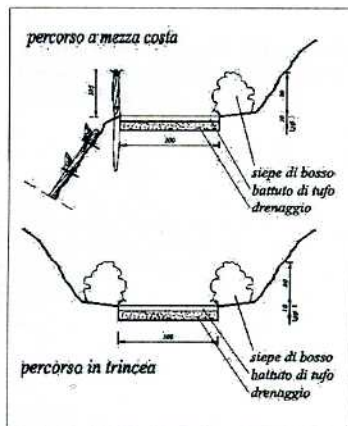
### 3. Il progetto e l'Ingegneria Naturalistica.

area d'intervento, di proprietà della Fondazione UALSI (*Unione amici di Lourdes e dei Santuari italiani*) e meglio conosciuta come «Villaggio della fratellanza», sorge al confine con la «Zona 2» del parco nazionale del Vesuvio<sup>5</sup>, ai margini dell'antico alveo dell'Olivella nel comune di S. Anastasia.

L'intervento è incluso in un'area con notevoli salti di quota (figg. 1, 3, 4), implicando preliminarmente il ricorso a studi ed approfondimenti in ordine alla funzionalità ed alla compatibilità delle opere, che hanno portato all'adozione di soluzioni proprie dell'*Ingegneria Naturalistica*, come il consolidamento preventivo a protezione del versante a rischio di frana superficiale ripida (quello prospiciente verso il fabbricato), stabilizzato con grata viva di castagno disposto a maglia quadrata, coltivato con latifoglie radicate (*salix purpurea*), ancorato al piede con *piloti* e costruita su di un muro di contenimento in pietra lavica.

L'obiettivo, quindi, di creare un percorso naturalistico, tra le quinte ambientali del parco nazionale del Vesuvio e della piana nord-orientale della città di Napoli, percorribile anche da parte di persone con difficoltà di deambulazione e dotato di punti di ritrovo attrezzati, poneva la realizzazione di talune condizioni:

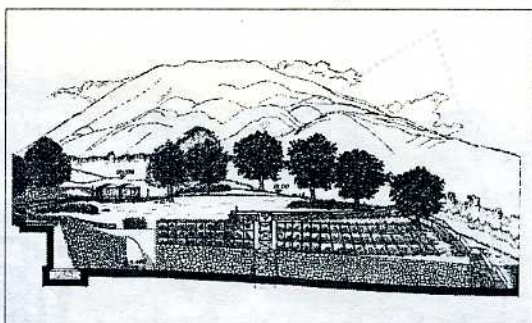
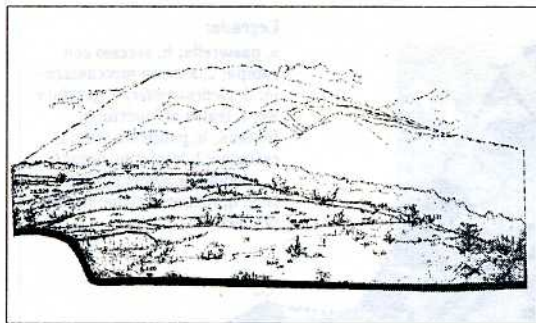
1. che, all'intorno, i trasporti ed i parcheggi siano adatti anche alle esigenze dei disabili;
2. che gli accessi e gli spostamenti interni siano superati con dislivelli (rampe) che non superino la pendenza del 5 %;
3. che l'accessibilità sia ottenuta con soluzioni progettuali e tecnologiche d'impostazione naturalistica, anche laddove i suoli fortemente accidentati non consentano di eliminare i dislivelli;
4. che la progettazione dell'intervento, localizzato in un'area protet-



Planimetria di progetto dell'intero percorso, profili e sezioni tipo.

5. L'art. 11 della legge n. 394 del 1991 (modificato dall'art. 2 della legge 9 dicembre 1998 n. 426), oltre ad istituire, com'è noto, il parco nazionale del Vesuvio, prescrive che «...il regolamento del parco disciplina in particolare ...h) l'accessibilità nel territorio del parco attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap e anziani».





Sezioni-prospetto del suolo, dalla parte che guarda il monte Somma, nello stato di fatto ed in quello di progetto, nelle quali è evidenziato l'intervento di Ingegneria Naturalistica e la rinaturalizzazione complessiva del sito.

ta, non tenda a modificare gli equilibri ambientali;

5. che sia consentito, al suo interno, l'uso autonomo di attrezzature ed arredi.

La «Rete dei percorsi», così meditata, è prevista per garantire l'accessibilità a tutti i luoghi, tramite vari tipi di percorso, identificabili con il cambio di calpestio, conformato e calibrato in relazione alle pendenze trasversali e longitudinali, con pavimentazioni lisce, uniformi e compatte, limitando le interruzioni tra esse, per permettere il passaggio di ruote di carrozzine, bastoni o grucce. La larghezza media dei sentieri è di due metri ed i bagni sono delle dimensioni di m. 2,2 x 2,6. Anche gli arredi e le attrezzature sono calibrati all'utenza di una totalità d'individui (disabili compresi)<sup>6</sup>.

#### 4. Gli elementi del progetto.

Il progetto è caratterizzato da alcuni semplici elementi:

- Il Ponte: è l'accesso al percorso che supera il forte dislivello tra quest'ultimo ed il fabbricato d'accoglienza ed è raggiungibile dal terzo livello, utilizzando gli ascensori interni.
- Il Percorso si compone di un tratto principale, percorribile anche con la sedia a ruote e da un tratto «di servizio» utilizzabile solo per il trasporto di approvvigionamenti. In tale tratto è previsto l'uso di elettroscooter. Il tratto destinato alle sedie a ruote è rigorosamente caratterizzato da una pendenza del 5%, ricavata lungo quelle quote che consentivano, in fase di realizzazione, uno scavo o un riempimento dell'ordine di massimo m. 1,5.
- La Piazza con la Fontana è il punto di arrivo del percorso, un ampio piazzale nel quale convergono i vari sentieri. In esso sorge una fontana costituita da una vasca due bracci, i cui parapetti sono pensati per l'avvicinamento della sedia a ruote, essendo incavata nella parte inferiore.
- Il Teatro all'aperto è costituito da una cavea teatrale, di forma circolare, e da uno spalto semicircolare dotato, sul lato interno, di un muretto di sicurezza cui si accede per mezzo di due rampe di pendenza del 10%. Sia la Fontana sia il Teatro sono in pietra lavica.
- L'area di Ristoro, rettangolare, è pensata per consentire una permanenza più prolungata nel sito. Essa, infatti, è predisposta per l'installazione di due WC, è attrezzata per la cucina all'aperto (oltre che per la conservazione di provviste) e tavoli, tutto proporzionato anche per i disabili. L'area di ristoro è coperta da una struttura a falde inclinate in legno, poggiante su di una maglia di pilotti, anch'essi in legno.

Per la pavimentazione dei percorsi è stato previsto l'utilizzo del battuto di terra di tufo ben compattato, abbinato a listati in castagno

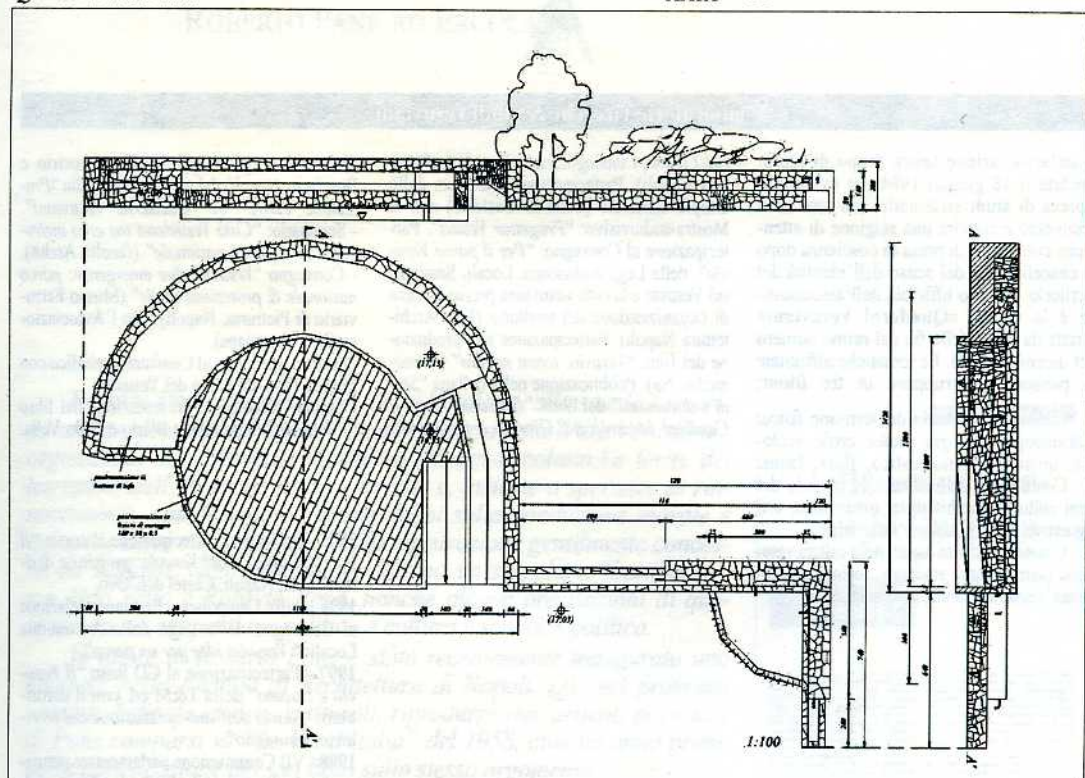
6. I caratteri antropometrici, che sono stati interpretati non in base ad un modello ideale ed astratto ma calibrati alle reali esigenze di questa particolare utenza, sono diversificati per:

1. età: (bambino, adulto, anziano, disabile);
2. fisico: ridotte capacità motorie (temporanee o permanenti), moto con grucce, moto con sedia a ruote;
3. condizioni: gestanti, obesi, cardiopatici, persone con menomazioni auditive o visive (ipovedenti).

Altri importanti parametri, tenuti in conto nella progettazione, sono stati:

- l'ingombro della sedia a ruote;
- i limiti di facile presa per persone su sedia a ruote;
- l'angolo di visuale per persone su sedia a ruote.





trattato con *carbolinooleum* e manti erbosi. È previsto l'utilizzo di strisce-guida sulla pavimentazione, di cartelli segnaletici e di corrimano in legno. L'area sarà dotata degli impianti d'illuminazione, idrico, di drenaggio e di irrigazione. I percorsi di parapetti, ringhiere, griglie, cordoli.

Le essenze destinate all'area in oggetto sono state selezionate tra quelle autoctone come il Castagno (*castanea sativa*), il Leccio (*quercus ilex*), l'Ontano (*alnus glutinosa*), il Carpino (*ostrea carpinifolia*), le siepi (*cornus max*), la Ginestra (*spartium junceum*), la Rosa selvatica (*rosa sp. pl*), il Salice (*salix purpurea*). La disposizione delle essenze è volta a valorizzare la vista del monte Somma da un lato e della «plaga» vesuviana dall'altro, creando due coni ottici nelle rispettive direzioni, per mezzo di cortine di alberi (*quercus ilex*) poste lungo i due lati opposti che perimetrano l'area.

Infine, secondo i più classici canoni dell'*Ingegneria Naturalistica*, il verde è utilizzato anche per la ritenuta del terreno della scarpata: al di sopra del muro di contenimento in pietra lavica è collocata una graticciata in castagno, su cui si coltiva un manto di talee di salice.

L'intervento, progettato tra il 1998 ed il 2000, attende ancora gli esiti positivi degli enti consultivi. L'estasi amministrativa di dostojevskijana memoria non vede mai fine, come se nulla, fuor che le più esecrande opere pubbliche, dovesse mai alterare in meglio ciò che le amministrazioni, con solerte passione, alterano in peggio. Per restituire dignità umana ai nostri amati territori occorrerebbe arginare severamente i pericoli derivanti proprio dall'operato delle stesse Istituzioni che continuano ad attuare prassi non programmate, sbandierate dietro falsi miti di progresso.

5. Particolare di progetto: il teatro e la fontana in pietra lavica, fruibili anche con la sedia a ruote.



È un'associazione senza scopo di lucro, fondata il 18 giugno 1984 per avviare la ripresa di studi sistematici sul territorio vesuviano e riaprire una stagione di attenzione culturale e di presa di coscienza dopo la cancellazione del senso dell'identità del territorio. Organo ufficiale dell'associazione è la rivista «*Quaderni Vesuviani*» diretta da Aldo Vella fin dal primo numero del dicembre 1984. Le tematiche affrontate si possono raggruppare in tre filoni:

1. Conoscenza e tutela del territorio fisico: vulcanologia, geologia, protez. civile, ecologia, turismo escursionistico, flora, fauna.
2. Conoscenza, valorizzazione e tutela dei beni culturali (architettura, urbanistica, arti figurative, musica, cultura materiale).
3. Conoscenza d'altri aspetti della cultura vesuviana (antropologia, etnologia, sociologia, economia, storia, letteratura, archeologia).

- Uno «*Sguardo sul Vesuvio*»: trasvolata turistica intorno al Vesuvio, organizzata da «*Quaderni Vesuviani*» e «*Centroviaggi*».

1986 - «*Incontriamoci con Bacco, l'Abate Galiani, Lord Hamilton e il Vesuvio*», serata teatrale, Villa Bruno. Festa campestre a Terzigno per la presentazione del vino della riserva «*Quaderni Vesuviani*» (con Arturo Montrone e «la Cantastorie»).

- Incontro con l'arte «*Le bottiglie di Morandi*» (con Carlo Montarsolo e Angelo Calabrese).

1989 - Seminario «*Il Vesuvio: la terra, la sto-*

*ria, l'uomo, l'immaginario*» (Fac. di Architettura Napoli). Partecipazione alla Fiera delle Utopie Concrete (Città di Castello) con la Mostra-audiovisiva: «*Progettar Vesuvi*». Partecipazione al Convegno: «*Per il parco Vesuvio*», della Lega Autonomie Locali. Seminari sul Vesuvio e la città vesuviana presso il corso di Organizzazione del territorio (Fac. Architettura Napoli). Partecipazione alla produzione del film: «*Vesuvio, totem negato*» (Tecnimedia, Na). Pubblicazione nella collana «*Studi e documenti*» del libro: «*Giovanni Alagi, Il Cardinal Massaia a S. Giorgio a Cremano*».

1990 - Partecipazione, con MCE e Osservatorio Vesuviano, allo «*Scaramometro, progetto di educazione ambientale sul Vesuvio*» che organizza stages e laboratori residenziali per adulti e studenti.

- Partecipazione alla Fiera delle Utopie Concrete di Città di Castello con la Mostra-audiovisiva: «*Vesuvi Nubes*».

- Nola, Festa dei Gigli, Palazzo Orsini: organizzazione della mostra. «*Progettar Vesuvi*».

1992 - Villa Bruno, S. Giorgio a Cremano, conferenza: «*L'area vesuviana: storia di un territorio*», nell'ambito del ciclo: «*I caratteri dell'area vesuviana*», le idee per il suo futuro», con l'associazione «*Città vesuviana*».

1993 - Presentazione, con i proff. Trupiano,

Siola e Luongo (Cappella SS. Demetrio e Bonifacio, Napoli) del n.21 speciale sulla «*Protezione civile*» di «*Quaderni Vesuviani*».

- Seminario: «*Città Vesuviana tra area metropolitana e parco nazionale*» (facoltà Archit).

- Convegno «*Vesuvio, due emergenze: parco nazionale & protezione civile*» (Museo Ferroviario di Pietrarsa, Napoli) (con l'Associazione Città Vesuviana).

- Portici: intervento al Confronto pubblico con Franco Tassi sul Parco del Vesuvio.

- Somma Vesuviana: presentazione del libro «*Il Vesuvio*» di Annibale Illario e Aldo Vella.

1995 -21 Ottobre: partecipazione al corso: «*Il Parco Nazionale del Vesuvio: progetti e desideri*» CAI, Napoli, Castel dell'Ovo.

1996 - villa Campolieto, Ercolano: relazione al Convegno della Lega delle Autonomie Locali: «*Vesuvio, idee per un parco*».

1997 - Partecipazione al CD Rom «*Il Vesuvio e l'uomo*» della T&M ed. con il contributo: «*Storia dell'antropizzazione del territorio vesuviano*».

1998 - VII Commissione parlamentare permanente: Audizione sulla legge di riforma dell'Ente Ville Vesuviane.

- Introduzione al Convegno: «*Un'urbanistica per la città vesuviana*», nell'ambito della «*Fiera del Monte Somma*».

1999 - Somma Vesuviana: presentazione del libro di Carmela Romano. «*Architettura Vesuviana del '700, il rapporto artistico tra città e campagna*» Di Mauro editore.

- Studio di fattibilità, su incarico del Comune di Portici, per l'istituzione della «*Libera Università di Studi Vesuviani*» con annessi «*Istituto dell'Enciclopedia Vesuviana*» e «*Istituto di Conservazione e Restauro dei BB.CC.*».

- Villa Savonarola, Portici: presentazione del numero 27 speciale di «*Quaderni Vesuviani*»: «*Atti del Corso per operatori naturalistici*» con il patrocinio CCTAM (Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano).

- WWF Torre del Greco: relazione al Convegno: «*Città Vesuviana, da culla di storia ad assurdo urbanistico*».

2001 - Pubblicazione del libro di Aldo Vella e Filippo Barbera: «*Il territorio storico della città vesuviana, struttura urbana ed evoluzione della fascia costiera*» pref. Domenico De Masi.





*Roberto Pane tenne nel 27.4.81 ad Ercolano, alla scuola Iaccarino una conferenza sul tema: "Civiltà e storia delle Ville Vesuviane" organizzata dal Distretto Scolastico Portici-Ercolano. Le ferite del terremoto dell'80 erano ancora fresche e, insieme a speranze di rinnovamento, cominciavano i primi dubbi sulla conduzione morale e culturale della ricostruzione. Dalla registrazione gentilmente concessa da Raffaele Gambardella, stralciamo un singolare "battibecco" tra Aldo Vella e Roberto Pane, nonché alcune precisazioni di quest'ultimo sui rapporti tra politica e cultura e scuola e politica.*

*In onore di Roberto Pane è stata recentemente inaugurata un'epigrafe nella Facoltà di Architettura di Napoli. QV, nel prossimo numero dedicato ai Beni Culturali, riprodurrà due articoli poco noti di Pane comparsi su "Le Vie d'Italia" del 1958, cioè un anno prima della pubblicazione del suo libro sullo stesso argomento.*

ROBERTO PANE : ... Bene, cari miei, io devo dire in conclusione di questo avvio di colloquio, che, se queste cose sono vere... noi dobbiamo riconoscere che la politica, in Italia, è molto spesso un'attività criminale, e la dobbiamo riconoscere in quanto tale e dobbiamo operare in modo che essa si riformi: nuove vie siano realizzate in Italia perché la criminalità politica abbia un argine e diventi difficile esercitarla.

ALDO VELLA: devo ringraziare il professor Pane, di cui mi onoro di essere stato ed essere allievo, per aver evitato di *fare la didascalica* all'album dei ricordi delle Ville Vesuviane ed aver invece aperto un dibattito su un problema di base, quello della "coscienza del bene culturale", senza la quale è pura esercitazione il parlare di difesa e conservazione del bene, della difesa di uno dei tanti episodi di bene culturale che sono le nostre Ville Vesuviane. È il problema complessivo della *cultura* come il prof. Pane la intendeva nel suo discorso. Su un punto, però, non sono d'accordo con lui (forse egli ha caricato su quest'aspetto per provocare un più vivace dibattito): sul fatto cioè che il dibattito politico e l'azione dei partiti politici sulle questioni della difesa *civile* dei Beni Culturali in Italia e segnatamente qui da noi non abbia sortito effetti brillanti, non sia arrivato ad un punto tale da interessare veramente i cittadini, la scuola, non abbia favorito il raggiungimento di un sufficiente livello di partecipazione.

Il relatore ha veramente fatto una "mietitura" molto bassa quando ha affermato che la politica gioca in questo momento un ruolo non determinante nell'azione di formazione di quella famosa "coscienza" di cui si discorreva. Certo, presentemente, l'azione del Governo non ha favorito una crescita di interesse culturale su questi

## Ville vesuviane del Settecento

[illegible]

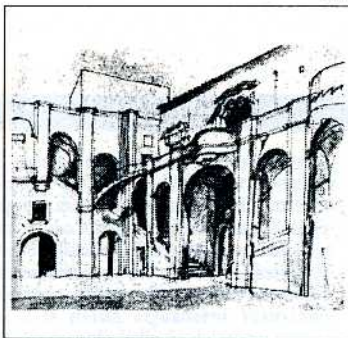
**"Le vie d'Italia", rivista mensile del TCI, aprile 1958, pag. 435 recante il primo dei due articoli di Pane sulle Ville Vesuviane del '700.**

\* Il testo integrale trascritto dalla registrazione è stato curato dall'amico arch. Alfonso Giambardella nel 1994 allo scopo di essere pubblicato su "Calligrafie", la rivista del Distretto Scolastico Portici-Ercolano.

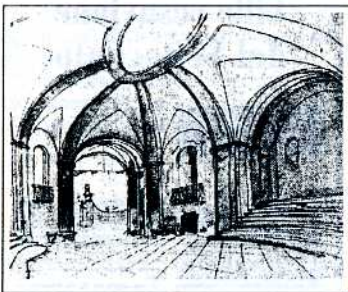
1. A conclusione di un lungo discorso sulle velle vesuviane, sui lavori di restauro allora corso su villa Campolieto e di larghe digressioni critiche sull'efficacia della tutela, nonché richiami ad episodi di speculazione edilizia, deturpazione del paesaggio ed una breve panoramica sugli interessi consolidati in atto e sul ruolo della politica nei processi decisionali (pianificazione).

2. Quest'affermazione così lucida e forte ha il sapore di un terribile vaticinio, all'epoca non avvertito: pochi anni dopo il fenomeno di "taglientopoli" e di "mani pulite" avverrà la precognizione.





S. Giorgio a Cremano, Villa Pignatelli di Montecalvo: cortile e atrio (disegni di Roberto Pane).



3. Negli anni 62-63 ero stato allievo di Pane in due corsi monografici di Storia dell'Architettura I e II anno: uno su Palladio, l'altro su Michelangelo architetto. Nel '68-'69 Pane fu co-relatore della mia tesi di laurea. Un anno dopo lo portai a Taranto, sua patria d'origine, per una serie di incontri sul centro storico. All'epoca della conferenza ad Ercolano ero membro della segreteria della sezione "Sereni" del PCI, tecnico precettato dal Comune di Portici per le verifiche strutturali sugli edifici a seguito del sisma e membro del Comitato Interdisciplinare per la Ricostruzione presso la facoltà di Architettura di Napoli, comitato presieduto dallo stesso Pane. Queste allora erano sufficienti motivazioni ideali e culturali per ritenere il sisma un momento che da tragedia doveva diventare di rinascita soprattutto morale del Sud, grande convinzione di Enrico Berlinguer. Purtroppo i fatti successivi dettero ragione a Pane.

4. Seguono altri interventi in polemica con il mio, soprattutto sul ruolo dell'Ente Ville.

5. Segue un lungo richiamo, che Pane era solito fare, alla sua indipendenza partitica e alle conseguenze negative che ha dovuto subire per questo, infine ricorda un episodio relativo ad una fallita Commissione Culturale del PSI, mai riunita, di cui era membro.

6. Anche quest'affermazione era frequentissima nei discorsi persino accademici o addirittura nelle lezioni di Pane.

7. Non è stato possibile individuare la pubblicazione, probabilmente mai avvenuta.

8. Oggi la prestigiosa rivista è diretta da Raffaele Mormone.

problemi, ha strozzato la partecipazione facendo mancare, per esempio alla scuola, quelle strutture (strutture sono anche questi dibattiti!) e quegli strumenti tali da consentire una presa di coscienza. Il Distretto Scolastico, lo ringraziamo, si è fatto carico di compensare questa assenza del Governo. Ciò, però, non può farci affermare che tutto il dibattito politico, compreso quello dei partiti, è fermo ed inerte: io penso che qualcosa si muove in essi nonostante la grande resistenza delle organizzazioni politiche a farsi coinvolgere in tematiche non immediatamente utilizzabili sul piano politico o, peggio, elettorale o volgarmente proselitistico.

Il messaggio che dobbiamo sicuramente raccogliere oggi è l'invito ad un approfondimento sul "lessico" specifico delle Ville Vesuviane, su questo particolare bene culturale. Ma ancora una volta lo studio specifico è fine a se stesso e non è conseguente se non acceleriamo in noi quella tensione ideale che il prof. Pane richiamava per sé ma che noi tutti dobbiamo desiderare anche per noi: oggi secondo me è un momento interessante per poter fare questa presa di coscienza, proprio perché c'è stato il dramma del terremoto, cui il relatore ha fatto cenno in apertura. Questo è un momento magico per far crescere la tensione: il terremoto ha messo a nudo una serie di deficienze morali e strutturali del nostro Mezzogiorno; esso può costituire la verifica della validità di metodologie politiche e culturali fin qui utilizzate, una verifica per l'opera del Consorzio per le Ville Vesuviane, ad esempio.

ROBERTO PANE: non sono interamente d'accordo con l'architetto Vella circa la qualificazione dell'attività dei partiti e la responsabilità degli stessi di fronte alla problematica così spesso tragica, è vero, del nostro Paese.

Vorrei porvi un quesito particolare, che merita una lunga trattazione, ma che noi questa sera potremmo per lo meno puntualizzare nel suo enunciato e cioè: quelli che dovrebbero essere – e non sono – i rapporti tra politica e cultura. Sta di fatto che ogni partito dichiara di dare grande importanza alla cultura, ma quasi tutti i partiti disattendono questo impegno...

Vi raccomando di ricordare questa distinzione che non è del resto mia ma di Norberto Bobbio, e che assumo come mia in questo momento: quello che noi – ed io in particolare di fronte a voi – dobbiamo affermare è non la "Politica culturale", cioè la cultura che un certo orientamento partitico ritiene di dovere, per sue ragioni, avviare, definire, ma la "Politica della Cultura". E la "Politica della Cultura" sapete da che cosa è definita? Dall'assoluta autonomia e intransigenza di fronte a qualsiasi indirizzo politico, perché la cultura (*ad alta voce tra gli applausi*) è critica di ogni potere! (*applausi*)...

...Una cultura che aspiri ad essere veramente qualificata, è critica di qualsiasi potere, lo ripeto! L'ho scritto, l'ho stampato nell'ultimo mio volume, che uscirà in questi giorni in cui sono raccolti vari scritti miei, dalla rivista che dirigo da vent'anni, "Napoli Nobilissima", su argomenti più o meno come quelli che oggi ci tengono qui riuniti...

Allora, ripeto, la Cultura fa una sua politica, e deve fare una sua politica. Per quanto riguarda il quesito che è stato posto circa la politica che debba intervenire o meno, nella scuola: ma deve intervenire come in tutto il resto... la Cultura si occupa della politica come di qualunque altra cosa! Ci mancherebbe altro che ci fossero dei tabù: nessun tabù nel modo più assoluto.



## LA TESS

di Rita Felerico

*Intervista a Salvatore Voza, amministratore delegato della TESS spa (Contratto d'area Torrese Stabiese)*

*Le scelte che oggi definiscono le linee d'azione della TESS sono frutto di un percorso; non credi sia importante delineare brevemente la situazione sociale e politica che precede la sua nascita?*

Veniamo da una terribile fase di crisi, rispetto alla quale si è reagito tentando di trovare una risposta, non molto organica, se si vuole, e forse anche senza tanti elementi di programmazione. Mi riferisco agli anni '80, quando con la crisi dell'apparato industriale, in un momento di difficoltà, si cercò di gestire l'emergenza: i lavoratori licenziati - anche se a cassa integrazione - e la necessità di inventarsi una via d'uscita. Questo portò a mettere in campo alcuni progetti che, devo dire, allora passarono quasi sotto silenzio: nessuno prestò attenzione a ciò che stava avvenendo e mancò una *solidarietà* d'intenti rispetto a quell'area. Ora, è in discussione la validità di quei progetti. Personalmente ritengo che bisogna farli risalire a quegli anni e che vadano inseriti in quel contesto storico. Se il problema è superare alcune difficoltà che hanno creato e creano ancora discussioni - del tutto legittime peraltro - bisognerà vedere quali correzioni è possibile apportare.

È seguita poi la fase dei *nuovi Sindaci*, dopo il '93-'94. È stata una fase che ha visto grande vivacità sul territorio. Se guardiamo solo alla fascia costiera, possiamo elencare un Contratto d'Area, un Patto Territoriale, quattro PIT, un progetto URBAN, due Contratti di programma, uno nel settore nautico e uno nel settore turistico e, forse, dimentico anche qualcosa. Segno evidente che in quell'area tutti gli strumenti che si potevano suonare sono stati suonati, ma non è detto che quegli strumenti stiano dando vita ad una orchestra! È questo il punto a cui siamo giunti. Cioè impegnarci per passare da una fase caratterizzata da una risposta che, potrei definire, istintiva alla crisi ('inventiamoci una via d'uscita, inventiamoci un cammino') ad una fase nella quale dobbiamo programmare tentando di leggere il terri-

torio come un "unico assetto". Importantissimo, comunque e ci tengo a sottolinearlo, è come, sebbene istintiva, la prima fase abbia prodotto dei risultati positivi: quell'area, con tutti i suoi drammi, non ha lavoratori socialmente utili e abbiamo fornito una risposta a quei lavoratori, con l'impegno delle forze sindacali ed imprenditoriali.

*TESS si trova così ad affrontare, lo sappiamo, una problematica complessa, quella legata alla gestione del territorio.*

Sì, perché non si può più pensare che singoli episodi possano risolvere il problema dei singoli Comuni. Esempio: se decidiamo che il tema da affrontare è lo sviluppo dei Turismi - ne parlo al plurale perché in quell'area sono presenti diversi tipi di turismo - non è possibile che in un'area, dove gravita l'1% del flusso turistico mondiale, cioè circa 6 milioni di turisti - diretti al Vesuvio, agli scavi di Ercolano, a quelli di Pompei, a Sorrento ecc... - tutta l'attenzione sia convogliata su un solo Comune. Si tratta di organizzare la loro accoglienza, di pensare ad un sistema di trasporti, alla ricettività degli alberghi, a luoghi per lo svago ecc.... Tutto questo richiede un PIANO. E dobbiamo prevederlo sapendo di poter - nel caso - apportare delle correzioni, perché non ci troviamo in un territorio qualsiasi: qui c'è il più grande giacimento archeologico del mondo, ma qui dobbiamo fare i conti anche con il rischio Vesuvio! quindi, bisogna agire adeguatamente. Un esempio: si parla molto della portualità turistica, del fatto che il golfo di Napoli possiede pochi posti barca. Questo è un dato certo, a cui bisogna fornire una risposta riorganizzando un'offerta turistica lungo tutta la costa. Ma possiamo progettare i porti anche in funzione di una via di fuga? Questa può e deve essere la progettazione intelligente da prevedere, capire come - se occorrono nuovi approdi turistici - accanto ad un sistema di accesso, sia possibile creare una viabilità tale da - speriamo mai - servire anche per un'operazione di evacuazione. E questo solo per accennare ai porti.

Ancora, occorre affrontare il problema di creare convenienze - preciso, anzitutto regionali - a che avvenga un forte esodo in quell'area, un fenomeno già in corso: i dati ISTAT dicono che ci sono circa 10mila abitanti in meno nella fascia costiera. Noi dobbiamo incentivare questo esodo, non con la prospettiva "se capita l'evento Vesuvio te ne vai in Calabria o in Lombardia", non come fatto transitorio ma permanente. Studiare se sia possibile abbassare le residenze con un piano che in dieci-quindici anni preveda di ridurre il numero degli abitanti. Il che significa pensare ad incentivi per la casa, ad un Piano adeguato da far valere in area regionale; il che significa attivare un sistema diverso dei trasporti, perché ci si può allontanare come abitazione ma mantenere quel luogo come luogo di lavoro; il che significa trasformare alcuni dei volumi esistenti in strutture ricettive, invece di pensare solo a costruire nuovi alberghi!

Tutto questo prevede la progettazione di un *Piano complesso*, richiede lo sforzo unitario delle singole forze ed energie, ha bisogno di nuovi ragionamenti, idee, atteggiamenti.

*È a questo punto che la funzione di coordinamento della TESS è e diviene fondamentale. Quali sono gli obiettivi raggiunti?*

Dei risultati li abbiamo raggiunti e, contemporaneamente, sono state avanzate proposte che cercano di valorizzare il lavoro comune finora svolto e quello da porre in cantiere. Il primo atto, positivo, è stato il PRUSST (Programma di Recupero Urbano e Sviluppo Sostenibile del Territorio); successivamente si è lanciata una sfida, rivolta alla Regione e alla programmazione europea, devo dire non accolta. Un errore. Presentammo, infatti, il primo PIT, "una città sotto il Vesuvio", come PIT territoriale, perché credevamo e crediamo che non si possano programmare i porti, le terme, il Vesuvio pensandoli separati da un tutto organico. Ma la proposta non fu compresa e il risultato, infatti, è una somma di progetti che non portano a niente. Questa linea operativa, a mio parere, va in parte rivista. Per questo abbiamo messo in cantiere uno studio di fattibilità della costa, dove questi



aspetti, in qualche modo, sono tutti presenti, ponendo allo stesso tempo un quesito alla Regione, sulla scorta della Convenzione che TESS ha avuto proprio dalla Regione Campania. La Convenzione ci affida, infatti, una serie di compiti di coordinamento e di iniziativa sul territorio, da effettuare per conto della Regione. Il problema che si prospetta è di questo tipo: possiamo arrivare a definire un Master Plan per quell'area e pensare ad un'operazione simile a quella che si fece con Magda Navas? Non ci sono scelte sempre sbagliate nelle nostre esperienze passate: quando ci inventammo la Legge 236 che definì, per la prima volta, nel 1983, l'area di crisi, con Magda Navas, allora Assessore all'Industria, arrivammo a far approvare in Consiglio Regionale un Piano di Sviluppo dell'area di crisi. Quel Piano in parte si è realizzato, in parte è rimasto lettera morta. Adesso, si tratta di andare oltre l'area di crisi e pensare a tutta la fascia costiera. Giungere, così, all'approvazione, da parte della Giunta Regionale, di un Piano di Sviluppo di quell'area molto legato ai temi dell'ambiente e a tutti quelli ad esso connessi e prima accennati, tenendo conto della peculiarità del territorio. Far convergere poi sul Piano, in maniera coordinata, una serie di finanziamenti già esistenti; perché quell'area non ha bisogno di ulteriori finanziamenti, ma forse ha bisogno che vi sia un coordinamento fra i vari strumenti che già si possiedono. Credo di non sbagliare se dico che: tra somme residue del Contratto d'Area, PIT, progetto URBAN ecc., quell'area ha attualmente circa mille miliardi a disposizione. Possono essere spesi in maniera non coordinata e non produrre niente o possono invece determinare un vero e proprio successo. Ecco perché non parlo delle risorse, perché secondo me possono essere sufficienti, poi vediamo se dovessero mancare! Ma la sfida è la realizzazione di un Progetto per quell'area, specifico per quel territorio.

*Qual è la variabile che potrebbe determinare la riuscita di questo obiettivo?*

L'idea su cui stiamo tentando di lavorare, proposta anche al Governo è: se la Regione fa proprio il Progetto dell'Area, pensare ad un ACCORDO di PROGRAMMA QUADRO TERRITORIALE. Questa è la novità, il prossimo risultato da raggiungere. Sarebbe la prima esperienza del genere realizzata nel Sud.

Si determinò, infatti, nell'ambito di un'intesa istituzionale tra Governo e Regione l'abbandono, ad un certo punto delle trattative, del tema dell'Accordo di Programma Quadro Territoriale e si preferì la linea dei poli e delle filiere. Noi pensiamo che bisogna operare un salto se si vuole considerare il territorio un'area omogenea, cioè come unico obiettivo su cui far convergere le risorse e soprattutto le procedure in grado di consentire l'applicazione di determinate scelte. Noi lavoreremo insieme ai Comuni al Master Plan e con la Regione (mi pare che la disponibilità del Governo in qualche modo si è manifestata) per l'Accordo di Programma Quadro Territoriale. Questo potrebbe consentirci di superare anche tutta la modalità della programmazione negoziata, cioè uscire dalla vecchia discussione: se la programmazione negoziata sia stata giusta o sbagliata... Secondo me è stata giusta, ma bisogna prendere atto che è superata come esperienza. Il problema è decretarne la fine senza fare altro o prevederne l'evoluzione?

*In tutto questo i Comuni e gli altri Enti come si muoveranno? Che rapporto c'è fra voi? Sono sorte questioni di 'potere decisionale'? Qual è il clima in cui si lavora?*

Non ha incontrato ostilità; questa esperienza che accomuna i Sindaci sta producendo dei risultati. Naturalmente, qualsiasi Agenzia di Sviluppo sul territorio non può e non deve sostituire i compiti e le competenze che sono proprie del Comune. L'Agenzia di Sviluppo deve essere chiamata ad attuare una programmazione che, sempre e comunque, deve essere realizzata dal pubblico - dai Comuni, dalla Regione - e divenire, poi, come strumento operativo più snello e più agile. Guai se l'Agenzia di Sviluppo divenisse il luogo che esautorava il Consiglio Comunale! Questo penso sia un errore.

I risultati positivi ci sono. Per esempio, partirà un Progetto sullo Sviluppo Turistico, sull'idea di creare una struttura permanente di Marketing Territoriale. Questa *Convention bureau* è un progetto voluto ed appoggiato da quasi tutti i Comuni, ed approvato. Si passerà fra poco all'attuazione concreta, assieme a tutti i Comuni. Sono pezzi di un mosaico. Fanno pensare che esista un buon clima per lavorare e produrre, su questo si tratta di costruire.

## in libreria

Aldo Villa e Filippo Barbera

### Il territorio storico della città vesuviana sviluppo e struttura urbana della fascia costiera

prefazione di Domenico De Masi  
saggio di Giacomo Bonetti Rigo



Laboratorio ricerche e studi vesuviani

La nuova dimensione dei problemi posti dai destini dell'area vesuviana spinge ormai la cultura scientifica a misurarsi con la complessa natura di quest'area con strumenti di conoscenza sempre più improntati ad una necessaria interdisciplinarietà.

Il rischio vulcanico, lo sviluppo, il recupero e la riqualificazione dell'enorme patrimonio di beni culturali, archeologici e architettonici, il degrado sociale e fisico delle città costiere e del loro *water front* dopo la litorizzazione si intrecciano strettamente tra loro ponendo alla pianificazione l'urgenza di nuovi modi di vedere il territorio per nuove metodologie e criteri di intervento: è lo smantellamento della separazione delle discipline scientifiche che hanno impedito finora il raggiungimento di una visione olistica dello spazio-Vesuvio. Da qui nasce l'esigenza di affinare la metodologia d'indagine sulla genesi e lo sviluppo della morfologia geo-antropica del territorio vesuviano, a partire dalla sub-regione costiera, la più complessa per la pesante presenza colonizzatrice della metropoli, che lo spinge, specie dal dopoguerra in qua, al rango di periferia residenziale.

Questo saggio riporta al centro dello studio il vulcano più famoso del mondo ed il suo intorno antropico, la sua evoluzione. Attraverso la conoscenza della struttura della città *nebulare*, compattata splendidamente con quella *lineare* delle ville vesuviane, è possibile trovare le vie della ricomposizione dell'equilibrio tra artificio e natura, tra uomo e ambiente, che è il nodo storico della città vesuviana.

cdQV

Quaderni Vesuviani

È in preparazione  
il CD contenente tutti i  
numeri dallo 01 (1984) al 27  
(1998). Per prenotazione  
inviare e-mail ad  
aldovella@libero.it



*Comitato di studio*

Gaetano Borrelli, Domenico De Masi, Pietro Gargano, Maurizio Fraissinet,  
Giuseppe Luongo, Mario Martone, Giovanni Macedonio, Gian Carlo Menichelli, Maria Orsini Natale,  
Roberto De Simone, Umberto Pappalardo, Enzo Sorrentino, Alfonso Tortora.

*Enti aderenti*

WWF, Parco Nazionale del Vesuvio, Patto Territoriale del Miglio d'oro, Osservatorio Vesuviano, CAI,  
MCE (Movimento di Cooperazione Educativa), Museo dell'Energia Solare di Torre Annunziata, Museo  
Contadino di Somma Vesuviana, Associazione "i 3 Casali", Ente per le Ville Vesuviane, Provincia di  
Napoli, Comuni di: Ercolano, Portici, Torre del Greco, Somma Vesuviana, San Giorgio a Cremano, Nola.

*direttore*  
Aldo Vella

numero in attesa di registr. al Trib. di Napoli  
*direttore responsabile*  
Dino De Lorenzo

edizioni del laboratorio ricerche & studi vesuviani  
*presidente*  
Sergio Lambiase

*redazione*  
Filippo Barbera, Claudio Ciambelli, Raffaele D'Avino, Rita Felerico, Eugenio Frollo, Vincenzo Caputo,  
Antonio Navarro, Vincenzo Storia, Ornella Tarantino, Rosetta Vella



*direzione:* vico Langella 2, 80046 San Giorgio a Cremano tel 081.480920

*redazione:* via don Morosini 77, 80046 San Giorgio a Cremano

abbonamento (4 fascicoli) □ 15, sostenitore e per Enti: □ 100.

un numero □ 5, arretrati il doppio

c/post 29715802 intestato a «laboratorio ricerche & studi vesuviani» p.IVA 05490130639



Indipendenza, trasparenza, internazionalità.  
I tre soli di Nascent.



**NASCENT**  
financial world

- Nascent**
- **Indipendenza:** garantita dalla presenza di tre azionisti-investitori con una solida tradizione di competenza e continuità.
  - **Trasparenza:** espressa dall'aggiornamento in tempo reale della posizione del cliente confrontata con l'andamento dei mercati e con i risultati della concorrenza.
  - **Internazionalità:** assicurata dalla possibilità di scegliere le migliori opportunità d'investimento sul mercato mondiale e dal rigoroso processo di selezione di una élite di gestori di eccellente qualità.



[www.nascent.it](http://www.nascent.it)

Nascent SIM SpA - Piazza San Babila, 5 - 20122 Milano



laboratorio ricerche & studi vesuviani editore ■ un fascicolo 5 euro